



R. BIBL. NAZ.  
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA  
VILLAROSA

**B**  
**745**  
NAPOLI



Race Vill B 745(3) 592623

Frontisp. del T. 3.



La vigna piantata nelle Gallie.





THE NORTH AMERICAN

L O  
**SPETTACOLO**  
**DELLA NATURA**  
**ESPOSTO**  
**IN VARJ DIALOGHI**  
Non meno eruditi , che ameni ,  
**CONCERNENTI**  
**LA STORIA NATURALE.**  
**O P E R A**

Tradotta dall'idioma FRANCESE in lingua TOSCANA,  
E divisa in sedici tomi in ottavo.

**EDIZIONE PRIMA NAPOLETANA**

RISCONTRATA , E CORRETTA SULL' ORIGINALE  
FRANCESE.

**TOMO TERZO.**



**IN NAPOLI, MDCCLXVII.**

Presso **VINCENZO MANSREDI.**

A spese di **ANTONIO CERVONE:**

---

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

OFFICE OF THE ATTORNEY GENERAL

DEPARTMENT OF JUSTICE

WASHINGTON, D. C.

SEPTEMBER 11, 1914

TO THE HONORABLE THE SECRETARY OF THE INTERIOR

WASHINGTON, D. C.

FROM THE ATTORNEY GENERAL

SIR:

I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst.

relative to the proposed sale of the

land in the State of Texas.

I am, Sir, very respectfully,

Yours very truly,

JOHN D. HANCOCK

Attorney General

Enclosed for the Secretary of the Interior

are two copies of the report of the

Commissioner of the General Land Office

dated September 1st, 1914.

I am, Sir, very respectfully,

Very truly yours,

JOHN D. HANCOCK

Attorney General

## D I C H I A R A Z I O N E

D E L F R O N T I S P I Z I O .

**S**iccome alla testa di un'Opera, il cui argomento sopra la Storia Naturale in tutto e per tutto si aggira, non abbiain saputo piantare un'immagine più accomodata ad autorizzarne lo studio, del ritratto di Salomone: così volendo noi qualificare con un convenevole esempio il frontispizio di questo terzo Tomo attinente all'agricoltura, abbiain creduto di far il pregio dell'Opera a porvi l'effigie di Emilio Probo Imperadore, dalla cui industria riconosciamo i vini preziosi di Borgogna, di Sciampagna, di Spagna, e del Toccai. L'abbiamo adunque rappresentato in atto di far piantare (giusta la testimonianza di Vopisco) dopo il felice corso di sue vittorie, da' suoi soldati le vigne, il di cui frutto noi pur raccogliamo anche al dì d'oggi. Ma per maggiormente animare l'accennata figura, si è supposto, che i popoli volenterosi di testificarli la loro eterna riconoscenza, gli avessero eretta una colonna, tutta circondata di pampini, con un vaso pien d'uva in sul capitello, e con un'iscrizion nella base, imitante l'elogio, che Orazio fa a Bacco, ed espressa in questi termini:

PROBO. IMPERATORI.

PATRI. PATRIAE.

LAETITIAE. DATORI.



# PREFAZIONE.

**C**olla mira d'insinuar dolcemente nell'animo de' giovanetti lo studio della natura, e guidarli per via di dilettevoli trattenimenti alla contemplazione dell'ineffabili maraviglie, che la divina Provvidenza va tutto dì adoperando nel gran teatro dell'Universo, si è procurato nel primo Tomo di questo nostro Spettacolo di mettere in vista la maggior parte degli animali, ond'ella s'è compiaciuta di popolare a piè nostro le varie regioni del mondo. Abbiamo poi intavolata nel Secondo la materia delle piante, che son pure per noi una nuova sorgente di favori, e di grazie. Ci siam però contentati di dare un piccolo barlume della lor generale struttura, e di toccarne, per dir così, in pelle in pelle le spezie più ragguardevoli. Non era allor tempo d'innoltrarsi più avanti in un pelago, ch'è tanto vasto. Il perchè, lasciando alle persone scienziate il pensiero d'individuare negli eruditi loro scritti le particolarità più minute, e di tesserne de' trattati perfettamente compiuti, abbiám giudicato di poter apportare alla studiosa gioventù, la cui istruzione ci siamo presi di mira, un'utilità maggiore, qualora le avessimo risparmiate tutte le questioni difficoltose, cogliendo dagli ottimi libri della storia naturale il più bel fiore delle materie concernenti un tale studio, ed il più acconcio a muovere, e stuzzicare la giovanile curiosità.

Ora però, senza trasandare quel primo metodo, che mai non falla, abbiám divisato di porne in opera un altro, cioè di prenderla all'esca dell'interesse. Questo secondo mezzo non è da un lato meno efficace del primo (tendendo al par di esso a perfezionare la facoltà intel-

## P R E F A Z I O N E .

V

tellettiva) e dall'altro lo sopravanza, andando più direttamente a perfezionare la volontà, ed a far nascere nel cuore umano i primi sentimenti dell'uom dabbene.

Ciascuno de' nostri lettori sarà naturalmente bramoso d'esser ricco, qualificato, potente, felice. Ciò supposto, questa nostr'opera discopre loro un'infinità di tesori disseminati a favor loro su per la terra, e per entro la terra, ed il dominio reale, e onorifico, che essi attualmente vi esercitano in compagnia di tutti gli altri uomini. Prima però di far la rivista di tutte queste ricchezze, convien distruggere un'idea falsa, che quasi ognuno si fabbrica del proprio stato, la quale non ci permette il riconoscerne il merito, e la dignità.

Noi siamo comunemente molto gelosi, ed alteri per quella piccola porzioncella di beni, che si possiedono, o per retaggio de' nostri antenati, o per acquisto fattone da per noi stessi in particolare: ed abbiamo all'incontro un'idea bassa, ed indifferente per tutto ciò, che si possiede in comune. Crediamo di non avere alcun diritto, fuorchè su le proprie possessioni, limitate in un piccol angolo della terra, e quivi siamo tenacemente attaccati; riguardando tutto il resto dell'universo, come cosa non nostra, per esserne a parte con noi tutto il genere umano. Ma questo è un errore massiccio. Il nostro dominio non è mica circoscritto dentro un angusto cantone della terra: egli s'estende per quanto gira tutto questo globo terrestre. Il nostro patrimonio particolare appena ci somministra una particella del bisognevole: l'intero circuito della terra è quello, che ci fornisce di tutto l' resto. L'uomo dunque è il Monarca di tutta la terra; e tanto è falso, che la comunanza gliene tolga il dominio, che anzi questa medesima comunanza gliene assicura il possesso.

Per meglio restar persuasi d'una tal verità, figuriamoci per un momento di trovarci soli soli in qualche

parte del mondo: segreghamoci da tutto il gener umano; cerchiamo di possedere il nostro patrimonio di parte, e di lignoreggiarvi senza verun concorrente. Ridotti colle nostre sole braccia, privi di consigli, d'ajuti, di carriaggi, e d'ordigni, è necessario che noi meniamo una vita stentatissima, e patiamo una general carestia di tutto ciò, che ne abbisogna. La terra v'afreccia tosto per ogni intorno le sue ispide spine, e non vi appresta se non degli sterpi, e de' cardì. Per gli altri sì, ch'ella si ricolma di fiori, e di frutti: per gli altri pure piovono le rugiade dal Cielo: per gli altri si veste la campagna di biade: per gli altri corrono i fiumi: per gli altri son destinate le varie produzioni di ciascun clima; e tutta in somma la natura s'affatica e s'adopra per gli altri. Perduta la Società, ecco perduta la partecipazione di tutti i beni predetti; senza speranza di recuperarli, se non si rientra in società.

Ed in fatti, per chi mai stanno aperti i porti del mare, i mercati, e le fiere? Per chi son livellate, ed appianate le vie maestre? Per chi eretti i ponti su' fiumi, onde passare da una riva all'altra? Per chi parton le barche, e le poste alle sue ore determinate? Per chi i vascelli s'aggirano per lo mare, e portano per ogni dove le varie merci di tutti i climi? Certo per ognun di noi. Ecco dunque, che noi siam padroni di tutta la terra; ed eccò, che la comun società non solamente non ci spoglia de' nostri diritti, ma pel contrario ce ne investe, e ce li fa attualmente, e compiutamente godere.

Or se ciascuno abitator della terra è un compadron della medesima, è ben dovere, ch'ei si risolva una volta di visitare l'interno, e l'esterno della sua stanza; ch'ei vada a far un giro per tutto il suo territorio, e riconosca finalmente ciò, che gli s'appartiene a titolo di reale sovranità.

Ma per fare una tal rivista di tutte le nostre tenute senza fatica, e senza confusione, andrem visitando di mano in mano tutti que' luoghi, ov' esse son poste; serbando su tal proposito lo stels' ordine, con cui sono state disposte dalla natura; ordine facilissimo, e insieme insieme per noi medesimi dilettevole. Principieremo adunque da ciò, che la terra ci appresta nelle nostre proprie abitazioni, cioè a dire da' fiori, e dagli arboscelli de' nostri giardini. Come? ( dirà per avventura taluno ) volete voi incominciare da ciò, che ne serve di puro divertimento? Al che rispondo, che questi sono i primi oggetti, che la natura ci presenti dinanzi. Lo spettatore non ha da ingerirsi nella disposizione di cos' alcuna: trova già il tutto bell' e affettato, nè ha da far altro, che seguirare un tal ordine.

Visitati i nostri giardini, e boschetti, andremo a trovare i nostri orti, e verzieri fruttiferi; dove, per non trovarci intrigati tra l'abbondanza delle nostre proprie ricchezze, daremo un' occhiata a ciò, che v'è di più singolare, e di necessario. Non istaremo a tener conto di tutto ciò, che può ritrovarsi in un orto. Ma ponendo prudentemente in non tale il mediocre, e l' superfluo, guarderemo, ch'ei ci dispensi i suoi frutti per tutto l'anno, senza lasciare alcun voto. Quindi passeremo alla visita delle nostre terre arate, e vignate; e in esaminando le produzioni di questi due fondi così importanti, ci fermeremo nel tempo stesso a contemplare l'industria, che l'uomo adopera, per prevalersene, giacchè un tale artificio non è di minor conseguenza della cosa medesima.

Faremo in appresso un breve giro per le nostre bosca glie, le quali offeriranno al nostro spirito un' incredibile quantità di nuovi vantaggi. Dell'altre ricchezze troveremo ne' nostri prati, dell'altre su le rive de' fiumi, e dell'altre pure su l'aride cime delle monta

gne. La natura ci si mostra liberale più in questa parte, che in quella: ma non manca però d'esser benefica in ogni luogo. Ci dispensa i suoi favori per fin ne' deserti.

Dopo aver fatta la generale rivista di tante piante utilissime, onde la terra è ricolma, passeremo a considerare le fonti, ed i fiumi, ond'ella è bagnata. C'ingegneremo d'investigare il moto di quell'acque, che han l'incumbenza d'aspergere le nostre abitazioni, di render fertili le nostre pianure, di diffetar gli animali, di far crescer le piante, di fornire le nostre mense di gustosissimi pesci, e di collegare mediante la facilità de' trasporti scambievoli delle merci, le più remote parti del mondo. Procureremo susseguentemente di rinvenire l'origine del corso loro; e penetrando per entro le viscere de' monti, e de' piani, ci studieremo di ravvivare al barlume la struttura generale di quelle conserve, che le contengono. Osserveremo la proprietà delle montagne, che le radunano, l'artefice de' canali, che le diramano, la natura, l'uso, e gli effetti di quell'immenso piliere, ov'esse vanno a scaricare. Tenteremo, se sia possibile, d'indagare l'attività dell'aria, che mai non cessa d'attrarle a sè, e la forza motrice, che le solleva a un'altezza proporzionevole, onde arrivino ad adacquare le montagne, e che le dirama con tal simmetria, onde possano, per mezzo d'un continuo stillicidio, sostentare il corso de' fiumi, e la verdura, de' prati.

Terminato, che avremo di visitare, ciò, che si trova di più prezioso nell'esteriore del nostro globo terrestre, prenderemo ad esaminare l'interno. Quivi, come in un gran magazzino troverem riserbati per tutti i nostri bisogni diversi sughi olios, diversi sali produttori di mille effetti, e diverse terre, da cui si ricavano altrettanti benefizj, quante sono le lor qualità. Discenderem finalmente dentro le cave, e miniere, do-

## P R E F A Z I O N E.

in  
ve proseguiremo a considerare, non meno, che nelle cose predette, la relazione, che Dio ha posta tra le sue amorevoli beneficenze, e l'nostro bisogno. Pondereremo in primo luogo la proprietà delle pietre, e de' metalli, e successivamente l'uso principale, che l'uomo ne fa fare.

Queste sono le nostre ricchezze. Ma la visita delle medesime sarebbe un'opera gettata al vento, qualor si facesse per ostentazione, o per mera curiosità. Ella dev'esser nobilitata da un fine molto migliore. Tutti questi tesori non ci sono stati concessi, senza il perchè; ed il meno, che possa farsi da chi li riceve, è conoscere l'intenzione del suo benefattore.

Come che la favella sia il mezzo più principale, onde gli uomini si comunichino scambievolmente i lor sentimenti, tuttavia vi sono degli altri segni da potersi l'un coll'altro partecipare. Quando noi riceviamo un qualche liquore prezioso, o qualche bella pezza di drappo da un amico lontano, non v'è bisogno nè di lettere, nè d'imbalciate, per arrivare ad intendere la di lui volontà. Quanto il regalo è più sontuoso, tanto più ci gloriamo di tenere un posto onorevole nel di lui cuore. Or tutti noi abbiam un amico non men benefico, che potente, il qual si è l'autore della natura. Questo amico ci sembra in certo modo lontano: ma ben si vede, che la nostra persona gli sta sempre a cuore, mentre non cessa mai di beneficiarla. Egli ci parla ad ogni momento per bocca de' suoi perenni regali, versandoli con larga mano per tuttaquanta la terra, ad unico oggetto nostro; poichè se non vi fossimo noi, tutti questi tesori non avrebbero nè possessore, nè ammiratore. Così egli tiene con esso noi una continua, ed amichevole corrispondenza, una corrispondenza non men cordiale, che attiva. Questo linguaggio è tanto chiaro, e penetrante, che il non capirlo, e

## P R E F A Z I O N E

il non rispondervi, sarebbe una solennissima stolidità.

La lettera intitolata *l'uso dello spettacolo della natura*, ch'è nella fine del sesto tomo della nostr' opera, mostra qual sia l'intenzione e l' disegno del nostro Dio nell' inviarcì questi regali. Quivi si van glosando le tacite obbligazioni, che l'uomo contrae nel riceverli, e s' insegnano, per dir così, i primi elementi di quel linguaggio, in cui Dio parla con esso noi, ed in cui noi medesimi dobbiam corrispondergli. Quivi adunque non troverassi un certo sfoggio d' eloquenza spirituale, connotante la pietà, e la riconoscenza dovuta al nostro eterno benefattore. La nostra mira è piuttosto diretta a far sentire alla gioventù il merito de' benefizj da lui ricevuti, che a suggerirle la maniera di ringraziarlo. Il di lei cuore medesimo saprà dettargliele. Il cuore è un valente maestro; o per dir meglio il maestro di tutti i maestri.

Oltre alla mira di accostumare la gioventù a riconoscere la voce, e la volontà di Dio in tutto ciò, che cade ogni giorno sotto i suoi occhi ( ch'è il capo principale de' nostri dissi ) l' unica cosa che abbiamo a cuore, è darle a conoscere gli oggetti più usuali, e più comuni del viver nostro.

E' una bella felicità trovar de' maestri, che ci sappiano insegnar delle cose sublimi, difficili, e pellegrine: ma è altresì una gran disgrazia non aver contezza di quelle, che son più in uso: e quel, ch'è peggio, le persone scienziate son più soggette di tutte l'altre a questo male.

Si costuma comunemente ( ed è un costume laudevole ) di tenere la gioventù segregata dal commercio del mondo, per non distrarla, colla soverchia varietà degli oggetti, da' suoi studj. Ma terminato il corso di questi studj si sacrifica totalmente, o a qualche scienza di suo

suo

suo genio, o a' doveri di quello stato particolare, che abbraccia, o (come il più delle volte pur troppo avviene) a' suoi piaceri. Così mena la propria vita senza conoscere quasi niuna di quelle cose, che son la base fondamentale della medesima. Oltre di che queste cose son disperse qua e là, sicchè rade volte addivene, che vada a cercarle dov' elle sono; o se mai s'abbatte a darvi dentro, non vi pon mente. Taluno, per modo d' esempio, saprà conoscere gli olmi de' suoi stradoni, o gli aceri, e le querce delle sue selve, ma non avrà veruna contezza nè del pino, nè del castagno. Un altro avrà sovente osservato il trifoglio delle sue praterie, ma non avrà forse alcun barlume nè della cedronella, nè della cedrangola. Questi sarà informato dell' esterior d' una nave, ma non s' intenderà della struttura interiore di essa. Quegli vi saprà dire come sian fatti i vascelli d' Havre de Grace, o di Dieppe in Normandia; ma non vi potrà render conto della forma delle galee del mare mediterraneo. Per la qual cosa non sarà un piccol vantaggio per parecchi de' nostri lettori trovar raccolte in un libretto portatile la maggior parte delle cose usuali, che cadono tutto giorno in discorso, e vedere le lor figure delineate ed espresse a forza d' intaglio.

A tal oggetto si son fatti disegnare al più vivo, che fosse possibile, moltissimi fiori prescelti, e con maggiore parzialità coltivati da dilettanti: diversi assestamenti, che soglion darli alle platee de' giardini, a' boschetti, ed a' terreni più irregolari; le foglie degli alberi da far carri, e bottami; da fabbricare armadi intarsiati, ed altre masserizie soprassine, e tornite; gli strettolj, che servon per uso di premere il vino dall' uve, il sugo da' pomi, l' olio dall' ulive; e finalmente l' erbe più ricercate de' nostri prati. Dietro a questi oggetti, da noi conosciuti sì poco, tuttochè s' incon-

trino

trino ad ogni passo, ne vengon quelli, che han relazione a' fiumi, al mare, ed alle viscere della terra. Troverassi a principio la disposizione de' suoli di terra diversa, colcati l'un sopra l'altro, e distesi per entro il seno delle montagne, e delle pianure: il corso, che la predetta disposizione fa prendere all'acque, che circolan per le vene della terra, o che radono la di lei superficie: e vedransi in appresso i pesci, che si sostentan nell'acqua dolce, e quelli pure, che passan dal mare ne' fiumi, colle principali lor pesche.

Dopo di aver espresso ciò, che il mare ci appresta di più curioso, esempigrazia le figure de' pesci più stravaganti, le conchiglie più vaghe, le piante più singolari, e la pescagion del corallo, ci parrebbe di aver commesso un grand' errore, se, in ragionando de' comodi della navigazione, avessimo tralasciato di far imprimere l'esteriore, e l'interiore d'un gran vascello d'una galea, e di molte altre barchette di basso bordo, colla maniera di vararle: tutte cose di cui si parla comunemente ogni giorno, senza averne gran fatto cognizione.

Le gemme, le pietre, e i metalli, non potendo ricevere alcun risalto dalla mano dell'intagliatore, (come si può apertamente vedere dalle magnifiche, ma in tutto inutili figure del terzo Tomo dell'istoria del Danubio tessuta dal Signor Conte Marsilj) tra le molte singolarità, che si trovano sotto terra, abbiám creduto di dover prescegliere unicamente i varj misti pietrificati; e quelle pietre che son figurate: perocchè, rappresentando queste degli animali, o delle piante, non solamente risaltano; ma ancora servono d'argomento per mille e mille dissertazioni tutte curiose.

Per agevolare a' nostri lettori la cognizione di tutte queste cose, e renderla loro nel tempo stesso dilettevole e chiara, si è procurato al possibile di farle delineare di grandezza naturale: poichè così son sempre più  
atte

atte a far restar impresso nella memoria l'oggetto di quante descrizioni se ne posson mai fare. Fate, che si presentin dinanzi a un giovanetto studioso i termini di foglie gracili, polpose, bislunghe, sinuose, stracciate; tutti questi termini scientifici, gl'imbarazzaranno la mente, e quello studio, che gli serviva di divertimento e di spasso, si cangerà in una sofisticeria da fargli lambicare il cervello. Fategli per lo contrario vedere la foglia della pianta, arriverà subito a ravvisare la differenza, che passa tra l'olmo, e'l carpine, tra'l tiglio, e la scopa. Per questo mezzo le riconoscerà tutte quante senza fatica; e così in passeggiando per una macchia, o per un prato, vi saprà dire, ecco quà della cedronella; ecco là del trifoglio: questa è una querciuola, quello è un abete.

Tutte queste piante hanno una divisa particolare, per cui si possono a prima fronte riconoscere. I galantuomini, che tutto giorno ne parlano, si valgono, per ravvisarle, della figura delle lor foglie, e semenze. Terremo dunque ancor noi questa medesima regola, nè ci cureremo di distribuire metodicamente ciascuna pianta nella sua classe, o di formarne una serie ordinata principiando dal genere, e poi venendo a tutte le loro ultime spezie, come si trovan disposte nel catalogo del Turneforzio. La gioventù si sbigottirebbe a veder tutta quella farragine di fiori semplici, e di fiori composti, di semplici sterili, e di semplici fecondi, di composti monopetali, e di composti polipetali; di monopetali regolari, o fazonati a campana, a tino, a rosetta, e irregolari, o fatti a foglia ec.... Queste divisioni, e suddivisioni, con altre molte, che per brevità si tralasciano, son buone tutte per chi vuol formare un erbario, o veramente un catalogo universale di botanica. Ma nel caso nostro sarebbero onninamente fuor di proposito: e chi vo-

leffe

lesse censurarne, per aver mancato di farle, meriterebbe maggior censura di noi.

La maggior parte delle materie contenute in questo terzo Tomo, e parte ancora del quarto e del quinto, come siccome dipendono più dalla pratica, che dalla teorica, per timore di non prendere degli abbagli, e di non recare co' nostri scritti qualche pregiudizio al lettore, si son da noi conferite con *M. Le Normand*, presidente degli orti di Versaglies, e con *M. Bernardo de Jussieu*, Dimostratore nel Giardin Reale: ed ho trovato nella cortesia, e nella diligenza di questi due professori tutti que' lumi, ed ajuti, che mi facevano di bisogno. M'han favorito di rivedere tutti i Dialoghi concernenti alle piante, e di mettermi in istato di dar nel segno. Questa dichiarazione era necessaria per due motivi. Prima, perchè così i miei lettori vi troveranno il lor conto: secondariamente perchè ancor io ho il piacere di autenticar la mia gratitudine verso coloro, che si son compiaciuti d'illuminarmi.



# I N D I C E

## DE' DIALOGHI.

|                                                                                   |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Dialogo Primo . I Fiori .                                                         | 1   |
| Dialogo Secondo . La Platea<br>del Giardino , o sia la Re-<br>fidenza de' Fiori . | 20  |
| Dialogo Terzo . La coltivazio-<br>ne de' Fiori .                                  | 38  |
| Dialogo Quarto . Gli Ornamen-<br>ti del Giardino .                                | 71  |
| Dialogo Quinto . Elogio dell'<br>Arte del Giardiniero , e del-<br>l' Ortolano .   | 93  |
| Dialogo Sesto . Il Regolamento<br>dell' Orto .                                    | 106 |
| Dialogo Settimo . Gli Accom-<br>pagnamenti , o Adornamenti<br>degli Orti .        | 132 |
| Dia-                                                                              |     |

|                                                                              |     |
|------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Dialogo Ottavo . La Potatura ,<br>ed il Governo degli Alberi<br>fruttiferi . | 164 |
| Il governo degli Agrumi .                                                    | 179 |
| La coltivazione de' Fichi .                                                  | 188 |
| L' Ulivo .                                                                   | 195 |



LO SPETTACOLO  
DELLA  
NATURA.

I FIORI.

DIALOGO PRIMO.

LA CONTESSA }  
IL PRIORE } DI GIONVALLE.  
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Cav.* **A**L certo, che ho fatto un bel cambio, a permutare la mia venuta in campagna nel mese di Settembre, com'era già intavolata, al Maggio presente. Trovò tutto quanto abbellito.

*Contes.* Sappiatene grado alla primavera, che seco mena col suo ritorno il vago treno de' fiori.

*Cav.* Per dir vero, quei, che ricamano collaggiù la platea del giardino, fanno uno spicco maraviglioso. Ma non gli ho ancor veduti, se non di quassù alto a star al balcone.

*Contes.* Possiamo scendere abbasso, e rimirarli più da vicino, Caro Signor Priore, appagate di grazia una mia curiosità. Donde av-

Tom. III.

A

vien

vien mai, che appena ch'entriamo in un giardino di fiori, ci sentiamo tantosto slargar il cuore, e proviamo in quel momento un'improvvisa soddisfazione, senza sapere nè che, nè come; il che non ci succede mai in altre occorrenze? Io per me non so attribuirlo ad altra cagione, che alla vivezza de' lor graziosi colori, la qual vi dà di primo lancio nell'occhio. La natura non li può avere abbigliati con tanto lusso, senza il suo perchè.

*Prior.* Che ne dite, Signor Cavaliere?

*Cav.* A parlar con sincerità, non mi son mai ingerito nella ricerca del destino de' fiori. Ma, a tenor del piacere, ch'essi mi recano, direi esser eglino stati fatti per ricrearci.

*Contes.* Per ricrearci? E' ella cotesta una lusinga; o più veramente un'illusione dell'amor proprio?

*Prior.* Io son d'un parere totalmente diverso dal vostro. Tutte le opere della natura son collegate in un punto, e quantunque ciascun oggetto abbia il suo fine particolare, o la sua relazione ad un altro: tutti però finalmente vanno a riferirsi al lor capo, ch'è l'uomo. Egli è quel centro, dove tutti concorrono a riunirsi gli enti creati. Egli è lo scopo di tutti; poichè egli solo ha il diritto di prevalersi di tutti. Per lui il Sole illumina l'orizzonte; per lui risplende la Luna; per lui scintillan le stelle. Or se i corpi da lui più rimoti con tanta puntualità lo servono, come non saran destinati a servirlo quei, che gli sono dappresso?

*Contes.* I fiori in particolare vedesi chiaramente essere stati creati per unico suo ristoro.

# DIALOGO PRIMO.

3

ro. I soli suoi occhi vi trovan pascolo e godimento: per gli altrui, non hanno neppur un minimo allettativo. Gli animali non vi trovano gusto alcuno: non si ferman nemmeno a guardarli: li confondono coll'erbe ordinarie: calpestano addirittura i più belli; nè hanno per questo vago ornamento della natura un minimo senso. L'uomo all'incontro li fa ben distinguere tra la folla di mille oggetti, che lo circondano, e li raccoglie con un piacere incredibile.

*Prior.* Così è: passa tra' fiori e noi una dolcissima simpatia: e non sì tosto se ne presenta qualcuno alla vista, che ci sentiamo un forte stimolo di approssimarcelgli. Che se poi lo colghiamo, per goderlo più da vicino, a misura, che noi l'andiam contemplando, ci cresce in mano il suo merito, per le nuove prerogative, che in lui si scoprono. La maggior parte de' fiori, non contenti d'appagare i nostri occhi colla simmetria della loro struttura, e colla vivezza de' lor vezzi, si colori, s'insinuano dolcemente colla lor soave fragranza nel nostro odorato; e dopo essersi con innocente dilettazone impossessati del nostro sensorio, si cattivano da vantaggio, a forza delle loro manierose attrattive, il nostro animo.

S'io prendo a contemplar questo fiore dal principio della sua nascita fin agli ultimi suoi progressi, trovo, ch'egli ha per uso di sbocciar sempre colà, dove è per nascere la semente; ed osservo altresì, che dovunque non isputa il fiore, non può in quella parte sperarsi alcun seme. Gli alberi delle selve, le piante

Il primo  
fine de'  
fiori.

fruttifere, i legumi, e l'erbe de' campi si rivestono ogni anno di fiori, più o meno vaghi; per poi buttar fuora un frutto, od un seme, il quale non manca mai di germinare, se non se quando il fiore non è potuto sbocciare, o non ha avuto modo di conservarsi. Vo cercando qual relazione mai possa passare tra il fiore, e il seme: e mentre osservo minutamente la struttura di ciascun fiore, vi trovo sempre qualche custodia destinata a guardare queste semenze. Vi ravviso, oltre a ciò, certe filacciche, situate intorno alla detta custodia, dalla cui sommità spuntano alcuni piccoli granellini, che, scaricando di quà, e di là, lo spolverizzano per ogn'intorno. Tutta questa materia vien lasciata attorno attorno da un calice, o mantello, che s'apre e ferra non senza qualche circospezione, secondo la temperie, o l'intemperie dell'aria. Tutte queste combinazioni son tante lingue, che mi parlano, e m'instruiscono. Mi fanno alla per fine capire, che queste parti del fiore disposte con tanta regola, e congegnate con tanta simmetria, contribuiscono veramente alla generazione della semenza. Ed ecco di già scoperto il primo fine de' fiori. Iddio, nell'accordare all'uomo il diritto sopra la verzura della terra, ha voluto perpetuarglielo per tutti i secoli, con dare a' fiori la commissione di rinnovellare ogni anno ciascuna pianta, per mezzo delle loro semenze.

*Car.* Questa è una commissione molto onorevole. Ma, se i fiori son destinati a propagar le sue spezie per le semenze, come si può

# DIALOGO PRIMO.

si può egli dire, che sieno stati fatti per nostro diletto?

*Prior.* Questo loro primo importantissimo fine di procurare la perpetuazione delle piante, non impedisce, che non possano averne anche un altro, cioè di rallegrare la nostra vista. Id-  
dio, nel crearli, ha voluto unire in loro il di-  
diletto all' utilità. Che se gli avesse destinati sol-  
tanto a fornire ciascuna pianta d' un germe, per  
cui la medesima si venisse a perpetuare, non  
averebbe corredata la più parte di loro d' un  
aspetto così grazioso, nè d' un colore sì vago.  
Avrebbe praticato con essi lo stesso metodo,  
ch' egli ha tenuto colle radici; alle quali, per-  
chè destinate a servir la pianta allo scuro, non  
ha voluto dare bellezza veruna. Ma egli non  
ha fatto così. L' industrie mano, che gli ha  
formati, sembra essersi presa piacere d' intaglia-  
re, e miniare la maggior parte di loro in una  
foggia la più graziosa, che mai dir si possa, e  
la più acconcia a rallegrare la nostra vista, ad  
abbellire la nostra stanza.

*Contesf.* Non ci curiamo per oggi d' esamina-  
re con tanta esattezza quest' ammirabile tessi-  
tura de' fiori, la cui simmetria produce effetti  
sì vantaggiosi. Se n'è già trattato tanto altre  
volte che basta (a). Permiamoci a contem-  
plare più di proposito il diletto; ch' essi han d'  
incarico di procurarci.

In prima vi sono moltissimi fiori: i quali si  
vede non aver altro impiego sopra la terra,  
che presentare all' uomo un mazzetto, per  
ricrearlo: e dove gli altri gli si rendon grazio-  
si, col lasciarli dopo la loro caduta un qualche  
frutto, questi non gli son meno graditi tutto che

Il secondo  
fine de' fio-  
ri.

(a) Vedi  
il Tom. 2.

privi d'ogni altro merito, fuorchè di quello di dargli piacere. Gli uni e gli altri però si presentano dinanzi a lui con un'aria così civile, e cortese, che ben si vede, come tutti affettano a fargli cortea.

Moltitudine de' fiori.

*Prior.* Tanto è stata grande la mira, che la natura ha avuta sempre di ricrear l'uomo colla bellezza de' fiori, che gli ha voluti moltiplicare all'eccesso. Il loro numero è innumerevole: ci nascono addirittura tra' piedi: nè v'ha parte sopra la terra, che non ce ne presenti qualcuno. Regnano su per le rame degli alberi, e serpeggiano su per l'erbe de' campi: ricamano le valli, e coronano le colline: smaltano i prati, adornan le siepi, ed abbelliscono per fin le macchie. In somma la terra è un giardino tutto tempestato di fiori: affinchè l'uomo non resti privo della deliziosa lor vista, quand'ei sta rinchiuso dietro gli angusti recinti del proprio albergo, par che si studiano di rendergli vie più amena la sua dimora, col riunirsi nella platea del suo giardino, dove sembra, che si compiacciano d'allignare più volentieri, che altrove.

*Contes.* Par propriamente, che i più vistosi fra loro si distacchin dal volgo della nazione, per formare una pomposa ambasciata, quali deputati a rendere omaggio al loro sovrano, e venirsì a contemplare nel suo palazzo, come Monarca della natura.

La bellezza de' fiori.

*Prior.* E' tanto vero, che la bellezza de' fiori rende precisamente a ricreare i nostri occhi, che quelli appunto, che son più vaghi (dopo mille esperienze già fatte) non si son trovati buoni da nulla, salvo che da pascolare il nostro

nostr'occhio. In fatti il loro aspetto ha una forza, ed un predominio sì grande sopra di noi, che quasi tutti gli artefici, per incontrare il comun gradimento nelle loro ingegnose manufatture, non trovan mezzo più proprio, nè più efficace dell'ornamento de' fiori. Lo scultore il contraffà negli abbigliamenti delle sue statue. L'architetto lo imita nell'adornar di fogliami, e di festoni le colonne, e le facciate soverchio nude degli edificj. Le ricamatrici non tessono i lor lavorii se non di foglie, e di fiori. Le stoffe più pompose e più ricche ne son tutte quante intarsiate; e tanto più belle si tengono, quanto più s'accostano alla vivezza de' fiori naturali.

I fiori sono stati mai sempre il simbolo, e, quasi dissi, la frasca dell'allegrezza. Erano anticamente un ornamento necessario; e indispensabile di tutti i banchetti: ed oggi pure vengono accolti con gradimento verso il fin della tavola; allorchè compariscono in un colle frutta, per ravvivare il convito, che già comincia a languire. Che più? son talmente destinati a servire alle nostre baldorie, che non osano comparire tra le gramaglie. Il decoro, per un istinto di natura, li bandisce da tutti que' luoghi, ove regna il duolo, ed il lutto.

All'incontro in tutte le gozzoviglie, che si fanno in campagna, entrano le ghirlande, ed i fiori. Non si fa festa tra le persone civili, che non principii da un fiore: e se l'inverno ci toglie il modo di raccapazzarne de' naturali, l'arte c'insegna a comporne de' contraffatti. Una sposa novella, vestita in gala nel giorno delle sue nozze, crederebbe di non a-

vere il suo pieno, se le mancasse il consueto mazzetto. L'istesse Regine, sfoderando nelle maggiori solennità tutte le gioje della corona, non disdegnano quest'ornamento campestre. La magnificenza degli abiti, e la maestà delle gemme non le appaga: vogliono ancora l'accompagnamento de' fiori, che dienò loro un'aria vezzosa, e galante.

Basti il dire, che la religione, con tutta la sua modestia, e semplicità, e tuttochè aliena da ogni pompa teatrale (perchè più atta a distrarre da' sacri misterj, e dall'orazione il cuor nostro, che a conciliargli la divozione) non proibisce in certi giorni solenni l'uso delle rame, de' mazzetti, e delle ghirlande de' fiori.

*Cav.* Tutti, a dir vero, siamo innamorati di questi fiori: è un danno, che la lor durata sia così breve.

*Contes.* Si può dire con verità di ciascun fiore ciò, che del fior della gioventù lasciò scritto un leggiadro Poeta, allorchè

*Dah mira (egli cantò) spuntar la rosa  
Dal verde suo modesta, e verginella,  
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa  
Quanto si mostra men, tanto è più bella:  
Ecco poi nudo il sen, già baldanzosa,  
Dispiega: ecco poi langue, e non par quella:  
Quella non par, che desiata avanti  
Fu da mille donzelle, e mille amanti.  
Così trapassa al trapassar d'un giorno  
Della vita mortale il fiore, e l'verde;  
Nè perchè faccia indietro April ritorno,  
Si rinfiora ella mai, nè si rinverde.*

# DIALOGO PRIMO.

9

*Cogliamo la rosa in sul mattino adorno  
Di questo dì, che tosto il seren perde.*

Vero è però, che la più parte de' fiori, perocchè destinati ad ornare l'abitazione dell'uomo, (per quanto porta la lor durata) hanno la mira di non comparire tutti ad un tratto, nè in una stessa stagione: ma si danno scambievolmente la muta, per infiorarle tutte quante, senza privare di questo treno nemmeno una; e rade volte addiviene, che alcuno manchi di fargli corte, quando gli tocca la volta.

*Prior.* I fiori, mediante la loro scambievole

La successione de' fiori.

successione, apprestano all'uomo un pomposo teatro composto di varie comparse; ciascuna delle quali esce fuori, dopo che l'altra è sparita, con un ordine regolarissimo. I ranuncoli, detti Eparici, le primavere, le viole marmole, i giacinti, l'orecchie d'orso, i mugheri, i narcisi, e gli anemoni, forman, per dir così, la prima comparsa.

La varietà de' fiori in ciascuna stagione.

Questi a poco a poco spariscono quasi tutti, e in loro vece subentrano le corone imperiali, i ligustri, gl'ireos, i tulipani, le giunchiglie, i ranuncoli, e tutti gli altri, che ricamano presentemente la platea di questo giardino. Quelli poi, che voi vedete in sugli alberi fruttiferi, forman alla lontana il proscenio, e mescolando i dolci colori del lor fogliame, col verde delle frondi ancor tenere, fan risaltare per ogni parte il guarnimento della platea. Spuntan frattanto le rose, i fiordalisi, i garofani, le gaggie, i papaveri, e le viole, i cui steli, e bottoni a poco a poco fortificandosi, ed insensibilmente crescendo, ci

pre-

preparano una nuova scena per questa prossima state.

Al comparir dell'autunno, eccoti i campanelli, i begli uomini, i girasoli, le tuberose, gli amaranti, le viole di tre colori, i colchici, e cento altre generazioni. Lo spettacolo è sempre in viva, nè la scena resta mai vora. Il Presidente alla Festa ne porge di mano in mano delle nuove comparse, e previene con queste vaghe mutanze la noja, che infallibilmente ci apporterebbe l'uniformità.

Sopraggiugne finalmente l'inverno, che ricoprendo colle sue nebbie, e colle sue tenebre l'aria e la terra, cala, per dir così, la bruna sua tenda sopra il teatro della natura, e ci priva dello spettacolo. Ma che? col farci intanto bramare il ritorno della verzura, e de' fiori, procura un po' di riposo alla terra, oramai defatigata per tanti parti, ch'ella ha prodotti.

*Contes.* Mirate, quanto ammaliato sia l'uomo dalla bellezza de' fiori. Studia tutte le vie per poterli godere anche il verno. Salva con molta cura quei, che gli avanzan l'autunno; ed arriva a fare sbocciare prima del tempo, quei che non ispuntano, che a primavera, senza aspettar, che gli zeffiri, sempre tardi a venire, glieli rimeninno. Le tuberose, i perpetui, i geranj, i lauririni, con parecchi altri, a governarli con diligenza, son capaci di sbocciare assai tardi, e di durare, a tenerli incannucciati dentro una stanza, che sia difesa dalla tramontana, fintantochè arrivi a fiorire l'odorifero timo. Gli anemoni, le viole mamme, i giacinti, e i narcisi ( purchè siano ajuta-

ajutati con un po' di caldo, o posti in una stanza solatia entro un oricanno, ove sia un poco d'acqua, la qual fa d'uopo mutare ogni giorno) coronano i nostri camini ne' mesi più gelati, e sì l'autunno viene a riunirsi alla primavera; dandosi l'un coll'altra, in certo modo, la mano.

*Prior.* La comparsa de' fiori, non solamente si diversifica secondo la diversità delle stagioni; ma quelli ancora, che compariscono in un medesimo tempo, portano in fronte una varietà di fattezze, e di colori sì grande, che ben vi si ravvisa l'immensità dell'idee del supremo architetto, che gli ha formati, e l'intenzione, che ha avuta, di moltiplicare gli abbigliamenti di questo nostro teatro. Non è possibile annoverare la diversità de' disegni, fu cui fu formata ciascuna specie: disegni tutti inventati di pianta, senza che l'uno sia ricopiato dall'altro. Sono tutti altrettanti originali, e tutti son fabbricati su di un modello particolare. Differiscono fra di loro, chi per l'intraglio delle foglie; chi per la finezza delle frange, e de' merli, onde le dette foglie sono bordate; chi per la disposizione delle filacciche, e del piumolo di mezzo; chi per la struttura del calicetto, dove stanno incastrate tutte le parti predette; chi per la taglia degli steli, che li sostengono; chi per la figura delle frondi, cioè a dire del verde fogliame, che li corona; e tutti finalmente per la diversità de' colori, e dell'arie particolari di ciascheduno.

Non so se i fiori faccian più spicco, a rimarrli in comune, o a contemplarli spartitamente. Riguardati tutti insieme, formano un assortimento regolarissimo, dove non si

rav-

I colori  
de' fiori.

ravvisa nulla di rozzo, di sproportionato, di duro. (a) Risulta dalla combinazione di tutti i loro colori una certa armonia, dove l'occhio trova tutto il suo pieno. Considerati spartitamente, non ve n' ha uno, che non si faccia valere per qualche sua grazia particolare, e che non abbia, per dir così, il suo merito personale. Cogliamone uno a catafascio, il primo, che ci viene alle mani. Egli è un anemone screziato degli ultimi, che fioriscano. Trovo in lui solo quanto ravvisasi d'ammirabile in tutta la platea di questo giardino. Vi scorro un aggregato di colori totalmente diversi, le cui mutanze dolcemente smontando, fanno un soave passaggio dal chiaro allo scuro, e vanno a poco a poco, senza che l'occhio se n' accorga, a tuffarsi nelle tinte contigue. Il tulipano all' incontro taglia addirittura: il colore con una striscia, che dà nell'occhio; e il contrapposto della sua tinta totalmente diversa dalla tinta contigua tanto più fa spiccare la grazia e la vivezza di tutte e due.

La grazia  
de' fiori.

Ma se tanta è la simmetria, che la Divina sapienza s'è compiaciuta di porre nelle distribuzion de' colori; onde ogni fiore è abbigliato: non minore certamente è la grazia, ch'ella ha riposta nella lor aria, e nella loro figura. Date di grazia un'occhiata a tutti i fiori, che ricaman l'aiuole di questo giardino. Parte si stanno impettiti, con un portamento pieno di

mae-

(a) La durezza de' colori consiste nell'esser totalmente opposti, sicchè la loro combinazione riesce dura, e spiacevole. Tal è l'accompagnamento del bianco col nero, del rosso col giallo, ec.

maestà, e di grandezza. Parte senza fasto, e senza alterigia si cattivano i nostri sguardi per la regolarità delle lor. modeste maniere. Che aria nobile si ravvisa nello stelo di questi tulipani! Che grazia, e che venustà nel gambo di questi gigli non per anche sbocciar! A piè di questi fiori magnifici vedo spuntare un pensiero. (a) Egli non fa di sè alcuna pompa; par propriamente, che non s'attenti di comparire. La sua mostra, a rimirarlo da lungi, promette poco, ma ad accostarsegli appresso, ristora colla sua soave fragranza l'odorato, e appaga colla grazia del suo sembiante la vista.

L' elogio  
del pen-  
siero.

(a) Il pen-  
siero è una  
specie di  
viola colle  
foglie vel-  
lutate.

*Contesf.* Ho piacere, che voi l'abbiate scoperto tra questi cespugli, ove procurava d'asconderli. Egli è il mio favorito; non solamente perchè fiorisce d'ogni stagione, ed è sempre un sostituto degli altri fiori, che ci vengon mancando; ma ancora per la morbidezza impareggiabile delle sue foglie, e pel vermiglio del suo colore imitante perfettamente la porpora. Il velluto più sopraffino sembra rimpetto a lui una tela ben grossolana, o per dir meglio un sacco, o un cilizio.

*Cav.* E' vero, che le nostre stoffe non sono sì morbide, nè sì vistose come le foglie de' fiori: ma trovo in quelle un vantaggio, che i fiori certo non hanno. Le stoffe variano, e ogni dì se ne inventano delle nuove. Ma i fiori sono sempre gli stessi. Questo variare piace pur tanto!

*Contesf.* Egli è un piacere, da noi medesimi studiosamente procurato, e per dir così, men-  
dicato in tutte le nostre fatture: negli abiti,  
nelle masserizie, nella musica, nella lingua,  
nelle

nelle fabbriche, in tutto. Le nostre invenzioni sono in un moto perpetuo: non trovasi mai fermezza: una moda discaccia l'altra: e le nostre più belle manufatture non son certe di poter incontrare l'approvazione di chi verrà tra cent'anni, nè di chi abita cento leghe da lungi da noi. Voltiamo e rivoltiamo le medesime cose in mille maniere: e finalmente, dopo un milion di riforme, ci troviamo tuttavia perplesşi, e sospesi, come prima. Tutt'altro addivien de' gli ornamenti de' fiori. Il lor fogliame, il lor colore, la loro taglia (a riserva di alcune macchiette, che variano rade volte in alcuni) son sempre uniformi, e ciò non ostante ci piacciono. Niun si divisa d'aggiungervi, o di levarvi mai nulla. Ciò sarebbe un volerli guastare: perocchè il lor modello è sì vago, che non si può bramare di più. Le Rose non han mai cambiato dal principio del mondo, e fin dal principio del mondo le Rose han piaciuto.

*Prior.* Così è: le bellezze de' fiori, senza lisci, senza orpelli, senza artifizj, arrivano colla lor semplicità alla perfezione, e stanno appoggiate ad una base molto ferma, ch'è il vero.

*Contes.* In che mai può consistere la vera differenza, che passa tra la bellezza sempre costante dell'opere della natura, e la bellezza variabile, e passeggera dell'opere umane?

*Prior.* Non è maraviglia, se le invenzioni dell'uomo sono scarse, sterili, e volubili. Noi altri cerchiamo il bello a tentone: e questa materia, che noi modelliamo in mille e mille maniere, per fabbricar delle cose, degli

L' uniformità de' fiori.

Origine della vera bellezza.

gli arnesi, e degli abiti, non è formata da noi. Non sappiamo nè pure quali sian gl'ingredienti, che la compongono: la troviamo spesso volte contraria a' nostri disegni: ella si distrugge, o per dir meglio si scompone, e si sfascia tra le nostre mani. Tentiamo di rimaneggiarla in altra maniera, colla speranza, ch'ella possa farne buona riuscita; ma la forma, che noi le diamo, fa nascere nuovi disordini, e nuovi sconcerti.

Ma non è già così delle opere d'Iddio. Tutto ciò, ch'egli fa, porta in fronte una bellezza accerrata, e perseverante. Il bello ha per base la sua volontà: quello che una volta egli ha fatto, mai non si muta, e piace pur sempre. Si conosce, ch'egli ha il predominio su la natura, ch'ei la volta, e la rivoltà a suo modo. Questa materia sempre obbediente a suoi cenni, s'adatta a prender tutte le forme, ch'egli desidera, produce a colpo sicuto tutti gli effetti, ch'ei vuole. Egli v'imprime (secondo che gli detta il suo bel talento) i caratteri più specifici, e più distinti. Accozza per modo d'esempio, in sul mostaccio del leone, della tigre, e del leopardo tutti i segni della fierezza, o certi delineamenti truci, e terribili, che fanno spavento alle persone più coraggiose. Ma quando la saggia sua mano prende a formare di questa stessa materia il sembiante de' fiori, siccome allora destina di ricreare per mezzo di essi i nostri occhi, la modella in una maniera totalmente diversa. V'imprime un'aria dolce, e gentile, vi sparge il vezzo, e le grazie, e vi delinea certi caratteri manierosi, che ispirano addirittura la gio-

gioja in chicchessia, che li mira: e laddove rilega lontan dall'uomo le figure spaventevoli, condannandole ad abitare per entro le macchie, e ne' luoghi deserti; versa a piene mani la verzura, e i fiori ne' nostri campi, ne' nostri prati, ne' nostri giardini, tra' nostri piedi. Così l'uomo vedesi da per tutto attorniato da oggetti vaghi, e vezzosi, che gli si parano continuamente dinanzi per confortarlo ne' suoi travagli, e per divertirlo con un innocente diletto, senza corromperlo.

L'odore  
de' fiori.

*Contes.* Come che i fiori sian destinati ad abbellire la terra colla vivezza de' lor colori, tuttavvia la più parte ( perchè la festa sia più onorifica ) spirano per ogni lato una fragranza d'odore, che imbalsama tutta l'aria. Pare, oltre a ciò, che essi si prendano un particolare pensiero di salvar quest'odore per la mattina a buon'ora, e la sera sul tardi, quando il passeggio è più grato: e che il dispensin con parsimonia sull'ore bruciare, allorchè rade volte si va a visitarli. Chi non direbbe che i fiori avessero intendimento, mentre si vede, ch'essi procurano di servirci con tanta distinzione?

*Prior.* Traspira dal succhio de' fiori un'esalazione continua; e tanto maggiore ella è, quanto più il Sole li scalda. Questo svaporamento, che in alcuni fiori è lo spirito, o quintessenza de' loro aromi si va agevolmente dissipando, allorchè l'aria è rarefatta dal caldo: e così rendono pochissimo odore. Il fresco poi della sera, e del mattino rende l'aria più costipata, ed allora i predetti spiriti stentano a trapassarla, e a dissiparsi. Il Sole, che li distacca, non ha forza la sera d'attrarli in alto, nè di spargerli  
alla

alla lontana ; sicchè , trovandosi concentrati nel fiore , fanno sopra di noi un' impressione più forte .

In somma , di questi spiriti , che svaporano continuamente da' fiori , si forma attorno di loro un vortice , che ora si va dilatando , ed ora ristrignendo , a misura dell' attività del Sole , e della rarefazione , o condensamento dell' aria .

*Contes.* Convien però dire , che gli spiriti , ond'è composto quel vortice d' odori , che voi dite , sieno molto sottili , e molto leggeri , mentre la sola luce del giorno è bastante alcune volte a dispergerli . Io ne coltivo al presente uno , che chiamasi gelsomino della notte , e trovo , che in tutto 'l giorno non ha punto d' odore , laddove la notte tramanda una fragranza soavissima .

*Prior.* Tutto ciò , che voi dite , viene a comprovare la mia primiera proposta , cioè , che gli spiriti , o quintessenze de' fiori si van dissipando , o raccogliendo a proporzione della maggiore o minore possanza , che il Sole esercita sopra di loro . Ma non istiamo a sofisticare su questo punto . Nello studio delle cose naturali la vera filosofia non s'arresta a considerarne il puro meccanico : ma s'avanza altresì ad investigarne il proprio . Già si vede il concerto , che passa , tra 'l Sole , e l'aria , ed i fiori : Ma chi è , che non vi ravvisi , oltre a ciò , una benefica provvidenza , la qual intende a far tuttora giuocare queste scambievoli corrispondenze a pro nostro ? Ella ha voluto positivamente trattarci da Re in ogni cosa . Non solamente si è compiaciuta di seminarci la terra di fiori , per appagare i nostri occhi ; ma si è presa pur anche il

Il vortice che si forma attorno a' fiori .

Il gelsomino della notte , *geranium triste* .

peniero d'imbalsamare, e in certo modo purificare l'aria, cui respiriamo, profumandola d'odorosissimi incensi, mentre si passa. Pare eziandio, che i medesimi fiori, nel pagarci questo tributo, abbiano intendimento, mentre riserbano i lor più grati, e più fragrantissimi profumi verso la sera, quando sono, che l'uomo va a passeggiare in mezzo di loro, per ricrearsi.

Altre prerogative  
de' fiori.

*Contesf.* Ma i fiori non servono solamente a dilettare la vista, e a ristorar l'odorato. Vi trovano il lor pascolo ancor gli altri sensi. Entra ne' pasticci, che coronano le nostre mensue: nelle polveri, che profumano i nostri armadij; ne' siroppi, nelle stesse medicine, che si prendono per ristoro, quando ci troviamo ammalati. La viola mammola, la giunchiglia, il fiore del pesco, la rosa, il gelsomino e sopra tutto il fior d'arancio ci apprestano delle conserve, delle confezioni, delle quintessenze, dell'acque stillate, dove si gode, oltre alla soave fragranza, la buona qualità di tutti i fiori predetti, lungo tempo dopo, che sono finiti.

*Cav.* I fiori mi son sempre piaciuti: ma non ne faceva però molto caso. Li considerava come semplici effetti della sorte, nati quà e là per accidente, e senza metodo. Ma ora, ch'io vedo essere stati formati per ricrearmi li riguardo con ammirazione, e con gratitudine.

*Contesf.* E con giustizia: Imperciocchè a che servono i lumi, se non vengono accompagnati da' sentimenti!

*Prior.* I fiori, Cavaliere mio caro, oltre al servirci sì bene, con immortalare le piante, e  
con

# DIALOGO PRIMO.

19

con abbellir la natura , fanno ancora un' altro effetto molto più utile , e molto più nobile de i predetti .

*Cav.* Che posson essi fare di più?

*Prior.* Eglino c'istruiscono , e ci conducono , senza fatica , alla cognizione dell' eterno Creatore , che gli ha modellati , che gli ha dipinti , che gli ha forniti di mille grazie . Ed oh che fonte di bellezza dovrà essere egli medesimo , se così vaghe appariscono le sue opere , che sono i ruscelli ! Che miniera inesaurita di splendori sarà mai quella divina sua faccia , se sì vezzoso è il sembiante di questi fiori , che dal principio del mondo fino all' ora presente han ricevuto , e ricevono tutto il lustro da lei ! E se la sua immensa benignità si compiace d'abbigliare con tanta pompa creature sì poco durevoli , che dalla mattina alla sera si seccano , e si calpestano come l' erbe de' campi , che farà ella per noi , i quali siamo i di lei beniamini ! Che larga piena di grazie spargerà mai nel nostro seno , quando prenderà ad appagare tutti i nostri disii ( disii ispiratici da lei stessa ) ed allorchè abbellirà le nostre anime ! ( a )

(a) Op. de '  
6. giorni .

*Fine del primo Dialogo.*

# LA PLATEA DEL GIARDINO

O S I A

LA RESIDENZA DE' FIORI.

## DIALOGO SECONDO.

IL CONTE DI GIONVALLE.

IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Cav.* **D**itemi, caro Signor Conte: S'io volessi imparare la coltivazione de' fiori, vi compiacereste d'essere il mio maestro?

*Cont.* A che fine? Tra quì a un anno siete per andare in Italia. Non è egli superfluo, ch'io mi metta a ragionarvi della cultura de' fiori, mentre aspirate a mietere degli allori?

*Cav.* Ma questa messe non dura sempre. Voi stesso mi mostrate col vostro esempio, che l'ombra degli allori può molto bene concordare co' fiori. Tante ore oziose, che si passano a stare in campagna, dove si posson meglio impiegare, che nella coltivazione d'un fiore?

*Cont.* Avete ragione, Signor Cavaliere. Ecomi dunque disposto a darvene i primi rudimenti.

La

La coltivazione de' fiori è un esercizio il più lodevole di quanti ne sieno, purchè si prenda per alleviamento degli altri impieghi necessarj. Ella fornisce i nostri alberghi d'un leggiadro ornamento, e ci appresta nel tempo stesso un benefizio, che può benissimo senza nostro discapito, parteciparsi anche agli altri. Siccome il diletto, che provasi nel coltivarli, è inseparabile dal piacere, che s'ha, di farne mostra ad altrui: così un tale esercizio può dirsi come un legame dell'umana società. Oltre di che non è un piccol conforto per chi vive in solitudine, servendo di compagnia a chi non l'ha.

L'utile, che si ricava dalla coltivazione de' fiori.

*Cav.* Adesso sì, che questo mio nuovo divertimento mi cresce di pregio. Ma temo di non dimenticarmi delle vostre lezioni. Le vo' scrivere tutte quante?

*Conf.* Così va fatto. Non istarò ad ingolfarmi nelle particolarità più minute. Mi basta soltanto di mettervi in sulla strada; che poi la pratica vi farà comprendere tutto il resto. A misura, che metterete le mani in pasta, v'andrete regolando nell'occorrenze. Cominciamo dalla platea del giardino, cioè dall'aia, ove risiedono i fiori.

La platea del giardino.

Per quanto vaghi essi sieno per sè medesimi, si fa di loro ciò, che suol farsi de' diamanti. Quando si vogliono esporre in pubblico, si procura sempre d'ajutare la lor naturale bellezza, colla simmetria del castone. Bisogna incastonarli. I fiori altresì, affinchè facciano un bello spicco, convien incastrarli in certe aiuole; scompartite con artificio per via di spallette, disseminate pella platea del giardi-

M'immagino, che già saprete che cosa sia la platea del giardino. Le spallette son quelle strisce di terra, che risaltano intorno all'aiuole, dove si piantano i fiori. Gli scompartimenti son quelle piccole siepi, o frange di bosso, variamente modellate, che coronano alcune volte le platee de' giardini.

Sbarre dipinte di verde per iscompartire le aiuole.

Quando il terreno, che dee servire pe' fiori, è ristretto, in vece di scompartire l'aiuole con siepi di bosso, o di cespi, che ingombrerebbono troppo spazio, e succhierebbono inutilmente l'umor della terra, si separano per via di semplici sbarre, tutte dipinte di verde. Fanno lo stesso spicco, e ci risparmianno per una ventina d'anni la briga, e la spesa, che altramente richiederebbersi a mantenerle.

Se poi il terreno è spazioso, si prende la parte contigua al corpo della casa, e vi si disegna una platea co' suoi scompartimenti di bosso, o di semplice zolla erbosa. Questa platea appaga benissimo l'occhio, e fa di sè bella mostra a chi la rimira dal suo appartamento, eziandio se le spallette sieno guarnite de' fiori comuni, purchè gli scompartimenti sian ben formati: anzi la regolarità di così fatta figura è bastante a far comparire vistoso tutto quel recinto, anche dopo che i fiori saran finiti.

*Cav.* Ho veduto alcuni Cavalieri far pompa delle platee de' loro giardini, per aver modellati quei boschi in maniera, che venissero a rappresentare in rilievo l'arme della famiglia co' suoi sostegni; e....

Platee de' giardini figurate.

*Cont.* Questa usanza di caricar le platee di figure troppo studiate, e di disegni intrigati, è an-

è andata già da gran tempo in disuso. Erano tanti labirinti, dove l'uom si perdeva. Il mondo a poco a poco s'è accorto, che dove regna la confusione, non ha mai luogo la vera bellezza: e così ci siam divisi (come s'è fatto di tutte l'altre cose) di tanto più discostarci dalla maniera Gotica, quanto più parchi fossimo andati in ordine all'uso di questi fregi.

Il terreno, che dee formar la platea del giardino, si può dividere in varj quadrati lunghi, o in pezzi triangolari, disposti con tal simmetria, che l'upo si corrisponda regolarmente coll'altro. Nel contorno di queste aiuole si piantano di tratto in tratto de' boschi, accompagnati per lo più da un cordone, o fregio di verdi cespi, modellati artificiosamente in maniera, che vengano a formare, o un fioretto, o un palmizio, o una vermena semplice, e sciolta, che si sporga con leggiadria dall'estremità d'un'aiuola, verso il principio dell'altra. Ma, quando s'ha del terreno d'avanzo, si può coronare tutti li lati delle aiuole di cordoni, e di boschi, con lasciarvi un viale nel mezzo, il qual separi il cordone dalla siepe di detti boschi. Questa figura così schietta, facile a goderli tutta quanta, e rifanciata, se pur si vuole, da un fondo di sabbia di bel colore, non ha bisogno d'altri accompagnamenti, a riserva de' fiori, onde son fornite le spallerte: e questi pochi oggetti vagliono a riempire con nobiltà un vasto campo di terra. Potete ravvisare tutto ciò, ch'io v'ho derto, nella stessa platea di questo nostro giardino.

*Cav.* Vedo però, che l'aia di quel giardino, il qual risponde sotto i balconi di ca-

mera vostra, è modellata in una foggia totalmente diversa. Non v'è nissun ricamo.

Platea  
composta  
di sempli-  
ci cespi.

*Cont.* Per quanto nobile e vaga si sia la semplicità di quel primo metodo, ch'io v'ho mostrato; tuttavia oggi giorno mi pare, che molte persone di buon gusto, e specialmente la nazione Inglese, s'attengano all'uso di corredar l'aiuole della platea d'un semplice straro di zolla erbosa, senza partirsi mai dalla figura quadrata, o bislunga, col suo piliere nel mezzo. Entro di queste aiuole non si vede altro, che un verde tappeto, cioè a dire un'erbetta morbida, e corta, che è separata dal suo cordone o spalletta per un viale smaltato di pozzolana, o di matton pesto. Per guarnimento delli lati, che forman siepe al verdeggiante tappeto, in vece di piantarvi di quà, e di là de' fioretti come suol farsi comunemente, giudican meglio inserirvi de' folti cespi, con due cordoni di bosso, separati dall'una parte e dall'altra per un doppio viottolo sabbionoso.

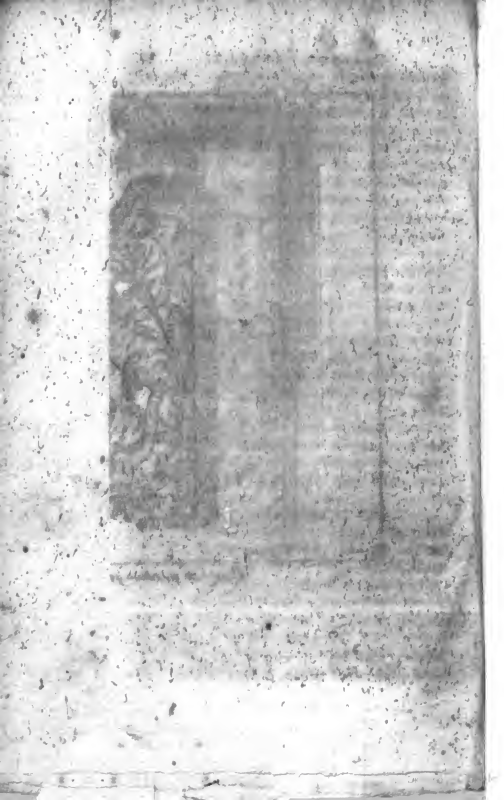
*Cav.* Quel lungo filare di cespi, camminando per tutte quanti li lati deve fare una bella vista; ma mi par troppo schietto.

*Contes.* E' vero. Ma non si lascia mica così. Lungheffo il filare di que' folti cespugli si piantan di mano in mano con ordine diversi piccioli tassi, tra i quali si frappongono de' vasi o conche di terra situate sopra i luoi piedestalli di pietra, o di verdura, dove si portano, e s'incassano certi canestri fatti di vinchi con qualche bella pianta di garofani, di viole, di gerani, di gelsomini catalogni, e d'altri fiori diversi, secondo variano le stagioni.

*Cav.* Io per me son del gusto degl'Inglese.

*Pre, tutta attornata da verdi cespugli*





Il loro metodo è ad un'ora semplicissimo, e pomposissimo.

*Cont.* Le bellezze di questa tempra, siccome si conformano meglio al carattere, ed all'andare della natura, così son più durevoli di tutte l'altre. Oltre di che questa maniera di giardini ha un'altra prerogativa, che ci portan un gran comodo. Imperciocchè, non richiedendo una gran cultura, accomoda meglio d'ogni altra chi prende a farli in campagna, dove non sempre s'ha al suo comando un giardiniere accorto, il quale abbia tempo da perdere nella coltivazione de' fiori. Ma giova ancora a chi si diletta d'averli in città, mentre una sì fatta platea, per quanto carica d'ornamenti ella sia, ci risparmia, non ch'altro, la pena di rinnovare continuamente le aiuole, e di risarcire di tratto in tratto le loro spallette, il cui disfacimento è quasi inevitabile.

*Car.* Parmi di aver vedute delle platee di giardini fazionate in una maniera ancor differente dall'altre due; ed ove, oltre allo smalto de' verdi cespi, spicca talora un rosone, un....

*Cont.* Per appagare il genio di tutti, e specialmente l'umor di coloro, che, dove non trovano qualche ornamento, non vi ravvisano nè disegno, nè venustà, si è inventata una nuova foggia di modellar le platee de' giardini, la quale è un composto delle due precedenti, e consiste in caricare di tratto in tratto quei verdi cespi, che coronan l'aiuole, di qualche bizzarra figura, come d'un fior di trifoglio, d'un rosolaccio, d'un nicchio, d'un car-

cartoccio, e simili, giusta'l capriccio del disegnatore. Talora poi in vece di guarnire le aiuole di verdi cespi, vi s'interfanno de' fiorretti, esempigrazia delle margheritine, delle viole, o de' garofani, che nella loro stagione fanno uno spicco mirabile, e in altri tempi le adornano col puro verde delle lor foglie. Ma questi fregi, e questi scompartimenti vogliono esser disposti con molta leggiadria, e convien prendersi continuamente la briga di rinnovarli.

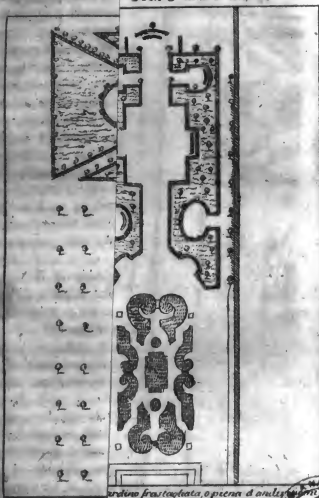
*Cav.* Non occorre altro. E' meglio attenersi alla seconda maniera.

*Cont.* Coteſta certamente porta manco di ſturbo dell'altre.

Platee fra-  
ſagliate.

Ma chi aveſſe de' fiori in abbondanza, e foſſe vago di formarne un aſſortimento più viſtoſo, e più bello, potrebbe ſcompartire l'aiuole nella maniera ſeguente. Si pianta una ſtatu, o una pila, o qualche altra figura nel centro della platea, e vi ſi formano attorno attorno diverſe aiuole, ora quadrate, ed ora triangolari. Poſcia ſi va ſcacciando ciaſcuna aiuola d'un egual numero di cordonecini, cioè a dire di piccole ſiepi di boſſo, parte quadre, e parte rotonde; parte ovali, e parte ſerpeggianti; ſicchè formino tutte inſieme un compoſto ben aggiuſtato, e ben compaſſato. Si tramezzano di quà; e di là per via di ſentieri del tutto uguali, che ſervono a conſervarne la ſimmetria, e ad agevolare nel tempo ſteſſo il paſſaggio al giardiniere, per fargli godere il frutto di ſue ſariche.

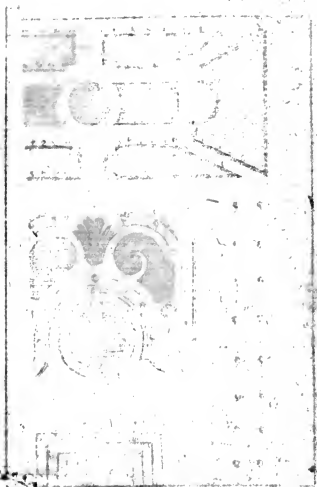
*Cav.* Ma che vi pare di que' tanti andirivieni, che ſi vedono alcune volte nelle platee



Platea di giar-din

ardino frastagliata, o piena d'arbori





tee de' giardini? Temo, che questi non s'adattino troppo al vostro genio.

*Cont.* Non mette conto, ch'io v'esponga il genio mio, perchè già non può fare autorità appresso nessuno. Vi so ben dire, che tutti quelli, i quali passano generalmente per uomini di buon gusto, s'attengono, più che ad altro, a scompartire con proporzione tutte quelle figurine, che dette abbiamo; e che un giardino distribuito regolarmente in varj quadrangoli, li cui lati sian rifiancati da un cordone tutto dipinto, è appresso di loro il più vago, e il più ben inteso disegno di ciascun altro.

*Cav.* Perchè mai si tien più alto il terren dell'ainole, ove risiedono i fiori, che quel de' viali?

*Cont.* Il terren dell'ainole, (o sia, che i fiori si distribuiscano lungo li lati, che forman loro corona, o sia, che si piantino tra li scompartimenti, che dividon li lati dalle siepicine di bosso, o sia finalmente, che si pongano di lungo il muro della casa in una striscia di terra a bacio) <sup>Il pendio del terreno.</sup> debbe sempre essere alquanto rilevato nel mezzo, e andar via via dichinando alle bande. Questa disposizione fa sì, che l'acque, le quali marcirebbono, mediante il loro ristagno, le piante, dove il terreno fosse tutto ad un pari, abbiano il loro scolo, e presenta a' nostri occhi tutto il proscenio de' fiori, parte de' quali stando più bassi, e parte più alti, vengono insieme a formare una specie d'anfiteatro.

*Cav.* Ho veduto, che 'l Signor priore tiene  
un

un altro metodo particolare. Oltre a' fiori disseminati per la platea del giardino, ne scompartite buondati su varj piedestalli, o pilastri, dove risiedono più alla scoperta.

Il teatro  
de' fiori.

*Cont.* Coteſta è una nuova maniera, praticata da' dilettranti, e ſpezialmente da i giardinieri di profeſſione, per goder meglio la viſta di certi fiori lor favoriti, e per coltivarli con più agio. Una diſtribuzione sì fatta forma quello, che noi chiamiamo teatro de' fiori. Egli conſiſte in un aſſortimento di pilastri diſpoſti a ſcala, di modo che quei di dietro ſian ſempre più alti di quei dinanzi, e tutti ſi preſentino addirittura sì all'occhio, come alla mano. Queſti pilastri ſon riſerbati per qualche pianta di bell' aſpetto, e particolarmente per que' fiori, che diconſi orecchie d'orſo, e pe' garofani; e ſiccome queſte ſorte di fiori han più biſogno degli altri d'eſſer diſeſi a tempo a tempo dal Sol cocente, e dalla pioggia, il teatro ſuol ſempre avere un ſopraccielo di tavole, ovver di tela incerata, Le ſcene poi ſono alquanto diſcoſte dal muro, affinché l'aria poſſa dominarlo per ogni intorno: ed affinché i bacherozzoli, le lumache, e gli altri vermi non vi ſi poſſano inerpicare, ſi fa che le baſi de' cavalletti, ſopra i quali riſiede ciaſcuna ſcena, ripoſino dentro un vaſo di piombo, ſempre pien d'acqua. Allora gl' inſetti, che potrebbono danneggiare le piante, tornan più toſto indietro, che avventurare la vita, per ſaccheggiarle.

La Pira-  
mide de'  
fiori.

*Cav.* Ho veduto eziandio in queſte vicinanze de' dilettranti, che formano un'altra ſpezie di teatro, da loro chiamato *la piramide de'*

DIALOGO SECONDO: 29

*de' fiori.* Costoro, dopo aver lasciati regnare per qualche tempo i più belli su la platea, li colgono, e li pongono dentro a certi oricani su d'una piramide fabbricata pur per ciò, ed esposta nel mezzo della lor sala, e là col l' aiuto dell' acqua, e dell' ombra li fanno durare un bel pezzo.

*Cons.* Questa invenzione presenta tutte in un colpo a' nostri occhi le bellezze, ch'eran disperse per la platea del giardino: e così s' arriva a goderle due volte.

Finalmente si costuma di piantare diversi fiori in vasi di terra cotta, o di getto, o di stagno, o d'altra materia, di qualunque grandezza, per adornare con essi le medesime platee de' giardini, i muriciuoli, i terrazzi, e i balconi. Quivi i fiori fanno di sè una pomposissima mostra, e s'ha più agio di governarli mediante la libertà, che ci si porge di metterli al Sole, od all'ombra, secondo porta il bisogno, e la stagione.

*Cav.* Mi pare, che questa usanza di piantarli dentro i predetti vasi portatili ci presti un altro vantaggio.

*Cons.* Ditemelo di grazia.

*Cav.* Eccolo. Si potrebbe accozzarli insieme comunque si vuole, per far, che spuntassero da' loro semi con colori diversi, partecipandoseli scambievolmente l'un l'altro, e conservare ad un' ora i più belli da un anno all' altro, col tenerli in disparte.

*Cons.* In che maniera credete voi, che un fiore possa comunicare, o non comunicare il colore all' altro, a stargli accanto?

*Cav.*

(a) New.  
improvements,  
&c by  
Rich.  
Bradley  
fellow. of  
the royal  
Society.  
Tom. I.

*Cav.* Jeri passò per quà un Inglese, (a) che avendo sentito parlare de' vostri fiori, dimandò in grazia di poterli vedere. Il Signor Priore, ed io ci presimo spasso di fargli compagnia. Il forestiere, discorrendo ora d'una cosa, e ora d'un'altra, ci disse, ch'egli sapeva per esperienza, che le polveri, nel cadere dalle filacciche, erano sovente trasportate alla lontana dal vento, e che, influendo nel piuolo d'un altro fiore della medesima specie, ma di colore diverso ne fecondavano le semenze, e cagionavano in que' fiori, che indi nascevano, un nuovo colorito.

*Cont.* Costetta proposizione par che possa essere autenticata dalla portentosa varietà de' colori, che si ravvisa ogni anno ne' fiori, provenuti dalle semenze di quelle piante, che son contigue, o collocate dentro un medesimo pane. (b)

Pane de' fiori.  
(b) Il pane de' fiori, e delle piante, è quella zolla di terra, che lascia le loro barbe.

*Cav.* Il nostro Inglese c'informò d'un'altra particolarità; la quale, se riuscisse alla prova, potrebbe essere di gran vantaggio. Ci attestò d'aver tagliate delle filacciche di varj fiori, prima che avessero principiato a sbocciare, e d'aver messi que' fiori in disparte, per vedere, se producevano le semenze, e ci attestò di non averne potuta raccorre nemmeno una. Soggiunse altresì di aver tagliate delle filacciche d'alcuni altri fiori, e d'averli lasciati stare dentro il medesimo pane, e ci assicurò d'aver trovato in ciascuno delle semenze, provenire probabilmente dalle polveri, o granellini de' fiori contigui. Disse finalmente d'aver tagliate le filacciche d'un altro fiore, appena principiato a sbocciare, e d'aver successi-

DIALOGO SECONDO. 31

vamente spolverizzato il di lui piuolo di granellini spiccati dalle filacciche d'un altro fiore della medesima specie sbocciato affatto, e d'aver trovato un cangiamento notabile ne' fiori provenuti dopo dal suo seme. Ma quel, ch'è ancor più mirabile, ci raccontò d'aver fatta la stessa prova sopra de' fiori totalmente diversi, e d'aver ravvisato ne' fiori indi nati il composto di tutt' e due, sicchè non aveva mai veduti i compagni; ma soggiunse, che da questi nuovi fiori non avea potuto raccorre alcun seme, e che in capo all' anno gli se n'era spenta la razza.

*Cont.* Se ciò fosse vero, si potrebbe dire, che i detti fiori partecipassero, quanto alla nascita, e quanto alla sterilità, della razza de' muli i quali si possono annoverare in certo modo tra' mostri, mentre provengono da due animali non solamente di diversa specie, ma ancora di differente natura. Del resto, per accertarsi di tutte le conseguenze, e vantaggi, che si possono ricavare dalla cognizione della struttura de' fiori, convien ricorrere alle sperienze, nè contentarsi della prima, ma reiterarle più volte.

*Cav.* Ho già disegnato di far tutte queste prove, e star coll'occhio alla penna.

*Cont.* Tagliate pur delle filacciche a più potere, e fate delle sperienze a basta lena, che non vi perderete mai nulla. Non abbiate paura di gettar via nè il denaro, nè il tempo. Io per me, quantunque non possa negare d'aver qualche pratica della coltivazion de' giardini, contuttociò avrò caro d'imparar qualche cosa da voi, siccome son molto alieno dal prestar  
se.

fedele alle prime proposte lusinghiere, che mi si presentan dinanzi, così biasimo la profunzione di taluni, che stanno talmente attaccati alle loro antiche nozioni, che non vogliono sentir parlare nè di ricerche, nè di scoperte novelle. L'arti son tuttavia nella lor prima infanzia, convien dunque aiutarle, affinchè divengano adulte.

*Cau.* Le osservazioni del nostro Inglese m'han destata una curiosità molto grande. Presentemente però mi preme più d'imparare la maniera ordinaria, con cui s'allevano i fiori, che tutto il resto.

*Cont.* Due sorte di regole bisogna osservare nella coltivazione de' fiori. Le prime son generali, e si convengono ad ogni generazione di fiori. Le seconde concernono ciascuna specie in particolare. Le prime (che saranno il soggetto del nostro odierno trattamento) consistono nella preparazion della terra, ove si debbon piantare, nella posta de' bulbi, o delle semenze, per farli nascere, e nella coltivazione o governo delle piante, quando son nate.

Preparazione della terra da seminarvi i fiori.

In primo luogo bisogna prenderli il pensiero di raccorre a buon' ora del terren grasso, e vigoroso; del sabbione, o terra arenosa; e del concime, o sterco di bestie ben macerato, ed imputritito; al quale si può aggiungere un po' di cenere. Poscia si mondano le dette terre da sassolini, o buttandole alla lontana colla pala, o facendole passare per un vassoio di ferro, con mescolare in ugual dose, o veramente ammoniticarle una sopra l'altra col detto concime a tre fuoli. Tutti questi monti si lasciano riposare alme-

almeno un'intera vernata, acciocchè si possano ben incorporare, e collegarsi insieme prima di metterli in opera. Vi sono moltissimi giardinieri, che li lasciano così in riposo due anni, e anche più. Voi già sapete, che tutti i fiori provengono o da una pianta, che abbia le sue radici, ovvero da un polloncello, ch'è quanto dire da una cipolla. Nelle piante, che hanno radici, s'adopera comunemente la terra grassa; nelle cipolle, o polloncelli la magra.

Ma non basta aver fatto questo miscuglio la prima volta. Siccome le piante attraggono a sè di continuo il sugo della terra, così presto presto il consumerebbono tutto, se non s'avesse la diligenza di rinnovarla. Bisogna dunque conservar queste provvisioni di terre giu-  
 diziosamente mescolate, ed apprestarne di quan-  
 do in quando alle piante, per governarle; scalzando gentilmente il terriccio de' loro pani, sicchè non restino troppo scoperti, dove si tratti di quelle piante, che hanno radice; e levandole addirittura fuor della terra, per trapiantarle, se son cipolle.

Rinnuo-  
vamento  
della ter-  
ra.

La seconda sollecitudine, che vuole averfi nella coltivazione di tutti i fiori, o almeno di quasi tutti, consiste nel moltiplicarli per mezzo delle semenze, come che non manchino altre strade da poter farlo. Ma le semenze sono il mezzo più sicuro d'ogni altro, per averne in abbondanza, e di varie fogge, e di nuòve.

Necessità  
di raccor-  
re il seme  
de' fiori.  
per poterli  
seminare.

Innanzi che principiasse a fiorire nel Reame di Francia (sotto il governo di Luigi il grande, che fece fiorire il buon gusto in tutte le cose) la coltivazione de' giardini, si facevan

venire di Fiandra, e d'Olanda i fiori più rari. Si trovavano allora ne' Paesi Bassi moltissimi dilettranti, che facevano ad ogni tratto delle nuove scoperte di fiori di qualunque generazione, per l'uso, che avevano, di seminarli. La loro nazione era l'unica a tenere un tal metodo; o sia, che la Francia non ne avesse veruna idea, o sia, che lo spirito focoso della nazione malagevolmente s'adattasse a far certe prove, il di cui esito richiede comunemente lungo tempo, e pazienza. Si stufò alla per fine d'andar comprando con tanta spesa dagli stranieri quelle delizie, che si potevano avere con niente in casa propria: e i giardinieri di Parigi, e d'altre Provincie, ma specialmente quei di Normandia, e di Caen, si diedero a seminare de' fiori, come i Fiamminghi, ed anche in maggior copia di coloro; sicchè ajutati dalla dolcezza de' loro climi superarono in ogni conto i fiorami, che ci venivano da' Paesi Bassi. Adesso non abbiain più bisogno di ricorrere a gli stranieri; ma bensì gli stranieri han bisogno di ricorrere a noi.

Le semen-  
ze de' fiori.

Le semenze de' fiori si soglion corre a tempo asciutto, e custodire altresì in luogo asciutto. Allorchè i loro steli cominciano ad ingiallire, o quando si crede, che i semi possano esser maturi; si mozzano i detti steli presso la cima, e si lasciano le semenze dentro le loro caselle, o borsette, dove naturalmente soggiornano. Quindi si espongono per una mano di giorni al Sol cocente, affinchè si stagionino, e si conservino più agevolmente.

Il tempo  
di semi-  
narli.

Si sogliono seminare in sul principio della pri-

DIALOGO SECONDO. 35

primavera, acciocchè le piante novelle abbiano campo di venir su prima, che sopraggiunga la siccità della state: o, se non altro, s'aspetta il mese d' Agosto, o di Settembre, per dar loro agio di fortificarsi contro l'inverno. Ma, siccome ogni fiore vuol esser seminato nella sua propria stagione, ed allora fa meglio prova che mai, così allorchè non si sa qual possa essere il tempo preciso in cui debbesi seminare quella tal pianta, che s'ha alle mani, o per essere pellegrina, o come che sia, si dee sterzare il seme in tre parti; ed una porzione seminarne a primavera, un'altra di state, ed un'altra d'autunno. Così viensi ad assicurare il partito, ed a godere infallibilmente de' nuovi acquisti.

I fiori si possono seminare sul concime, quando ha perduto il suo gran bollore; o veramente sulla nuda terra, dentro a formelle cinque o sei dita spaziose, o pure nelle cassette piane, e portatili, il cui fondo sia traforato come un crivello, e coperto per quanto porta la grossezza d'un'oncia o due, di carboni, o di cocci, o d'altre maniere porose.

*Cav.* Cotesta precauzione deve o probabilmente servire a dar l'esito all'acqua, non è vero?

*Com.* Così è: perchè, se l'acqua vi soggiornasse troppo, aggiaderebbe in un colla terra la pianta.

*Cav.* Per quali semenze son destinate quelle cassette portatili, che voi dite?

*Com.* Per quelle, che richiedono più governo, e son più delicate; queste cassette servono, per dir così, di cuna alla loro infanzia. Così possono a tempo a tempo portarsi al Sole,

o all' ombra, alla rugiada, o al coperto, secondo porta il bisogno.

La terra di queste cassette deve esser ben soffice, e ben tenera. Gli stessi fiori: e le stesse loro radici la richiedono tale: or quanto più ne avran bisogno le delicate filacciche germinanti dalle semenze, le quali dove s'imbatterebbero in qualche gleba troppo tenace, che facesse lor resistenza, sicuramente s'ammortirebbono?

Le semenze de' fiori si pongono quasi a livello dell' orificio della cassetta: quindi si ricoprono con un mezzo dito di terra, fatta passare per un crivello. Si spande, oltre a ciò, sopra la detta terra un poco di paglia, la quale impedisce, che l'acqua non porti via le semenze, mentre s'inaffiano, e le preserva altresì dalle caldane, che potrebbero per avventura bruciarle, o rissiccare tutti gli umori, di cui si nutriscono.

*Cav.* Ma a che giova far nascere tanti fiori? La troppa quantità deve servire d'intrigo.

*Cont.* La quantità giusto è quella, che ci dà il comodo di sterzarli, e di trascorre i più belli. Si trapiantano le razze più stimate, e più floride, e queste si procura di governare a una a una secondo il lor proprio temperamento, secondo la qualità delle stagioni. A misura della loro delicatezza si van più o meno coprendo, finchè dura l'inverno, o con trabacche di paglia sostenute da varj pali forcuti o con paraventi, o veramente con fasciarle attorno attorno di pagliereccio, o di pacciame ben secco. Così pure si dee rinfrescar-

La conservazione, o buona custodia delle piante.

le a proporzione del caldo che fa, o dell'alidore, che le predomina. Ma, nell'adacquarle meglio è adoprare un innaffiatojo, il cui becco sia bucherato, che una mesciroba colla bocca aperta, la quale, versando l'acqua con troppa fretta, potrebbe agevolmente scalzare la pianta. L'innaffiatojo dal becco bucherato tramanda l'acqua per cento zampilli, e vi spruzzola, per dir così, una dolce pioggia, che umetta nel tempo stesso la pianta, e tutto il terreno all'intorno.

E' bene eziandio visitare di tratto in tratto tutte le piante novelle: perciocchè sempre accade purgarle da qualche lumaca, o vermiero, che le rosicchia, o da qualche foglia marcia, o male affetta, il cui umor peccante potrebbe insinuarsi fin al midollo.

Quando si disegna di tramutarle da un luogo all'altro, si turano tutti i pertugj, che si son lasciati nel fondo del vaso, con qualche cocci, sicchè l'acqua possa avere il suo esito, ma i vermi non vi possan trovare l'ingresso. Ma, allorchè il tempo minaccia qualche rovinosa piovra, o grandine, o tenebria, giova molto colcare i vasi per fianco, e presentare al vento la lor culata, sicchè la pianta venga ad essere men bersagliata.

*Cav.* Certo, che in questa guisa le si risparmiaranno molte percosse. Ma vedo, che quasi tutti costumano d'incassar questi vasi per entro la terra. A che dunque trapiantare i fiori ne' vasi?

*Cont.* I vasi de' fiori s'incassano alcune volte dentro il concime per riscaldarli; e talor anche si profundano dentro la terra, per farli

partecipare d'un certo spirito, che dalla medesima terra svapora, il qual è attissimo a invigorirli. Quindi si trasportano tutti all'ombra, per maneggiarli comunque si vuole, e per dar loro con maggior comodo tutto quel governo, ch'essi addimandano.

Quanto al governo particolare, che suol praticarsi ne' più stimati, potrete agevolmente instruirvene in casa nostra, ancorchè io non mi vi trovi presente. La Contessa è tanto innamorata de' fiori, che ne va quasi impazzita. Sarebbe un farle torto, il privarla della soddisfazione, ch'ella ha a ragionarne.

*Il fine del secondo Dialogo*

# LA COLTIVAZIONE

D E' F I O R I .

## DIALOGO TERZO.

LA CONTESSA }  
IL PRIORE } DI GIONVALLE.  
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Contes.* **I**L Signor Cavaliere è venuto ad onorare la nostra villa in questa stagione di primavera, per istruirsi nella scienza delle cose naturali. E' dunque debito nostro partecipargli tutto quel poco, che se ne sà. Io, per modo d'esempio, ho qualche cognizione del governo de' fiori. Mi diletto di farli regnare da un anno all'altro nell'aiuole del mio giardino, ne' miei appartamenti, ed in tutti i *desse*, che mi si portano in tavola. Dappoichè mi son data ad accudire a questa faccenda, il mio casino è divenuto più allegro il doppio di prima. Voi ben vedete, che, dove regnano i fiori, non può regnare nè il cordoglio, nè il lutto. L'aspetto, o l'odore d'una sola giunchiglia è capace di discacciare ogni malinconia: nè si costuma d'andar a fare de' piagnistei dinanzi a un gelsomino, o a una rosa. Quivi non può aver luogo la tristezza. Io per me ho collocato de' fiori per tutto, e mi diletto di coltivare i più belli colle mie mani. Questa è la mia

filosofia . Può essere , ch' ella vi paja un po' rustica ; ma mi serve d' un bel divertimento : ed ognun vede , che non è inutile . Ve ne dichiarerò ( se voi volete ) tre o quattro articoli , mostrandovi come si governino le orecchie d' orso , gli anemoni , i ranuncoli , e le viole . Il Signor Priore vi potrà aggiugnere i tulipani . Ve ne contentate ?

*Cav.* S' io me ne contento ? Costei è la più gioviale filosofia , che possa darsi nel mondo . Non si potrà mica dire , ( com' è il costume ) , ch' ella porti il cipiglio , e la fronte aggrottata ,

*Prior.* La filosofia più accipigliata non sarebbe capace di dispiacermi , dov' ella producesse mai sempre qualche cosa di consimile al merito d' un tulipano .

L' orecchia d' orso.

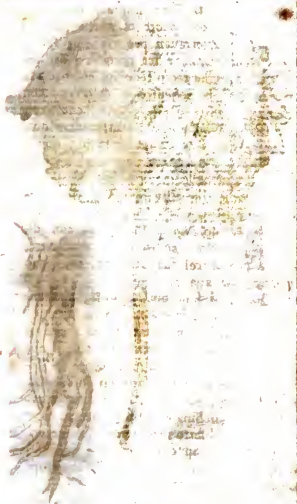
*Contes.* Cominciamo dall' orecchie d' orso . Ve ne son quì tuttavia alcune piante , la cui vista ci può ajutare a farci intendere . Rimiriamole un poco . Questo fiore ha molte , e diverse prerogative , che l' hanno messo in concetto . Si stima la vivezza de' suoi colori , la fragranza de' suoi profumi , la varietà delle spezie , e la durazione delle sue ramette . Quantunque le più belle finiscono avanti , che termini la primavera , contuttociò queste nostre serbano ancora il suo bello ; e ve n' ha pure dell' altre , che il mantengono fin alla prossima state . Il Signor Priore ce ne fece , a questi giorni passati una perfettissima descrizione . Mi son dimenticata del paese , onde ci vengono .

Storia dell' orecchia d' orso.

*Prior.* L' orecchie d' orso , fanno naturalmente sull' alpi . Molti però le credono originarie di Francia , ed attestano d' averne trovate diverse.



c.



THE END OF THE WORLD

THE  
END  
OF  
THE  
WORLD

verse piante nelle nostre praterie. Vogliono, che alcuni mercanti Fiamminghi, tirati dalla lucentezza, e dall'odore di quelle naturali ramette, che incontravan per via, ne spiantassero qualche cesto, e sel portassero nel lor paese di Lilla. Che raccoltene le semenze, le sotterrassero; e si ponessero a coltivare con gran diligenza tutte quelle piante, che venivan più belle. Non potreste mai credere qual cangiamento mai fece, alle lor mani, questo fiore salvatico, e da noi sì negletto, e quanto crebbe il suo bello.

*Contes.* Tornò successivamente a ripatriare da Lilla, con tutto il merito, che seco porta la novità. Nè solamente fu accolto con distinzione, per esser venuto come forestiero, ma ancora per la real sua bellezza, che si può dire esser giunta alla perfezione.

*Cav.* Quali mai sono que' requisiti, che rendono questo fiore perfettamente bello?

*Contes.* Richiedesi in primo luogo, che il suo gambo sia vigoroso, e polputo: che il numero de' campanelli, disseminati su per lo stelo, sia abbondante: e che formino tutti insieme un mazzetto, il qual si presenti con avvenenza, senza dichinare verso la terra.

Requisiti  
d'una bella  
orecchia d'  
orso.

*Prior.* Questo diserto intravviene (come potete veder pur quì in questa pianta) quando i picciuoli, o gambetti de' campanelli son troppo lunghi, o troppo smilzi.

*Contes.* Si richiede, oltre a ciò, che i fioretti sian larghi, ben merlati, e ben modellati: che le foglie di detti fiori non sieno arricciate, ma tese, e il lor colorito vivo, ed acceso: che gli apici, cioè a dir le filacciche,

che,

che, non sian rannicchiate, ma s'affaccino, e si presentino sull'ingresso del vaso, formando come un piccolo Sole. Sarebbe altresì una bruttezza, se'l piuolo di mezzo s'alzasse al di sopra delle filacciche, sicchè il medesimo si vedesse, e le filacciche si stessero ascose. Convien finalmente, che il calice, onde è fasciato il fondo di ciascun campanello, sia perfettamente rotondo, quando non rappresentasse l'esatta figura d'una stella; il che non si disdirebbe. Ma il capo principale si è, che quel calice sia largo, e più bianco, o almeno più chiaro, che sia possibile.

*Cav.* Può essere, che tutti cotesti requisiti, che andate annoverando, patiscan le stesse vicende delle nostre mode. Chi sa, che col tempo non si desideri, che il piuolo si veda, e le filacciche no? Chi sa ancora, che questo fiore non comparisca, quando che sia, più vezzoso a misura, che l'calice sarà più piccolo, e adombrerà meno il colore?

*Contesf.* L'ho per difficile. Sta troppo bene, che le filacciche sopravanzino sempre l'altezza del piuolo: altrimenti lascerebbono nel mezzo del fiore un certo vuoto, che il disfigurerebbe. L'occhio vuol esser largo, e bianchiccio, perchè così viene a dare maggior risalto al color principale.

*Cav.* Cotesti colori sono egliino più pregiabili, quando si trovano amarizzati, o quando sono tutti uniformi?

*Contesf.* Una volta si stimavano più, quando erano amarizzati; ma l'esperienza ci ha fatto vedere, che l'amarizzo non dura molto: poichè dilatandosi d'anno in anno, a lungo andan-

andare s'assorbe tutto il colore. Così oggigiorno si fa più conto d'un color semplice, ed uniforme: sì veramente, ch'egli sia vivo; ed acceso. Que' colori, che imitano il lustro del raso, e del velluto, portano il primo vanto fra tutti: ma si rendono pur gradevoli per la lor varietà. Eccone là parecchi, i di cui campanelli son piantati l'un sopra l'altro a due o tre palehi. Sappiate però, che questo è piuttosto un difetto, che una bellezza.

*Cav.* Ditemi in cortesia: le orecchie d'orso dimandan elleno una terra, e una cultura particolare?

*Prior.* L'orecchia d'orso è una pianta molto ingorda. Ella richiede una terra vigorosa, e concimata di sterco bovino, che la mantenga morbida, e grassa; non senza una competente dose di sterco di cavallo, che la renda soffice, e leggiera. Ama oltre a ciò il fresco, e l'ombra, e mai s'adatta a soggiornar lungo tempo al Sole, massime sul mezzo giorno, se non se fosse di verno.

Per moltiplicar questo fiore, non solamente ci vagliamo del seme; ma ancora de' polloncelli, cioè a dire di quei piccoli rampolli, che germogliano già da piè allato allo stelo principale. Che se mai, nello sverre i medesimi polloncelli, non venissero via insieme con essi le barboline, che sono necessarie per farli nuovamente radicare, si scalza la navicella della radice, e le si tagliano addirittura i necessarij fermenti, che non per questo la pianta perisce. Nel far però una cotale operazione, convien guardare con diligenza di non toccare i bocciuoli del suo pedale, che son le speranze degli anni

La radice dell'orecchia d'orso è fatta a navicella.

#### 44 COLTIVAZIONE DE' FIORI.

anni futuri. Quando poi si trapianta lo stesso pedale co' suoi polloncelli, si lascia sempre fuor della terra il magliuolo, dove lo stelo s'unisce alla navicella.

**L'anemone.**

*Contes.* Venghiamo ora agli anemoni. Come che la loro stagione sia molto avanzata, pur nondimeno ne abbiamo qui de' belli sfoggiati. La natura di questo fiore non richiede molti apparecchi. Basta piantarlo in una terra sottile, e arenosa, nella quale sia tramischiato un po' di concime. I nostri giardinieri non gli fanno, ch'io sappia, altre preparazioni d'intorno: e non pertanto vedo, ch'ei prova benissimo da per tutto.

*Cav.* Quanto mai è galante questo fiore! Non so qual fascino egli abbia addosso: vi so ben dire, ch'egli mi piace fuor di modo.

**Requisiti  
d'un bello  
anemone.  
Le foglie  
del suo  
gambo.**

*Contes.* La bellezza d'un anemone risulta dalla regolar simmetria di tutte le varie parti, che lo compongono. Il guarnimento del di lui stelo, che vale a dire il fogliame, deve esser bassetto, ben trapuntato, e ben riccio, o lavorato a fortissimo intaglio. Questo stelo deve essere vigoroso, acciocchè possa starfi impettito, e non cedere sotto il peso del fiore, ch'egli sostiene. La corona, o campana del fiore vuol esser concava, e rionda come una mela; e i suoi colori molto vivaci, ed accesi: dove sieno sbiavati, l'ane-

**Lo stelo.**

**La corona  
di detto  
fiore.  
I colori.**

---

L'anemone aperto mostra un gruppo di fogliette incurvate a foggia di cupola. Quel gruppo chiamasi nappa, o fiocco, o ciuffo dell'anemone.

Lo stesso fiore rimirato in altra postura fa vedere il suo mantello, cioè a dire le sue cinque foglie esteriori.



*Carnatione*





l'anemone non val nulla. La sua cappa o mantello, cioè a dire le foglie esteriori, che lasciano attorno attorno il di lui fiocco, non debbono essere nè appuntate, nè strette; ma bensì ritonde, e spaziose. La sua nappa, o fiocco interiore, che consiste in quelle minute fogliette, che riempiono la sua mela, rotondandosi con bella grazia, ed incurvandosi alla volta del garzuolo, che risiede nel mezzo, han da formare colla lor gobba una perfetta cupola, o pergamena. Quanto più queste foglie son larghe, e spuntate, tanto più di garbo ha l'anemone. Essendo strette, e appuntate, il fiore è mal fatto, e s'affomiglia a un carciofo salvatico. Il garzuolo, che risiede nel centro, vuol essere di colore diverso da quel delle foglie del fiocco. Il suo bello consiste nel non farsi quasi punto vedere, nello starsi raccolto, e nell'essere sempre più piccolo del fogliame del fiocco. Se il garzuolo fa grembo, o se sparpagliandosi alla larga, mostra le semenze, o polveri granellose, ond'è ricoperto, si può dir, che l'anemone è andato. Allora principia a perdere le sue fogliette, nella moltitudine, o foltezza delle quali consisteva tutto il suo bello; e ogni anno più dispogliandosene, ne resta finalmente affatto senza.

Il mantello.

Il fiocco dell'anemone.

Il garzuolo dell'anemone.

Ma non basta sempre discernere il bello di questi fiori: conviene eziandio saperli assortire, per far essi una bella aiuola. Due regole son da osservarsi in questo proposito. L'una consiste in saper combinare i colori, sicchè accanto all'incarnato si veda il ponzo, allato al ponzo il bianco, e presso al bianco suc-

cessi.

cessivamente il paonazzo, il vinato, lo scuro, il vergato, il moscato, e il cangiante. L'altra poi sta nel tagliare colle cesoie tutti i rampolli men vegeti, che si trovano su ciascun gambo, per tramandar quell'umore, che inutilmente si succhiavano, a gli altri, e render tutta la pianta più vigorosa.

*Prior.* Convieni, oltre a ciò (quando le foglie, ond'è composto l'anemone, principino a seccarsi) fradicarlo ogni anno dal terreno, e poi tornarlo a ripiantare d'autunno, o di febbraio. E siccome potrebbe pur troppo addivenire, che le piante già poste prima del verno per lo soverchio caldo perissero, così fa d'uopo tener sempre un buon numero di piantoncelli di riserva in luogo asciutto, perchè questi germogliano, come fanno le cipolle; e dopo essere stati per due o tre anni in riposo, son tuttavia buoni a piantarsi. Questi piantoncelli servono a riempier a primavera tutti que' vacui, che possono aver lasciati gli anemoni morti.

*Cav.* Costeta precauzione me la terrà ben a mente. Ma gli anemoni, per quel che voi dite, non fioriscon, che a primavera: ne ho pur veduti fiorire anche d'autunno.

*Contesf.* Coll'industria s'arriva a vedere una successiva fioritura d'anemoni per tutto l'anno. Per goderla da S. Gio: Battista fino a tutta la state, basta piantarne di mano in mano diversi in tutt'e tre i mesi della primavera; e quei, che si piantano di Luglio, e d'Agosto, son bastanti a rifiorire tutto 'l fin dell'autunno, e nel cuor medesimo dell'inverno.

Un piacere tanto facile a conseguirsi sarebbe una gran trascuraggine trasandarlo.

*Cont. (a)* Si può egli sapere da qual paese questo fiore è venuto?

*Prior.* L'anemone s'è veduto appresso di noi in ogni tempo. Tutte le nostre istorie più antiche ne parlano. *(b)*

*Contes.* Sì: ma le razze più belle non son molto antiche. Ho inteso dire, che ottant'anni fa, *M. Bachelier* giardiniere famoso di Parigi le portò dall'Indie orientali. Vi son taluni, che, quando possiedono qualche rara galanteria, han tutto il piacere di farne parte ad altri, e di comunicarla, se sia possibile, a tutto 'l mondo. Questo sì è un genio assai nobile: e credo, che tale appunto sarà quello del Signor Cavaliere. V'ha poi cert'altri, che quando possiedono un qualche frutto o fiore di pregio, se lo tengono appresso di sè con quella stessa gelosia, con cui si custodisce il danaro, che, col parteciparsi ad altri, impoverisce il suo proprietario. *M. Bachelier* dovea essere di questa tempra. Stette dieci anni interi, senza voler dare a chicchessia, nè un gambo d'anemone doppio, nè un seme d'anemone scempio. Un consigliere del parlamento, vedendo con suo patimento nelle mani d'un uomo solo quel bene, che la natura aveva fatto per tutti, si divisò d'andarlo un giorno a trovare. Ed in passando rasente gli anemoni già graniti del suo giardino, si lasciò a bello studio cadere la toga su quei garzuoli, che già buttavano le semenze, e vi se n'attracò buona parte. Il suo lacchè, informato di questa trama,

*(a)* Fuchsi Hist. plant.

Storja dell'anemone.

*(b)* Il Paradiso de' fiori.

Volgo 1  
anemone 126

raccolse subitamente la toga, e ripiegò con astuzia quel lembo, ov'erano appiccate le semenze, senza che alcuno se n'accorgesse. Il consigliere l'anno seguente ne fece parte a tutti i suoi amici, i quali poi le distribuirono per tutta quanta l'Europa.

*Cav.* E' un peccato, che questi anemoni abbiano a fronte de' tulipani. La lor bellezza ne resta in qualche parte adombrata.

Il Tulipano.

*Contesf.* Il sembiante dell'anemone è più gentile; ma il colorito del tulipano è più vago. Questo fiore, per la bellezza de' suoi vezzosi colori porta la corona fra tutti gli altri. Il Signor Priore lo coltiva con distinzione, onde ve ne può dare maggior contezza di me.

*Cav.* Ne vedo quà diversi in disparte. Son eglin forse separati da gli altri per esser men belli?

I colori del tulipano.

*Prior.* Coteſto è il lor semenzaio; o, per dir meglio la tavolozza de' lor colori.

*Cav.* Come dire? Non capisco coteſti termini. Fatemi grazia di dichiararmeli.

*Prior.* Adesso vi spiego il tutto. I tulipani, parte si moltiplicano per mezzo delle loro semenze, e parte per mezzo de' lor rampolli. Il seme produce una cipolletta, la qual si torna a piantare in capo a due anni, e non fiorisce, se

Vedi la  
Figura alla  
pag. 55.

Per far vedere il piuolo, che sorge dal centro di questo fiore, colle filacciche, o pagliuzze distribuite all'intorno, e coronate de' lor granellini, si è abbassata una delle sue foglie, dove si trova delineato tutto ciò, che i dilettranti vi bramano.

A. Il color principale,

B. I rabeschi.

C. Le liste nere, che dan risalto al color de' rabeschi, e che lo più delle volte lo taglian pel mezzo.

se non in termine di cinque o sei. Il fiore, che indi proviene, è rozzo, e spregevole. Non è altro, che un fioraccio cenerognolo, o paonazzo, e di qualche altro colore smorto, e malinconico, sostenuto da un gambo sproporzionato e deforme. Ma questi colori si vanno col progresso del tempo modificando, e producono una varietà portentosa. Il tulipano provenuto dalla semenza è quasi l'embrione di questo fiore. Vien poi col tempo a perfezionarsi, burla fuora il suo amarizzo, si riveste d'un nuovo colore, ed allora se gli può dare con giusto titolo il nome di tulipano. Quelli poi che ci vengon di Fiandra ( a cagione del lor vigoroso, ed alto pedale ( chiamansi nella lor lingua *bastoncelli*.

I tulipani adunque germoglianti dal seme, dopo essere stati per parecchi anni continui piantati e trapiantati, principiano a fregiarsi di diversi colori, e come suol dirsi, a listarsi, ed allora si chiamano tulipani *d'acquisto*, e più comunemente *di fortuna*; perocchè quello è un casuale retraggio, sopra cui non si faceva assegnamento veruno. Il numero degli anni, la magrezza del terreno, ed i reiterati trapiantamenti contribuiscono concordemente ad alterare, o macchiare il lor nativo colore; di modo che quelle liste, onde sono fregiati, debbono riguardarsi ( non dirò come una malattia ) ma almeno, come una specie di gracilezza proveniente da un succhio più dilavato, e più tenue. L'effetto di questi nuovi colori è quasi consimile a quello de' nostri capelli, i quali, mentre andiamo invecchiando diventano o grigi, o canuti: Vi sono

taluni, in cui la capellatura così bizzolata non disfigura la testa; anzi le dà alcune volte più grazia, e più vezzo.

Il tulipano provenuto dalla cipolla, o bulbo.

L'altra maniera di moltiplicare i tulipani è la piantagione de' bulbi, cioè a dire di quelle cipollette, che nascono a piè della cipolla principale da cui si distaccano ogni anno. Le piante, che han per radice una cipolla, si vanno perpetuando per mezzo di questi piccioli bulbi, che sono, come i cadetti, o i collaterali della medesima. Nel mentre, che questa cipolla si va estenuando, e struggendo, per alimentare il suo fiore, il più vigoroso, o il più adulto di detti bulbi diventa una cipolla madre ancor esso. Spiantandosi questa, se ne ritraggono de' nuovi bulbi, o figliuoli, i quali poi trapiantati, portano in capo a due o tre anni de' fiori.

*Contes.* Ciò, che voi dite, m'aiuta, se pur non erro, a' spianare una difficoltà, che m'ha tenuta più e più volte perplesso. Osservava, che quando una cipolla di tulipano germoglia, quel picciuolo, ch'ella butta, scaturisce dall'intimo seno del bulbo, e quando la cipolla si spianta, il picciuolo già secco si trova colcato sulla superficie del bulbo. Ora vedo il perchè. La cipolla, che si spianta di state, non è altrimenti quella medesima, che s'era piantata d'autunno.

*Prior.* Certo, che no. La cipolla piantata d'autunno s'è già distrutta. Perciò il picciuolo, che le scaturiva dal seno deve trovarsi attaccato al bulbo, ch'è subentrato nelle di lei veci; e d'un semplice pollancello, ch'era, è divenuto una cipolla madre, *M. de la Quinte*

DIALOGO TERZO. 51

*rinze* attesta, nelle sue istruzioni, che questo tramutamento dello stelo era per lui un mistero incomprendibile. E così voi vedete, o Madama, che quantunque la cosa sia semplicissima, pure vi sono stati degli altri, che v'han trovati degl'intoppi.

*Cav.* Giacchè i tulipani si possono moltiplicare in due maniere, cioè per mezzo delle semenze, o per mezzo de' polloncelli, desidererei di sapere qual delle due sia migliore.

*Prior.* I tulipani, che son prodotti dal seme, divengon più facilmente argomenti perenni di novità. Ma quei, che nascono da' polloncelli, han due notabili prerogative. La prima si è, che vengon su assai più presto; e l'altra, che il giardiniere è sicuro di ritrarne de' fiori di quella stessissima specie, ond'erano i precedenti. In questa guisa, sapendosi anticipatamente, che qualità di fiore averemo, si può formare un ordinato catalogo di ciascun bulbo, e distribuendosi per l'aiuole giusta il nome segnato nel nostro registro, intrecciarli con sesto, e porli per ordine, come se avessimo dinanzi a gli occhi i lor fiori.

*Cav.* A che serve quel trabiccolo portatile, che ho veduto molte volte ne' giardini di questi Signori dilettranti?

*Contes.* Si drizza sopra l'aiuola, ove son piantati i tulipani di pregio; s'alza, e s'abbassa la cortina giusta il bisogno de' fiori, e così si riparano da nebbioni, che li macchiano, dalle piogge rovinose, che gli atterrano, e dalla sferza del Sole, che gli ammortisce. Un somigliante riparo sarebbe molte volte di gran beneficio al giacinto doppio, e al ranuncolo ab

Il trabiccolo da coprire i tulipani.

## 53 COLTIVAZIONE DE' FIORI.

*Cav.* Mostratemi di grazia in che consista la bellezza d'un tulipano.

Requisiti  
di un bel  
tulipano.

*Prior.* Il verde del tulipano era una volta la regola generale di sua bellezza. In oggi questo medesimo verde sta sempre bene, purchè sia accompagnato dall'altre prerogative.

*Consej.* Questa è la più breve.

Lo stelo  
del tulli-  
pano.

*Prior.* Lo stelo del tulipano s'affomiglia ad una colonna, sul cui capitello risieda un vaso: onde il fusto debbe essere proporzionato, alla mole, ch'egli sostiene. S'ei fosse troppo, lungo, o troppo corto, soverchio grosso, o soverchio sottile, sarebbe scontraffatto: ma il più gran difetto, che possa avere, è l'essere scarno.

La cam-  
pana del  
tulipano.

La campana di questo fiore vuol esser piuttosto grande, che piccola. Che se poi fosse stretta oltre modo, il tulipano non varrebbe nulla: e ancor più gretta comparirebbe, quando fosse appuntata, o ricagnata.

Le foglie  
del tulli-  
pano.

Il labbro delle foglie non deve essere nè arrovesciato al di fuori, nè rimboccato al di dentro: ma bensì aperto con buona grazia, e a bel modo. Le medesime giù da basso, non solamente non han da essere nè incavate, nè sparpagliate, ma piuttosto larghe ed unite (specialmente quelle di dentro) senza passare il numero preciso di sei, e tutte ben grosse, e polpute, affinchè possano avere più lunga durata.

Le pagliuzze,  
o filacciche  
del tulli-  
pano.

Le pagliuzze, o filacciche, stanno meglio di color bruno, che d'altri colori: conciossiachè il color bruno dà del risalto al color chiaro del fiore. Ma lo stelo del mezzo, che da' giardinieri vien nominato comunemente pi-  
uolo,

uolo, sia di qualunque colore si voglia, nulla rileva.

*Contesf.* Venghiamo adesso al capo principale, dove consiste il vero merito del tulipano. Per dirvi il vero, tutto ciò, che ho inteso dire, su questo particolare da molti e molti periti, m'è parso così confuso, che non n'ho capito mai nulla. Sembra, che ad arrivare a conoscere il bello d'un tulipano si richieda una mente elevata, la qual trascenda la sfera delle volgari. Se un mediocre talento è capace di penetrar questo arcano, avventuriamo in buon'ora la sorte, e procuriam di sapere in che consista questa sua bellezza. Se poi vi si ricerca dell'algebra e del grande studio, non mi curo di saper altro.

*Prior.* Questa cognizione si riduce a due capi semplicissimi, e facilissimi. Un tulipano provenuto dal seme ha un colore tutto andante, e senza grazia, e per to più assai bizzarro. Ne nascon de' cenerini, de' paonazzi, de' rossi, de' tanè, de' purpurei, de' tabaccati, e de' grigi; ma quanto più s'allontanano dal color rosso, tanto più appresso di noi son pregiati. Sebbene ve n'ha de' rossi cangianti, i quali col tempo fanno de' bellissimi effetti. Questo colore tutto uniforme resta, in capo a qualche anno, vergato d'alcune liste ora gialle, e ora bianche, quando più strette, e quando più larghe, e il più delle volte intarsiato di strisce nere: Questa specie di tulipano diceasi vergato, o venato. Se le vene di questo fiore son bianche, tanto più sono in pregio, quanto più s'affomigliano al candore del latte. Ma il tulipano così colorato prova assai meglio, ed è

Le vene,  
o liste,  
rabeschi  
del tulipano.

# 54. COLTIVAZIONE DE' FIORI.

più apprezzato ne' Paesi bassi, che quà. Se poi le sue vene sono di color giallo, tanto più si stimano, quanto più vivo e più dorato è quel giallo. Il tulipano così fregiato, tanto in Francia, quanto in Italia, ha più fortuna del bianco.

La bellezza d'una pittura consiste nel vedersi combinata la varietà de' colori in maniera tale, che il passaggio dell' uno all' altro non sia sensibile. Tutt' altro addiviene nel tulipano. Il color della foglia non deve esser incorporato, nè stemperato con quel della lista, ma la lista dee tagliare di punto in bianco il color della foglia, e tagliarlo dall' una banda, e dall' altra, per far più spicco.

Come  
debbono  
essere fa-  
zionate le  
liste del  
tulipano.

*Contes.* Capisco benissimo il tutto.

*Prior.* Il tulipano venato è molto più vago, e molto meglio fazonato, quando le vene, che tagliano il color della foglia, son filettate di nero; perchè così fan risaltar maggiormente il colorito di quelle vene.

*Contes.* Vi vedo adunque tre cose totalmente diverse. Il color principale del fiore, che voi chiamate color della foglia, le liste gialle, o bianche, che troncano addirittura il color principale, ed i filetti neri, che fanno spiccar maggiormente le dette liste.

*Prior.* Eccovi detti tutti i requisiti del tulipano. Resta solo ad esaminare una certa aggradevole varietà, che si ravvisa nella disposizione di questi fregi. Imperocchè alcune volte le liste tagliano il color principale verso la metà della foglia, e compariscono di nuovo cogli accennati filetti neri verso il margine della medesima (il che ha dato motivo a non pochi di nominarli tulipani dal bel mantello).

e fa-

e talora fregiano tutta quanta la foglia di strisce larghe accompagnate da varie venette nere, parte delle quali sono intarsiate tra la lista e il color principale, e parte tramezzano da capo a piè la medesima lista, senza bordarla alle bande.

*Contesf.* Ecco quà de' tulipani, ov'io ravviso tutto ciò, che voi dire.

*Prior.* Molte volte quelle strisce, o vene di color giallo, o latticino, onde il tulipano è chiazzato, sono sì larghe, che sembrano tante fasce. Talora poi son sì sottili, che s'assomigliano a un sopraffino trapunto. Vedonsi de' tulipani, ove il color della foglia prevale a quel delle strisce, ed occupa molto più spazio di loro; e se ne trovan di quelli, ove la striscia assorbe quasi tutto il color della foglia; nè lascia vederne se non qualche fregio verso il contorno della medesima.

Una volta facevanli cento osservazioni sul fondo delle foglie. Davasi il nome di fondo a quelle macchiette grige, o paonazze, che voi vedete giù abbasso verso l'estremità di esse foglie; l'aggregato delle quali forma come una stella attorno alla base del piuolo. Se la striscia arrivava a fregiar punto punto questo fondo, il tulipano non riputavasi un frullo. Si voleva, che la vena restasse tronca. Ma l'esperienza ha dato a conoscere a chi veramente s'intende della bellezza de' fiori, che queste idee eran tutte chimeriche, e senza verun fondamento. In fatti ciascuno si fabbricava de' principj a suo modo, e conseguentemente biasimava a capriccio i fiori, e il gusto degli altri. Ma senza ragione. Imperciocchè qual diritto

Il fondo  
delle fo-  
glie del  
tulipano.

può avere il Fiammingo di riformare il genio Francese? o qual ragione ha il Francese di biasimare il gusto Fiammingo?

*Contes.* I gusti non solamente son varj secondo che vario è il carattere delle nazioni, ma differiscono ancora da giardiniere a giardiniere della medesima nazione. Per altro, in vece di tener dietro a queste regole puramente arbitrarie, le quali non servono, che a impoverirci, non sarebbe egli meglio ridurre tutto il sistema de' bei tulipani ad un metodo breve, semplice, e intelligibile a chicchessia?

Regola per conoscere la bellezza de' tulipani.

*Prior.* Io non mi pregio d'aver nè metodi, nè regole da prescrivere agli altri. Dirò soltanto la mia opinione alla schietta. Dovunque prevarrà il buon gusto della natura alle regole arbitrarie dell'arte, per tutto sarà apprezzato quel tulipano, in cui, tanto il color della foglia, quanto quei delle liste daranno molto nell'occhio, faranno un bel contrapposto fra loro, e saranno intersecati, per più risalto, da varie venette nere morate. Quanto alla distribuzione di tutte queste parti, che abbiamo, poco importa, che la natura si prenda spasso d'affettarle o in un modo, o nell'altro.

Il ranuncolo.

*Contes.* La coltivazione de' nostri tulipani se l'è sempre addossata sopra di sè il Signor Conte. Io non mi ci sono ingerita più che tanto. Ella richiede troppi disturbi. Il ranuncolo sì, ch'io mi diletto d'allevarmelo, e di coltivarmelo con tutta la diligenza possibile.

*Cav.* Eccone quà molte aiuole. Ma non si fa a quale attaccarsi: tanto varie, e tanto belle son tutte!

*Contes.*





*Contef.* Questo è il mio fior prediletto, perchè non degenera tanto, quanto suol fare l'anemone: e la vaghezza de' suoi colori, appena cede alla venustà di quei dell'anemone, comecchè lo superi nella varietà delle spezie.

*Cav.* Qual è mai quella razza, che voi stimare sopra dell'altre?

*Contef.* L'infima di tutte è la rossa, per essere la più comune. Frammischiata però cogli altri ranuncoli doppj, non manca di dar risalto all'aiuola. Per quanto belli si sieno questi ranuncoli doppj, tuttavia alla giornata si stimano molto più i semidoppj, a' quali comunemente si dà il primo vanto. Mirate quà questi miei. Voi ben vedete, ch'essi non hanno, se non una mediocre quantità di foglie, e vengono a essere una cosa di mezzo tra i ranuncoli doppj, che son corredati d'un grosso garzuolo di foglie, e tra gli scempi, i quali n'hanno pochissime.

Il ranuncolo doppio.

Il ranuncolo semidoppio.

Il ranuncolo scempio.

*Cav.* Non so intendere, perchè i ranuncoli doppj non abbiano a essere più stimati di tutti gli altri. Sarà forse l'autorità della moda quella, che avrà messi in tanto credito i semidoppj.

*Contef.* No, che questa preferenza non deriva da un genio volubile, e capriccioso, come è la moda. Ella è fondata su quella portentosa varietà di colori, che li rende veramente ammirabili. Un'aiuola di ranuncoli semidoppj vi presenta addirittura un teatro, composto di mille scene. Si ravvisa in alcuni il candore del latte, in altri il giallo dell'oro, in questi il pallor della canna, in quelli il color del limone, quà il rosso della porpora, là il carnicino

cino

cino del fior di pesco, ora il bianco listato di rosso, e vergato di nero, ora il vermiglio della rosa al di fuori, ed il bianco del giglio al di dentro, quivi il fondo lionato bordato di ponsò, colà il fondo chermisi bordato ... Che più? Il catalogo de' ranuncoli semidoppi non vien mai a fine: ogni anno ne scappan fuori de' nuovi. Se fosse lecito a un innamorato cangiar l'oggetto dell'amor suo, i fiori varrebbero ad appagarlo: e se fosse vago di collocare il suo affetto in una creatura, che ad ogni tratto cangiasse sembiante, dovrebbe prendere a innamorarsi del ranuncolo.

*Prior.* Certo, che vi si trova pascolo per tutti i genj. La radice d'un bel ranuncolo perpetua, e fa rinascere ogni anno la medesima specie di bellezza. Questa è una qualità da piacere a chi ama costantemente. Il seme del medesimo fiore produce ogni anno una nuova beltà: ecco una prerogativa da adescare coloro, che son volubili ne' loro amori, colla sicurezza di trovar sempre tra tanti oggetti qualcuno, che piaccia. Conosco un'accademia di dilettanti di fiori, i quali avean principiato ad assegnare a ciascuna specie di ranuncoli il nome di qualche personaggio riguardevole, o segnalato per qualche suo merito particolare nel Mondo: Uno chiamavasi il Re Stanislao, un altro la Czarina di Moscovia: quello il Maresciallo di Villars, e quell'altro il Principe Eugenio: taluno il Maresciallo di Berwich, e tal altro il Marchese d'Asfeld. Il ranuncolo, che avea il fondo bianco, e le liste nere, veniva nominato, non so perchè, *Russò*. Quello, ch'era incarnato al di fuori, e bian-

co schietto senza liste, e senza moschette al di dentro, era detto *Rollin*. Quello, le cui moschette eran sì folte, e sì fitte, che appena lasciavan vedere il color della foglia, *la Motte*; e quello finalmente, che avea un fondo di color molto acceso, cui davano un vago risalto alcune strisce verso l'estremità della foglia, veniva denominato *la Fontenelle*. Ma i nostri accademici abbandonarono presto l'affunto, che si eran preso. Conciosiacchè confrontando lo scarso numero degli uomini grandi colla moltitudine de' nuovi ranuncoli, che ogni giorno fiorivano, s'accorsero, che la più parte di questi fiori avrebbe corso rischio di rimaner senza nome.

*Contese.* Oltre al vantaggio dell' inesausta loro varietà, che cangia ogni anno l'aspetto delle platee de' giardini, i ranuncoli semidoppi hanno un'altra prerogativa, che ne' doppi non si trova. Sono fecondi; e si vanno ad ora ad ora moltiplicando per mezzo delle sementi; laddove i doppi son tutti sterili.

*Cav.* Questa loro sterilità è ella particolare? o pur comune di tutte le specie de' fiori doppi?

*Prior.* Ella è una disgrazia quasi generale d'ogni fior doppio, il non produrre alcun seme. Vi si scorgon bensì gli embrioni d'un puiolo, e di alquante filacciche produttrici ordinariamente delle sementi. La moltitudine delle foglie, che lo cuoprono, non le lascia venir a capo, e in conseguenza fruttificare. Ciò tanto è vero, quanto che, se mai per mancanza di governo, o per qualche altro acciden-

dente, vengono ad affievolirsi, ed a produr manco foglie, allora il cuore de' detti fiori, respirando più agevolmente, e ricevendo con libertà l'impressione del calore dell'aria, genera al pari dell'altre piante le sue semenze.

*Cav.* Si fa egli donde questo fiore ci sia venuto?

Storia del  
ranuncolo.

*Prior.* Il ranuncolo, per quanto comunemente si dice, ci fu portato, parecchi secoli fa, e forse al tempo delle Crociate, da Tripoli di Siria. Si durò lungo tempo a non coltivare, se non il doppio. Non sono ancora trent'anni passati, che ci vennero di Costantinopoli, ove è un'abbondanza grande di bei ranuncoli, delle semenze, o de' pedagnuoli di questi fiori semidoppj. Così da' giardinieri si nomano le radici del ranuncolo. Monsiù Valnay sindaco della Casa del Re, fu il primo, o almeno un de' primi, che ne formasse un'aiuola. Ma quel, che allora i dilettanti andavano garofamente a vedere nel 1705. e nel 1706. per istupore nel di lui giardino di borgo a S. Germano, oggigiorno appena si renderebbe soffribile in un giardino mediocre, e, come suol dirsi, di mezza taglia: tante belle scoperte ne ha suggerite la semenza di questi ranuncoli semidoppj, e tanto largo campo ci ha aperto di trascorre i migliori!

*Cav.* La cultura di questo fiore richied' ella molti apparecchi?

Cultura  
del ranun-  
colo.

*Contesf.* Non già. Per far venire una pianta di ranuncolo delle più belle, che si sieno vedute finora, basta solo piantarla in una terra grassa, governata con un po' di cenere,  
o di





*Il garofano.*



# DIALOGO TERZO: 61

o di legno marcio, e preservarla dall'umido, e da' freddi eccessivi.

*Cav.* La Signora Contessa ci avea poc'anzi promesso di ragionare della cultura delle viole doppie, dette comunemente garofani: ma non erasi già esibita di farcene vedere. Ne vedo però qua delle sontuose. Mi par che sia una bella rarità, averle così fiorite sul principio di Maggio.

*Contes.* Chi sa l'arte di governarle, trova il modo di farle fiorire in tutti i mesi dell'anno, senza eccettuare nè meno il Gennaio.

*Cav.* Si può dunque dire, che il garofano porti il primo vanto fra tutti i fiori. Cónciosiachè la vaghezza de'suoi colori è impareggiabile, la sveltezza della sua taglia inimitabile, la fragranza de'suoi aromati insuperabile: ed oltre a ciò si può godere di tutti i tempi. Ve n'ha

A. Lo stelo del garofano brizzolato.

B. La radice del medesimo.

C. La margotta. a. Colpo di tempetino nella parte, che dee piegarsi a terra, per farvela barbicare. b. Forcella di legno, per tener forte la margotta, sicchè non s'alzi da terra.

D. Il rimanente in questa figura s'è riempito con una di quelle caraffe, in cui si conservano i fiori più scelti in tempo di verno. Avvertasi però, che i soli fiori provenienti dal bulbo, o cipolla, si mantengono così freschi d'inverno, ponendo fin dal Novembre le dette caraffe de' medesimi in sul cammino, affinchè sentano il beneficio del caldo; e frammischiando nell'acqua (che a tempo a tempo lor si rinnova) qualche granello di nitro, o di sal comune, o veramente un poco di zucchero. Tali sono i narcisi, i giacinti, le ambrette, i tulipani, le giunchiglie ec. Il fiore, che in questa figura si vede espresso assai più in piccolo, che al naturale non è, dicesi latinamente *totus albus*; ed è una specie di narciso scempio di gratissimo odore.

Spiegazione della Figura.

n' ha però di moltissime specie. Quali sono le più stimate?

Requisiti  
d' un bel  
garofano .

*Prior.* Un bel garofano vuol avere ( come s' è detto del tulipano ) le vene d' un color contrapposto a quel della foglia , sicchè il fondo della medesima prenda un forte risalto da esse . Si richiede oltre a ciò , che le macchie onde il fogliame è chiazzato , si stendano dalla cima di ciascuna foglia per sino al fondo , senza interruzione veruna . Le chiazze larghe , che ingombrano un quarto , e più di foglia , stanno assai meglio , che le piccole tacherelle . La giusta larghezza del fiocco deve essere di tre once , ed il giro di nove o dieci . I più grandi arrivano sin alle quattordici , ed alle quindici . Quando il fiocco è folto di foglie , si stima assai più , che quando è rado , perciocchè allora è più appariscente , e vistoso . Lo stesso fiocco è molto più bello , allorchè il suo comignolo va rotondandosi vezzosamente a guisa d' un pennacchio , o d' un ciuffo , che quando è piatto , o schiacciato . I troppi rabeschi , in vece di dargli grazia , lo scarbocchiano , e i troppo spessi merletti sembrano piuttosto grinze , che frange . Se la cima delle foglie , in vece d' esser ritonda , fosse appuntata , il garofano comparirebbe mostruoso . Questo è un de' maggiori difetti , ch' ei possa avere .

Quanto alla maniera di coltivarlo , e di governarlo , non v' è chi ve ne possa meglio istruire della Signora Contessa .

La margotta .

*Contes.* I garofani si possono far venire dalle sementi , dalle margotte , e da' polloncelli . Le sementi servono a variar le specie , le  
mar-

margotte, ed i polloncelli a perpetuarne le piante più belle.

Il garofano si margotta nel mese di Luglio, e non prima: altramente si correrebbe pericolo di perdere il fiore, e di danneggiare la pianta.

*Cav.* Coteſta operazione mi rieſce affatto nuova.

*Contef.* Ella non conſiſte in altro, che in piegar bellamente un polloncello della pianta, e dopo avergli mozzata, o accorciata la cima delle foglie, e reſecatogli il nodo, che ſi vuol ripiegare, e profundare ſottterra, coricarlo in modo tale, che la baſe del ſuo pedagnuolo reſti ſcoperta, ed eſpoſta al ſereno. Per tenere la detta rama colcata, ſicchè non ſalti ſur in aria, convien fermarla con un uncinetto di legno. Quando poi avrà ripoſte le ſue radici in quel ſito, dov' ella è piegata ( il che non indugerà guari di tempo a ſortire ) ſi taglia, e ſi ſepara dal fianco della pianta madre, per iſtaccarla, dirò coſì, dall' umore nutritizio, ch' ella ne tira. Allora può beniffimo ſoſtentarſi da ſe medefima.

Ma quando i polloncelli ſono sì alti, che non ſi può abbaffarli ſino in terra, ſenza troncarli, ſi fa paſſar la margotta per un imbuto di latta ripieno di magro letame, e ſoſtenuto da una ſorella di legno: e ſubito che la rama ha buttrate le ſue barboline dentro l'imbuto, ſi taglia per di ſotto, e ſi traſporta dove ſi vuole.

*Prior.* Per far pullulare queſte margotte, ſi poſſon mettere i loro vaſi in un ſito mediocrementemente caldo, e fornirli ſuſſeguentemente di  
due

due possenti foccorfi , o fomiti della vegetazione , che sono il Sole aperto , e l'innaffiamento frequente.

*Contef.* V'è parlo di rimirare una maraviglia a vedere questi bei garofani fioriti così a buon' ora. L'artificio di chi li fa margottare produce questo effetto. A far questa operazione di mano in mano dal mese di Luglio fino a tutto Settembre, s'è sicuro d'averne di tutti i tempi. E' vero , che si trovano alcune razze di garofani , che vengono su naturalmente più presto , ed alcune altre , che fioriscon più tardi. Ne abbiamo , sì dell' une come dell' altre , in grande abbondanza . Ma il mezzo più facile , onde farli fiorire quasi tutto l' anno , è margottarne ora uno , ed ora un altro per tutto 'l decorso de' i tre mesi di state . A misura del tempo , in cui si faranno margottati , fioriranno qual prima , e qual poi parte a primavera , parte di state , e parte finalmente d' autunno . Quelli però , i di cui polloncelli si farà avuta la diligenza di cimare , appena principati a spuntare , son capaci di darvi de' fiori , eziandio nel cuore del verno .

I polloncelli de' garofani ,

Evvi un' altra maniera di propagare i garofani , e d' averne speditamente de' belli , la qual consiste di staccar dalla pianta , che più s' apprezza , i suoi polloncelli . Questi per ordinario ne figliano successivamente degli altri , ed aumentano la famiglia . La madre intanto , trovandosi sgravata del peso di que' figliuoli , che le succhiavano il proprio latte , si va fortificando , ed il germe principale non comunicando altramente il suo succhio agli altri germi collaterali , diventa più rigoglioso , e più bello

bello. I polloncelli dell'altro lato vengon su con maggior prestezza, e portano in breve tempo de' fiori della medesima qualità.

Ma siccome, nel separare i polloncelli dal pedal della pianta, fa d'uopo lasciare, che ciascheduno si porti seco una codetta, o barbolina, o radice, così bisogna avvertire di non farvi delle calteriture, o degli sbranamenti, che possano far morire in un colla madre i figliuoli. In tutte le cose si ricerca una certa industria, e destrezza, la qual non s'acquista, se non colla pratica; nè le regole additateci dalla teorica ce la possono mai suggerire.

*Prior.* Alcuni dilettanti han tentato di moltiplicare i garofani per mezzo de' nesti, (a) ed asseriscono esser loro riuscito l'intento. Un di questi giorni potrem far vedere al Signor Cavaliere come si faccia a innestarli.

Il nesso  
del garo-  
fano.  
(a) Mew.  
Improvements,  
&c. T. 2.

*Contes.* Se cotesta operazione fosse sicura, e provata, sarebbe la più facil di tutte. Si potrebbe far germogliare speditamente da un cesto ben vigoroso di viola ordinaria un garofano de' più belli, che siano. Si potrebbe eziandio, qualor si volesse, far germinare sur una pianta medesima tre o quattro specie di garofani. E in cotal guisa si ravviserebbe in uno stesso vaso un mazzetto naturale di fiori diversi, il più grande, il più vago, ed il più bello, che mai dir si possa. Vi prometto di volerne fare la prova: che posso perdervi? Temo però fortemente, ch'ella non sia una bella idea, per non dirla una chimera, da non potermi riuscire.

*Cav.* Avrei caro di sapere, se 'l garofano richieda un misto di terra particolare.

*Tom. III.*

E

*Prior.*

*Prior.* Questo fiore prova a maraviglia colla nella Fiandra, dove la terra è limacciofa, umida; e grassa. In Provenza per lo contrario, e lungo le nostre regioni meridionali, dove il clima è calidissimo, e la terra eccessivamente sottile, egli sdegna. Dal che si può congetturare, che il garofano ama una terra paludosa, una terra nera, e piena di sugo, governata con un pocodi sterco bovino, e cavallino, di modo che l'uno temperi l'altro, ed impedisca, che la terra non resti troppo conglutinata.

*Contes.* All' appressarsi del verno, convien riporlo dentro la conserva, dove per altro soggiorna mal volentieri. Per la qual cosa è ben dargli l'aria, ed innaffiarlo, quando fa tempo dolce: ed al ritorno della quarelima, restituirgliela affatto: poichè allora la stagione il comporta, dovendosi sempre procurare con ogni studio di difenderlo da tutte le di lei stravaganze.

Affazzamento  
del garofano.

Quando i garofani, da noi destinati a coronare il teatro, principiano a buttar fuori i bottoni, siccome non han da presentarsi sulla scena, se non per far ivi una vezzosa comparsa, così, prima d' esporli alla vista de' riguardanti, convien prenderli la briga di raffazzonarli, e d'ovviare a tutti quelli sconcerti, che potrebbero deformarli. Il bocciuolo, per modo d'esempio, che raccoglie tutto il fogliame del di lui fiore da basso, è soggetto a sbranarsi, e fare sbocciare per quello sdrucio le foglie. Bisogna adunque prevenire un così fatto disordine col farvi attorno attorno delle leggiere calteriture colla punta d' un ago, le quali facciano sì, che il suo fiocco si spalanchi, e di-

e dichini ugualmente per tutto senza perdere la sua rotonda figura. Si può eziandio sostener coll' aiuto d' un cerchietto di cartone, o d' una legaccia di filo, o d' un anello formato, di buccia di falcio, o di baccello, il qual si mette verso la terzeria del bocciuolo; nè dà punto punto nell' occhio, perciò che imita il colore di esso. Allora il garofano vuol esser innaffiato ogni giorno.

Queste cinque sorte di fiori, di cui s'è parlato fin qui, sono per così dir, le delizie de' dilettanti. Non si disprezzano però le altre: anzi ognuno procura d' allevarne un numero convenevole pel suo giardino. I trifogli, non ch' altro mediante la varietà de' loro vaghi colori ( imperciocchè ve ne sono de' paonazzi, de' rossi e de' bianchi ) vagliono ad abbellire per un mese intero i contorni della platea d' un giardino, o d' un cortile, a mala pena si son distrutte l' ultime nevi di Febbraio. A questi si possono aggiugnere le primavere, che nascono naturalmente ne' nostri prati; ma che, a coltivarle, si diversificano e s' affazzonano in mille modi. Ma che dirò de' narcisi, delle viole a ciocchette, de' giacinti doppi, delle giunchiglie, sì doppie, come scempie, de' ciclamini tanto bianchi quanto rossi, e delle medesime margheritine, a trascorre le più vistose? Tutti questi fiori fanno una bellissima vista, o si distribuiscono spartitamente specie per specie, o si mescolin tutti insieme dentro una medesima aiuola per far di essi un leggiadro marzetto. Quanto alla bellagiulia, ( ch' io chiamerei volentieri il balsamo de' giardini ) non ho termini, che vagliano ad esprimere la fra-

La bella-  
giulia.

granza del suo odore, nè la somma felicità, con cui ella vassi moltiplicando.

*Cav.* Insegnatemi di grazia, come si fa a moltiplicar questo fiore.

*Contesf.* Quando le rappe della bellagiulia sono appassite, le si mozzano e le si icorciano tutti gli steli, e tutte le rame; e poi si tornano a sotterrare senz'altri apparecchi. Allora ognuna di quelle rame s'abbarbica, e diventa una nuova pianta, purchè il terreno sia grasso, e rinovato d'anno in anno, nè vi sia tramischiatto punto di concime, o sterco di cavallo. Senza un cotale governo presto presto imbastardiscono, come si vede continuamente a Parigi, dove questo fiore non alligna quasi mai nella sua vera bellezza.

Le viole a  
ciocche di  
color  
giallo.  
Le viole a  
ciocche  
brizzola-  
te.

*Cav.* Le viole a ciocchette meritan, s'io non m'inganno, una maggior diligenza: conciossiachè ci si lascian godere più lungo tempo. La gialla, oltre all'aver un odore soavissimo riluce al pari dell'oro. La bianca, la rossa, la paonazza, e la brizzolata han tutte quante un fiocco molto pomposo, e spirano una perfetta fragranza.

*Contesf.* Io non biasimo la curiosità di coloro, che van coltivando le piante straniere. Dico bensì, che, nè il Perù, nè il Regno tutto dell'Indie, ci può inviare cosa alcuna di meglio d'una viola a ciocchette nostrale: anzi credo, che ella sarebbe un argomento d'ammirazione e d'invidia a tutti que' popoli, qualora fosse portata ne' lor paesi.

*Prior.* Ma non s'è detto ancora nulla, nè de' papaveri scempi, che nascon su per le mura, nè de' papaveri doppi, che allignano tra for-  
men.

menti. Questi fiori non si moltiplicano, se non per mezzo delle semenze; tuttavia ne nascono ogni anno tanti, e sì varj, che bastano ad appagare qualunque genio più avido di novità.

*Contes.* Non so, s'io me li debba chiamare il modello, o la disperazione de' ricamatore, e de' pittori.

*Cav.* Ora mi sovvengo d'un fiore, il quale, secondo me, fa molto più spicco, e vale a nobilitare un ampio giardino assai più, che tutti gli altri, che avete detto. Questo si è il Giglio.

*Prior.* La sapienza medesima ne ha fatto l'elogio; ed ha preferiti i suoi abbigliamenti alla porpora, ed a tutti gli addobbi pomposi del più ricco Monarca di quella terra.

*Cav.* Vi par egli, che tra questo fiore, ed i gigli, che forman l'arme di Francia, vi sia relazione veruna?

*Prior.* La sommità della foglia di questo fiore veduta in prospetto, e le due foglie vicine mirate di profilo, non si conformano quasi punto colla sommità del Fiordaliso, o dell'arme di Francia. Ma per avere un qualche barlume di questa lor relazione, convien ricorrere ad una congettura storica.

*Contes.* Se noi abbandoniamo il giardino, possiam perder di mira lo studio della natura. Perchè mai fu dato il nome di giglio ad una figura, che gli s'affomiglia sì poco?

*Prior.* È molto probabile, che il fiordaliso primitivo non avesse più di tre piccole foglie, o fosse una specie di quei rosoni, onde s'abbiagliavano comunemente le corone de' Principi, e che si trovan sovente su la cima degli scettri

(a) V. i  
monumen-  
ti della  
Monarch.  
Francesca  
di Don  
Bernardo  
Montau-  
con. T. I.  
e 2.

tri de' nostri Regi provenuti dal secondo stipite. (a) Luigi Settimo cognominato il Giovane, essendo andato nel dodicesimo secolo alla seconda Crociata, prese per sua divisa (com'era il costume di que' tempi) un blasone particolare. Si scelse per arme questo rosone, sostenuto da due altri più piccoli: e siccome il volgo chiamava questo Principe, (che per altro avea nome Luigi (col suo diminutivo di Gigi, non è punto inverisimile, che questi rosoni acquistassero per questo mezzo il nome di Fiordiligi. (b)

*Fine del terzo Dialogo.*

GLI

(a) Questa etimologia si è accomodata si alla meglio all'uso Italiano per quella coerenza, che passa tra *Luigi*, e *Gigi*, che in lingua nostra è il diminutivo di *Luigi*, e con un *l* di più suona *Gigli*, che vale a dir *Fiordalisi*. Per altro nella lingua Francese l'etimologia è più giusta; perchè il diminutivo di *Louis* è *Lis*, che appunto nel loro idioma significa *Giglia*.

# GLI ORNAMENTI

## DEL GIARDINO.

### DIALOGO QUARTO.

IL CONTE DI GIONVALLE.

IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Cont.* **E**H, Signor Cavaliere! Che diacin volete fare di cōtēste lastrucce di lavagna, ch'io vi vedo mettere in fila con tanto studio?

*Cav.* Leggere quel, che v'è scritto, e così saprete quel, ch'io mi fo.

*Cont.* Rosa moscatella, Ambretta, Ireos, Peonia..... Ho capito: questa è una nota di fiori.

*Cav.* Ogni giorno me ne sento nominare di quelli, ch'io non ho veduti mai, ed all'incontro ne trovo diversi, ch'io aveva benissimo veduti, ma non gli avea sentiti nominare. Laonde ho voluto fare il catalogo di tutti, ed attaccare al pedale di ciascuna pianta il suo polizzino. Così, passeggiando da me solo per lo giardino, li chiamerò tutti pel loro nome, secondo che mi si presenteranno dinanzi. Se la memoria per avventura mi falla, non ho a far altro, che leggere il polizzino, e tosto saprò distinguerli, a guardar semplicemente le foglie.

E 4

*Cont.*

## 72 ORNAMENTI DEL GIARDINO.

*Cont.* Bisogna dunque accignerli a comporre un libro, in cui sia registrato tutto il mio giardino: imperocchè, a quel, ch'io vedo, cotesta medesima precauzione vi farà pur necessaria, a voler conoscere un grosso numero d'altre piante, che ne compongono l'ornamento. Voglio ajutarvi a ravvisarle tutte quante. La bellezza d'un giardino non consiste mica nella sola platea, o nelle aiuole de' fiori. V'è bisogno di molti accompagnamenti: esempigrazia d'arboscelli, di stradoni, di pergolati, di spalliere, e di boschetti.

Il primo ornamento della platea consiste negli arboscelli da fiori; a i quali s'aggiungono diverse specie di arbusti, e di piante straniere. Ma siccome la quantità degli arboscelli da fiori è piuttosto scarsa, così per supplire a questa difalta si adoprano varie piante annuali delle più appariscenti, che si possan trovare.

Le piante  
annuali.

*Cap.* Che cosa intendete per piante annuali? Non sarebbon già quelle, il cui fusto in capo all'anno, o poco dopo si secca?

*Cont.* Giusto coteste. Si fa una scelta delle più belle, e specialmente di quelle, che formano per le stesse una maestosa piramide, o che son coronate di molte foglie, e di molti mazzetti. Queste sono attissime a guarnir decorosamente una larga conca, o ad ornare un buon pezzo di terreno. Tali sono i giacinti, nemati bellegiulie, le viole a ciotchette, i fiordalisi, i begliuomini, i garofani d'India, gli amaranti, i gerani, le viole di tre colori, le altee, e molti altri, di cui già avete una sufficiente contezza. Il belvedere, avvegnachè senza fiori, fa pure lo stesso effetto.

Gli

Gli arboscelli da fiori son le vitalbe, i li- Gli arbo-  
scelli da  
fiori.  
gustri Persiani, i melagrani, i melaranci, i  
limoni, i gelsomini, i rosai, e varie sorte di  
lauri.

*Cav.* Conosco moltissimi gentiluomini, che  
si dilettano di coronare attorno attorno le a-  
iuole de' suoi giardini di così fatti arboscelli,  
senza guarnir la platea d'altri fiori.

*Cont.* Coteste magnifiche piante adornano  
veramente un giardino, più, che non fanno  
tutti i guarnimenti de' fiori, e più vezzosi,  
e più rari. Questi, se si vogliono pienamen-  
te godere, bisogna rimirarli dappresso: con-  
ciossiachè la natura s'è compiaciuta di fortil-  
mente intagliarli, e mirarli in modo tale, che  
da lontano non fanno spieco. Quelle all' in-  
contro son lavorate con più disegno, e con  
maggiore semplicità. Vi presentano addirit-  
tura un copiosissimo numero di fioretti, ger-  
moglianti da uno stesso pedale, e quasi tutti d'  
un colore, che, prendendo dalla verzura, su  
cui campeggiano, il lor risalto, fanno da lun-  
gi un vago prospetto, e vagliono ad abbellire  
con nobiltà uno spazioso terreno.

*Cav.* Dubito, che questo vago prospetto  
non sia gran cosa durevole. Il fornimento  
de' fiori ha più sussistenza. Compariscono l'  
un dopo l'altro, e tengono sempre in viva la  
scena.

*Cont.* Si può benissimo avere degli arboscel-  
li fioriti per tutto'l decorso dell'anno, e sì te-  
nere, come voi dite, mai sempre in viva la  
scena con bellissime mutazioni. Dopo che i  
Lauretini han fatta la lor comparsa verso la fi-  
ne del verno, e in sul principio della primave-

ra,

# 74 ORNAMENTI DEL GIARDINO.

ra, spariscono tutti quanti: e tosto escono fuori le vitalbe co' suoi diversi ligustri, le cui cassette, parte risorite di grappoli bianchi, e parte di violetti, si dispongono alternativamente, e formano una bellissima prospettiva. Miratene la riprova lunghesso le sponde di quel verone. Dopo le vitalbe compariscono addirittura le rose canine, i caprifogli, i gelsomini nostrali, parte delle cui rappe campeggiano a guisa d'ombrellie su pe' suoi steli, e parte, raccomandate ad alcuni cerchi formano una spezie di corona, o di conca, oltre alle ginestre di Spagna, a' gelsomini del gimè, d'India, d'Arabia, e di Catalogna, che proseguono a risorire il giardino per molti mesi, tuttochè paghino giornalmente il loro tributo a chiunque s'accosta per visitarli. Godefi pure in questo mentre la fragranza del fior d'arancio, e la porpora del fior della melagrana. Succedono a tutti questi le rose damaschine, che, unendo a una candida palidezza un dolce vermiglio, ricamano tutto quanto l'autunno de' più vezzosi colori, che mai dir si possa.

Tra questi arboscelli floriferi, si frammischiano diversi frutici, pregiabili, o pella loro perpetua verdura, o pella soave fragranza del loro odore, come la mortella, il rosmarino, l'alimo, l'albero di Santa Lucia, (a) il ginepro, il tasso, il cipresso, il lauroregio, ed altri molti di mille sorte. Che più? Lo stesso agrifoglio, tuttochè armato di spine, merita d'aver luogo ne' nostri giardini, sì per la sua perenne verzura, e sì per la vaghezza ammirabile delle sue rappe ponzò, che

(a) Questa pianta è una spezie di cievrio, che rende un grato odore, e fa i fiori molto galanti.





*L'apryoglio. non altrimenti*



DIALOGO QUARTO. 75

che rallegran la nostra vista per fin nel cuor del verno.

*Cav.* E dove lasciate i rosai? Fanno pure i rosai. la lor comparsa ancor essi.

*Cont.* Non gli abbandonano no. Essi soli vaglion per quante piante di fiori si trovano al mondo. Quelli, che noi facciamo venire con tanta spesa da paesi stranieri, non hanno realmente veruna prerogativa, che superi, e forse forse, che agguagli la venustà d'una bella serie di rosai nostrali, dove sia ben governata, e artificiosamente disposta. Abbiamo quì più di quindici spezie di rose, sì scempie, come doppie, parte bianche, parte gialle, parte incarnate, e parte vergolate, o venate. Ma oltre alla facilità, che si trova, a ricamare di varj colori il giardino, col piantarne di varie sorte, si può ancora accozzare questa medesima varietà sopra uno stesso pedale coll' innestarlo, e farvi nascere tutte in un tratto cinque o sei spezie di rose fra lor diverse. S'allungano, se pur si vuole, i loro steli, col diramarli, e col refecarne tutti i polloni, che germogliano dal piede. Ma il punto sta a saperli ben governare; il che consiste in lasciar venir su alcuni bottoni, ed alcuni altri mozzarne, e nel tenerli, quando si porta la pianta, con una più corti, coll'altra più lunghi. In questa guisa i bottoni sbocciano successivamente qual pri-

A. Le foglie dello Smilace.

B. Lo smilace briazolato.

C. Un tenero ramicello di smilace col suo frutto. Noti-  
fi, che le spezie dello smilace sono diverse.

D. Sorra di smilace detto agrifoglio.

Spiegazio-  
ne della  
Figura.

prima, e qual poi, qual verso il fin della state, e qual nel mezzo dell'autunno, ed alcuni pure d'inverno. Non v'è cosa più facile, che procurare una lunga durata a questo vaghissimo fiore, e goderlo d'ogni stagione.

*Cav.* Vengo sempre più a persuadermi, che le cose più comunali son realmente le più belle dell'altre, e che, per appagare il nostro genio, è affatto superfluo andar a cercare le rarità pellegrine, e remote.

*Cont.* Così è. Basta solo saper disporre ciò, che la natura ci presenta dinanzi. Il che potrete ancor meglio comprendere, se vi potrete ad esaminare tutti gli altri fornimenti de' nostri giardini. Lasciate crescere a talento il tiglio, il nocciuolo, la spinalba, gli alberi fruttiferi, e in una parola tutte queste piante, che voi vedete: il nostro giardino si cangerà presto presto in un ricovero d'orsi, e di tigrì, e ci vedremo tutti attornati da pruni, e da folteissime macchie. Date per lo contrario un po' di sesto a ciò, che ci si para dinanzi, ecco già convertita la nostra stanza in un paradiso terrestre.

Prima d'ogni cosa, il buon ordine da noi richiede, che si purghi tutto il terreno, contiguo a' nostri appartamenti, da quanto v'ha d'ombroso, e d'uggioso, sicchè rimangano esposti al sereno, e ci apprestino una bella veduta. Fatta questa spianata per un tratto di terra competentemente spazioso, è cosa naturalissima corredare quella pianura di qualche oggetto grazioso, dove l'occhio possa trovare il suo pascolo. Quindi son derivate le platee de' giardini; e quindi la venusta, e la dilicatezza

tezza di tutti que' fornimenti, che adornano le stesse platee. Ma queste platee così adornate non son poi altro, che aie, cioè a dire spazj di terra spianati, e totalmente scoperti. Bisogna dunque trovar degli oggetti, che faccian con esse un aggradevole contrapposto: cioè a dire delle figure, che risaltino, e si sollevin da terra per ogni intorno, parte per diversificare la scena, parte per servir di facciata, e parte finalmente per apprestarci degli altri servigj.

La disposizione di tutti questi annessi e connessi richiede ancora più ingegno, e più buon gusto della simmetria, con cui si vuol modellare la stessa platea. Vi dirò in poche parole qual sia il destino di ciascun fornimento, quali sieno le piante, che debbon trascoglierli a quest'oggetto, e in che maniera si convenga affestare ogni cosa. Cominciamo da' viali.

I viali sono schietti, o guarniti. I primi consistono in un terreno spianato, li cui lati fian circondati di piccioli boschi, ed il cui seno sia smaltato o di sabbia, o d'erbetta minuta, per dar campo a i curiosi di passeggiar con piacere intorno alle aiuole.

I viali guarniti son quelli, li cui lati son ricamati o di vasi da fiori, o di alberi grossi. Parte di questi viali, son coperti per dar agio a chi vi passeggia di starsene al fresco, e parte sono esposti al sereno. Ma sempre si procura di lasciarvene ( se è possibile ) qualcheduno, che guardi addirittura la campagna, c'empigrazia quel, ch'è in facciata al casino, ed è situato per appunto nel mezzo della platea. Ve n' ha poi di quelli, che portan la nostra vista alla  
dirit.

Gli stradoni.

dirittura di qualche oggetto importante, come sarebbe questo quì, dove noi al presente ci ritroviamo.

*Cav.* Ah! egli è vero, sì. Le due torri del Monasterio, che gli rispondono in faccia, sembrano essere state erette apposta apposta per abbellirlo.

Le redole  
trasversali.

*Cont.* Lo stradone, che suol succedere alla platea, è alcune volte accompagnato di quà e di là da due altre redole manco larghe. In tal caso il redolone di mezzo è sempre corredato d'altissimi arbori ugualmente potati, i cui pedali son tutti esposti all'aria scoperta. Quei dalle bande si posson guarnire amendue di spalliere, o pareti di verzura.

*Cav.* In questi due, che accompagnano la platea del vostro giardino, ed in quello, che taglia il boschetto, ch'è dirimpetto alla villa non vedo, se non una fila d'alberi tutti d'una spezie.

Gli alberi  
degli stradoni.

Gli olmi  
colle foglie larghe

*Cont.* Quella è un' olmeta colle foglie larghe. L'uniformità di queste frondi rende la scena vie più maestosa, ed una delle più eccellenti arborete, che siamo.

*Cav.* Non è egli meglio coronare i viali di certi marroneti, o castagni Indiani, come si pratica comunemente?

*Cont.* Non dico, che il castagno Indiano non dia un bel risalto a' viali, e per l'amena verzura delle sue frondi, e per l'ampiezza delle sue ombrelle fiorite, e per la vaga corona delle sue rame. A tutto questo s'aggiugne, ch'ei vien su presto: la qual prerogativa nel caso nostro non è punto da dispregiarsi. Ma che? Egli è soggetto ad essere rosicchiato da

una

Tom 3. Dial. 4. Car. 78.



*L'Olimo dalle foglie*









III



una certa spezie di bruchi, che quasi ogni anno, sul cuor della state, tutto quanto lo sfronda. Ha poi una pecca, che è molto cattiva, d'imbrattare in ogni tempo tutti i viali, che servono pel passeggio. Concioffiachè a primavera gli cadono i fiori già passì; di state i ricci; d'autunno le frutta; e alla per fine le foglie.

*Cav.* Bisogna lasciarli da parte questi maroneti d'India. Ma non vi sono altri alberi da poterli sostituire in sua vece, eccetto che l'olmo?

*Cont.* Certo, che ve ne sono. Oltre agli olmi, che pur ne abbian di due spezie, una colle foglie larghe, e l'altra colle foglie strette si posson fornire i nostri stradoni, o di platani, o d'aceri, o di tigli: e talvolta ancora d'acacie, dette altramente gaggie d'Egitto.

L'acacia,  
o gaggia  
d'Egitto.

*Cav.* Conosco benissimo, tanto l'acacia, quanto il platano. Mi sovviene d'aver colti, sull'acacia in particolare, degli odorosissimi fiori: ed il platano è quell'albero, che ha le foglie molto spaziose, e modellate a foggia di stella.

*Cont.* Il platano alla giornata ha molto meno fortuna di prima. La vaghezza della sua ombrella l'avea messo in gran voga non solamente appresso i Greci, (a) ma ancora appresso i Romani. Si dilettevano di fargli fare una spaziosa corona, e di dirizzare sotto l'ombra delle fronzute sue rame una gran tavola da mangiare. Lo piantavano ne' lor giardini, in capo alle redole delle lor ville, e per tutto. Avrete probabilmente lettri in

Il platano.

(a) Plin.  
Hist. nat.  
l. 12. c. 1.  
sect. 5.  
Harduin.

Ora.

Orazio i lamenti, ch'ei fa, di questa lor co-  
Rumanza. (a)

(a) Platanusque  
caelebs  
Evinces  
almos.  
Carm. l.  
2, ed. 15.

*Cav.* Sì sì, me ne ricordo benissimo. Questo grazioso poeta non poteva soffrire, che il platano, senza avere altro merito, che la verduggiante sua ombra, fosse più coltivato dell'olmo, il qual si rende non meno utile, che secondo, per l'uso, ch'egli ha, di sposarsi colle viti.

*Cont.* Il platano, al giorno d'oggi, non ha ne' nostri giardini di delizie quasi più luogo: nè tampoco si fa ora gran capitale dell'acero grosso, le cui foglie imitano grandemente quelle del platano. L'acero nano, il carpino, e sopra tutto il tiglio, ci accomodan molto meglio: sì perchè queste piante vengon su presto, sì per essere molto arrendevoli, ed atte a prendere qualunque figura; e sì finalmente, perchè s'adattano a ogni terreno. Il pedale de' tigli si può guarnire di folte siepi di tassi, o di rosai modellati a foggia di vasi, o di conche: ed allora i loro fusti, che vengon su, e che si coronano di rame perfettamente rotonde, sembrano tanti filari di melaranci piantati ne' proprj vasi.

*Cav.* Quando poi cotesti vasi posticci vengon a ricamarli per ogni intorno di rose, un viale di così fatta natura debbe fare uno spicco bellissimo.

*Cont.* Si può fare ancor meglio. Siccome non si costuma quasi più di fornir le platee de' giardini (dove non sieno oltre misura spaziosi) d'alberi troppo alti di fusto, così si può far piantare, o nel mezzo, o lungo i lati degli stradoni, de' folti cespi di tiglio, e rifeccarne i pe-

Q  
che  
n  
de  
cl  
ari

h  
n  
ti  
c

17-10-1871





i pedali, per farli pullulare giù a basso. Poscia si modellano i detti cespi in maniera, che vengano a formare come un' aiuola quadrata: e nel mezzo di quella verdeggiante casserra s'incastano de' vasi tutti guarniti di varj fiori, secondo le loro stagioni, o veramente inghirlandati di sole rose.

*Cav.* Eccone quà la riprova nelle due redole di questo vostro giardino. I vaghi fornimenti, ond'esse sono abbigliate, non impediscono la veduta, e danno a tutta questa platea un'aria nobile, e maestosa.

*Cont.* Per avere un così fatto divertimento non m'è convenuto, nè aspettar lungo tempo, nè spender danari in vasi di marmo, nè far portar di lontano degli arboscelli fastidiosi, che non possono esporli all'aria, se non nella stagion temperata. Questi son tutti frutici, che allignano nel nostro clima, e che coperti leggermente di pagliereccio si mantengono, senz'altro, sani e salvi nella stagion più gelata.

*Cav.* Ammiro la venustà, con cui son formate le pergole, che coronano tutti questi viali.

*Cont.* Le pergole, i frascati, e i verdeggianti ricoveri si posson formare in cento e cento maniere. Si adopera a questo oggetto il caprifoglio, il gelsomino, il carpino, il riglio, e

Le pergole, e le spalliere.

Tom. III.

F

in.

A. Un ramo di pino colle sue foglie e con una pina. *Spiegazione.*

B. La vetta del ramo stesso colle sue foglie, e colle *ne della* filaccie granellose, le di cui polveri vanno scanicando su *Figura.*

C. E li secondano.

D. Un pezzetto di pina sgranata.

E. Il pinocchio mondo, e sgucciato.



in una parola, tutti quegli arborescelli, che si mantengono sempre verdi. Ma questi ricoveri avevano tempo fa un non so che di dozzinale, e lugubre. Le barbe di queste piante erano quasi tutte scalzate, o scoperte, e le lor rame parevano scorticate: imperciocchè, volendosi, che la lor ombra coprisse tutto, si veniva a impedire la lor vegetazione. Oggidì si costuma di formare de' gabinetti senza alcun sopracciolo, o veramente de' pergolati scoperti alle bande, e fatti a guisa di logge, o di volte sostenute da alcune leggiadre, e verdeggianti colonne. Così vi si respira un aere più sano, e tutto vi si nutrice senza fatica, stantechè il Sole trovando il suo adito da trapassare, e l'aria liberamente giuocandovi, mantengon le frondi sempre vegete, e vigorose tanto giù a basso quanto su in alto.

*Cav.* Può essere benissimo, che la soverchia ombria, e la mancanza dell'aria sia la cagione di quello sfrondamento, che il più delle volte ravvisasi nelle spalliere.

Le spalliere, o siepi d'alberi.

*Cont.* L'altezza delle spalliere, che formano siepe a gli stradoni, deve esser sempre minore della larghezza di essi. E se gli alberi, che alcuna volta coronano questi stradoni, son ben diramati, ed ariosi, rappresentano una vera muraglia tutta parata di verde, co' suoi fondamenti piantati sotterra; formano allora un de' più vaghi ornamenti, che possa avere un giardino, regolando, in certo modo, tutta l'architettura di esso.

*Cav.* Non v'è altra pianta, che possa prendere questa forma, fuorchè la mortella?

*Cont.* Le spalliere, (tanto le alte, quanto quel-

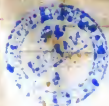




*La Coccia del Cipresso.*

*Il C*







*Il Tasso.*



quelle, che non eccedono la spalla d' un uomo ) si posson fare o di taglio, o d' olmetti, o d' ellere, o di nocciuoli: sì veramente, che principiandosi con una di queste piante, proseguasi tuttavia colla medesima, senza inferirvene d' altra spezie: imperciocchè l' aspetto di due fogliami diversi fa brutto vedere, e poi non può farli a meno, che non vi restino certi intervalli, i quali rendano la spalliera deforme. L' acero nano ha questo di buono, che cresce all' ombra, e ritura ogni spazio voto molto meglio, che qualsivisa altra pianta: ond' è d' un bel comodo ne' giardini di già formati, che hanno bisogno di qualche restauro. Ma la verdura della mortella è incomparabilmente più vaga, e più durevole.

Le spalliere basse si posson fare di tassi, di lauri, di mortelle, di ligustri germanici, e di spinalbe; o, quando si vuole, che sian magnifiche, di melagrani.

*Cav.* Una spalliera di melagrani deve parer tutta fuoco, quando è fiorita.

*Cont.* Se mai si volesse coprir qualche muro, o qualche terreno inutile, irregolare, o mal-guardato dal sole, il qual facesse un brutto aspetto, vi si forma una spalliera, o qualche altra adornezza con certe piante, che provano ne' luoghi più freddi, che si mantengono sempre verdi e che vagliono a tapezzare con venustà quei siti infelici. Tali sono il tasso, il lauro regio, la laureola, il cedro, l' elce, il bosso, lo smilace, e l' ellera.

Alberi  
sempre  
verdi.

Questi arbori sempre verdi son pure acconci a formare de' pergolati, o de' portici, che servono a limitare la vista d' un appartamento.

#### 84 ORNAMENTI DEL GIARDINO.

to: e tanta è la grazia, che da medesimi risulta, che non potendosene aver de' naturali, se ne formano de' posticci, con tignere de' legnami, modellati a foggia di pergola, di color verde.

*Cav.* Se i portici, o logge di legno tinto non istarebbono bene dentro un giardino, che direm noi di coloro, che costumano di riempirlo di marmi, o di legni indorati?

*Cont.* Cotesti ornamenti, per quanto belli si siano, a collocarli in un giardino, son fuori, s'io non m'inganno, della lor nicchia. In Italia, ed in Francia s'allarga troppo la mano rispetto a gli ornamenti de' vasi inutili, delle statue senza simbolo, e delle colonne, che non sostengono alcuna figura. Ma tutti questi fornimenti, oltre all'essere per se medesimi del tutto vani, sono ancora più biasimevoli, quando ingombrano quel terreno, che dovrebbe essere destinato per la verzura, e per l'amenità, che è tuttociò, che si desidera in un giardino. Io per me non vi vado nè per vedere delle sculture, nè per contemplare de' colonnari, nè delle logge di marmo, siccome non vo cercando d'un prato nell'andito d'un casino, nè d'uno stradone coronato di alberi in un corridore.

*Cav.* Ha inteso dire più d'una volta, che  
I terrati. un giardino dovesse esser fatto ad imitazione della natura; che i suoi viali, e l'aiuole rappresentassero le pianure; che i terrati, o ciglioni simboleggiassero le colline; che finalmente le fontane, e i rigagnoli fossero un'immagine delle sorgenti, e de' fiumi. E' permesso abbellire coll'arte la stessa natura. Uno strada-  
done

done di giardino è più bello d'una strada maestra; un terrato è meglio disposto del declivo d'una collina; e un getto d'acqua, il quale zampilli da una fontana, è più grazioso di una sorgente, che scaturisca da una rupe.

*Cont.* Ciò, che voi dite, non è lontano dal vero. Ma bisogna che voi restiate servito di sapere, che un giardino non è tanto un'imitazione della natura, quanto la natura medesima rappresentataci dinanzi agli occhi, e maneggiata con arte. Ho bisogno, per modo d'esempio, di prender aria. Il giardino m'appresta a tale oggetto una piccola pianura tutta scoperta, con alcuni viali aprichi, e ariosi. Mi vien voglia di godere per un momento ciò, che produce di vago la natura: ed ecco, che mi si paran dinanzi de' fiori, e de' fogliami, maestrevolmente disposti, sicchè la vista degli uni non mi toglie l'aspetto degli altri. Bramo di rimirar questi oggetti da un'altra banda, o di trovare un asilo, che mi ripari dal vento, o di starmene in solitudine, senza impedire il godimento del mio giardino ad altrui; mi pongo dietro a un ciglione, e vengo a godere di tutti questi vantaggi. Ho piacere di starmene all'ombra, ed al fresco; e trovo da soddisfarmi, ricoverandomi sotto una spalliera di boschi presso un ruscello d'acqua corrente.

L'arte del disegnatore de' giardini non consiste mica nel contraffar queste cose, ch'io v'ho nominate, nè tampoco nel divertire i miei occhi con una vana prospettiva, e con una gran sala incrostata di marmo, o adorna di qualche Naiade, che stia appoggiata graziosamente

col gomito sulla pila d'una fontana per la più sempre secca. Tutta la forza dell'artificio sta nel accozzare in realtà la verzura coll'acqua, nell'agevolare il passeggio, e nel tenere il passeggiante al coperto. Qui dunque l'Arte non imita la Natura, ma ve la mette in opera, mentre da essa sola piglia in prestito que' dilettevoli che ci porge.

In che  
consista l'  
arte del  
disegnator  
de' giardini

Facciamo però giustizia anche all'Arte. Un bravo disegnatore può far questo accozzamento d'oggetti prodotti dalla Natura con molta grazia, e leggiadria. Si trova, per modo d'esempio, costretto a formare un giardino in uno spazio di terra soverchio lungo, ma senza la proporzionata larghezza. Un tale accidente si dà tuttoggiorno. Trova subito il suo ripiego per rimediare all'irregolarità di sì deforme figura. Scomparte la lunghezza di quel terreno in tre porzioni, o spazj quadrangolari; e forma del primo una vezzosa platea, dell'ultimo un bell'ortale, e di quel di mezzo un boschetto, la cui verzura sollevandosi in aria fra tutt'e due, vien a rompere quella eccessiva lunghezza, che altrimenti farebbe una spiacevol compar-  
sa. Quindi taglia in croce questo boschetto, formandovi al di dentro una sala tutta smaltata di verde, ed ornandolo per di fuori di due gabinetti, o nicchie pur verdi, una delle quali faccia capo nella platea del giardino, e l'altra nell'ortale. Tutto ciò, che si scopre, non è fuori di proporzione: e i due sentieri, che passano attraverso delli due lati, ne apprestano, all'occorrenza, un lungo passeggio, e fanno altresì, che i tre diversi giardini abbiano comunicazione fra loro.

Un





*Asyestam*

Un altro si trova obbligato a far un giardino in un terren più spazioso, ma triangolare, o di qualche altra figura più stravagante. Per dargli adunque un buon sesto vi fa diversi ornamenti, ciascun de' quali possa piacere o per la sua particolare bellezza, o per la generale corrispondenza cogli altri. Vi tira due grandi spalliere, che fascino di quà e di là la platea; è le modella in maniera, che l'una rassembri un macchione spazioso tramezzato da più viali, e l'altra sia coronata tutta quanta di alberi della medesima altezza, sicchè rappresenti varj boschetti d'un altro gusto, ma che abbiano la stessa estensione della macchia predetta, quando ella serve positivamente a nascondere il muro, che rompe in quel sito il terreno, e a far vedere, che dietro vi sia altrettanta verzura. Così l'arte fa apparire il terreno più ampio, ch'egli non è, assesta per mezzo di maestrevoli intrecci i luoghi più sconcertati, ed occulta la loro irregolarità sotto un'apparente dimostranza di simmetria. Quelle punte di terra, che sembran perdute dietro a questi livellamenti regolari, servono a farvi dove un pometo, dove un'albereta, dove un ficheto, e dove un colto di poconi.

Per dir vero si richiede una gran destrezza a combinare in poco spazio di terra tutti gli ornamenti, che si convengono ad un giardino. Un pezzo bisogna livellarne; ad un altro dare un dolce declivo, che appena si paga, per far che l'acqua possa avere il suo scolo, senza che il passeggio diventi molesto. Qui fa d'uopo disegnare una platea; lì piantar de' cespugli. Ora s'han da disporre de' viali, ora

La maniera d'assestare un giardino. Le vedute del giardino.

## 88 ORNAMENTI DEL GIARDINO.

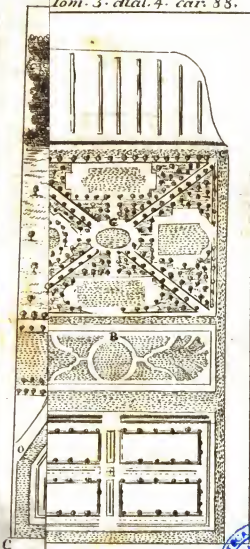
da formare de' pergolati, ora da tramezzare una siepe, ed ora finalmente da affestar le vedute. Ma il gran segreto dell'arte consiste in avere una piena cognizione della virtù della natura, in far valere i regali, ch'ella ci ap-  
pre-

*Spiegazio-  
ne della  
Figura.*

- A. Il cortile, e le stanze murate.
- B. Ponte eretto sul fosso.
- C. Tutti i luoghi punteggiati denotano i viali guarniti di cespì.
- D. Porche spaziose, tutte fornite di fiori.
- E. Stanze verdeggianti.
- F. Palancati.
- G. Siepi.
- H. Pergolato adorno d'un terrazzo, o verone per godere di lassù alto la veduta della campagna R.
- I. La platea del giardino all'Inglese, il cui prospetto va a riferire in una delle due ale del casino K.
- L. Stradone, che risponde sotto le finestre dell'altra ala del casino, e va a terminare nella campagna R.
- M. Residuo di terra ridotto in giardino tutto attorniate di siepicine.
- N. Altro residuo di terra ridotto in un poponajo.
- O. Strada maestra.
- P. Siepe tenuta bassa, per unire il viale K al viale notato colla lettera Q, il qual mena nella campagna.
- R. La campagna.
- S. Terrapieno, ove è eretta la pergola H. Sta molto meglio così semplice e rozzo, che se fosse modellato, e affestato con più artificio.

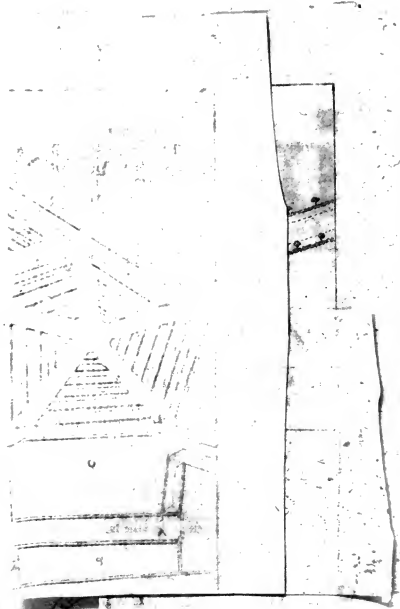
Altro terreno irregolare. *ibid.*

- A. L'introito.
- B. Il cortile.
- C. L'anfiteatro de' fiori, con due piedestalli guarniti di vasi, che si presentano di prima giunta all'occhio dello spettatore.
- D. Il casino.
- E. La platea composta di semplici cespì, e accompagnata da due frontiere d'alberi piegate in arco.









presta, ed in formare di tutti questi misti un composto proporzionevole, e ben inteso.

In un piccol terreno tutto lo sforzo dell' arte si riduce a saper trovare un disegno il più semplice, che sia possibile; ed in saperlo effettuare con pulizia. In un colto di terra spazioso, irregolare, e scabroso, un bravo disegnatore trova il suo ripiego per tutto, e si prevale della medesima irregolarità, per far comparir da per tutto qualche novello spettacolo, e torre al suo giardino il difetto della sempre noiosa uniformità. Trova il modo di non esporre tutt' in un tratto allo spettatore la veduta del suo terreno da un capo all' altro, ma di tenergliene parte occulto, e parte svelato. Si compiace di presentargliene a prima giunta un' abbondevol porzione tutta ricca-

---

F. Terrapieno, il cui prospetto va a riferire in una delle due ale G, H.

I. Sedili, nicchie, sale, gabinetti, ed altre figure di verdura, secondo la varietà de' genj particolari de' dilet-  
tanti.

K. Siepe tenuta bassa per accompagnare il viale del giardino col viale, che mette nella campagna R.

L. Viali dell' orto.

M. Ingresso posticcio, accompagnato da due siepi, o spalliere, e guarnito di due spallette coronate di fiori, o di vasi.

N. Fosso largo, il qual però non impedisce, che la vista non s' estenda dal casino D fin al fondo del viale N, che è situato di là dal fosso.

O. Corticella.

P. Scuderia, o stalla de' cavalli.

Q. Edificj contigui, che interrompono il terreno.

R. La campagna.

S. Spalliere erette intorno alla platea, e piegate in arco.

Questi pochi esempj basteranno a far vedere quanto buon senso si possa dare a i terreni più irregolari.

ricamata di fiori, irrigata da limpidissime acque, fornita di alberi nani, e terminata da alcune pergole, o verdeggianti spalliere. Così l'occhio dello spettatore resta pienamente appagato, nè desidera da vantaggio. Ma ecco, che dove non si sognava di veder più altro, gli si scopre un nuovo ordine di galanterie.

Con questo artificio non gli si viene a far vedere, a primo introito, nè men tutta la campagna circonvicina. Gli se ne mostra soltanto una porzione quasi di furto. Voi vedete; per modo d'esempio, a star qui, un gran tratto di campagna, per lo sfondo di quel lungo viale, che è di facciata alla platea del giardino. Mirate in fondo di quest'altro viale, ch'è per traverso, ne goderete uno spazio più lungo, mediante la bassezza della spalliera, che non eccede la spalla d'un'uomo, ed è stata abbassata perchè il giardino resti a livello della redola, che gli risponde al di fuori. Le spalliere, e i boschetti son tirati, e fermati a un'altezza, la qual non tolga agli appartamenti di sopra il prospetto della pianura, e de' colli circonvicini: ma questo prospetto si vuol piuttosto far bramare, che mostrare, a chi entra in giardino. E con ragione: imperciocchè la povertà de' nostri giardini artificiali messa a confronto della magnificenza del gran giardino della natura, ce li renderebbe assai vili, qualora avessimo un libero campo di farne il paragone. E così ci torna più il conto, allorchè si vien fuori da un boschetto, o si svolta da una spalliera, rimirare tutt'in un tratto una pianura fin dove arriva la nostra vista. Per sincerarvi dell'effetto, che fa

fa questo artificioso maneggio, possiamo passar per di dietro a questo pergolato, per andarci ad affentare in sul terrapieno, che è dell'altra banda.

*Cav.* Ve' ve': par che ci sia chi spalanchi una cortina, e ci lasci vedere il Cielo, e la campagna, la cui vista ci era impedita.

*Cont.* Così in passando di figura in figura, si viene a pascolare, più che si può, di nuovi oggetti la vista. Nuovi gusti e nuovi caratteri. Là si ravvisa un'aria di maestà, quì una specie piena di vezzo e di brio. In questa parte vi si presenta un pezzo triangolare, o disegnato a stella, che vi fa stare in sul piè dubbioso, senza sapere per qual sentiero dobbiate entrar nel boschetto: in quella vi si para dinanzi un lungo tratto di terra affossato, e appostatamente lasciato senza colmare, per far di esso un sopraccielo a rovescio tutto tappezzato di verde. L'arcate di tigli, che gli fanno cerchio; i vasi da fiori, ondè ciascuna arcata è fornita; il fresco, che vi si gode; l'aria libera, che vi si respira; il canto di cento augelli, che vi dimerano, son tutte cose, che v'invitano a trattenervi in questo amenissimo pratello. In un sito si gode il frutto della solitudine, e il raccoglimento dello spirito: in un altro si trova da svariarsi, e da divertirsi colla vista de' casali circonvicini. Un luogo sterile, e dominato dalla tramontana si converte in un grottesco, per ivi ripararsi dal caldo. Un luogo montuoso, e di difficile accesso, guadagnandosi a poco a poco per mezzo d'una dolce scala quivi tirata da lungi, diviene un belvedere, che invita

ognu-

ognuno a goderlo. Modellandosi in cotal guisa ogni sorta di terreno, e di sito, ed ultimandosi in chicchessia i semplici abbozzi della natura, si viene ad ampliare la varietà degli oggetti, a moltiplicare le bellezze, e ad aumentare, a norma de' tempi, e delle stagioni, i nostri passeggi, e ritiri. Per quanto il Sole scotti, e per quanto soffino i venti, (purchè non piova) si sta sicuro di poter godere il dolce beneficio dell'aria, con quanto di bello ritrovasi nella natura: e il breve giro d'un giardino, è un viaggio, onde si torna sempre col cuor contento, e col corpo profittevolmente esercitato.

*Il fine del quarto Dialogo.*

# ELOGIO

## DELL' ARTÉ DEL GIARDINIERO ,

### E DELL' ORTOLANO.

#### DIALOGO QUINTO.

IL PRIORE DI GIONVALLE.

IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Prior.* **C**Hi, domine, v'ha ispirata cotesta bella idea, che voi mi dite?

*Cav.* Voi stesso, Signore. Non mi consigliaste voi, nell'ultimo mio viaggio, di leggere in prima le Georgiche di Virgilio, e poi la Coltivazione degli orti (a) del *P. Rapin*, e quella degli erbaggi del (b) *P. Vanierio*? V'ho servito: ed ecco....

*Prior.* Non occorr'altro. Siete già diventato un solennissimo partigiano della campagna.

*Cav.* In verità, dopo una tale lettura, si prova una gran tentazione di abbandonar per affatto la Città. Questi tre poemi mi piaccion tanto, ch'io non me ne posso faziare. Per averli tutti e tre insieme, gli ho fatti legare pulitamente in un sol volume. Miratelo: egli è un libro da portarsi in tasca; ed io lo chiamo la mia libreria di campagna.

*Prior.* A riserva d'alcune frottole; per cui il *P. Rapino* ha fatto rinascete i Dei, e ravviva-

(a) Renati Rapini hortor.

l. 4.  
(b) Jacobi Vanierii pradium rusticum.

94 L' ARTE DEL GIARDINIERO.

vivare, senza bisogno, il linguaggio de' Gentili (giacchè le lor falsità non vi si vedono colorate da verun utile ammaestramento) si ricava dalla lettura di queste tre opere un continuo profitto, e divertimento. So, che non s'aspetta, se non al pubblico, il decidere, se i trattati della coltivazion de' giardini, e de' luoghi di campagna meritin d'esser annessi alle georgiche, sicchè se ne possa comporre un volume in tre Tomi: ma per mio uso particolare fo conto di far come voi, cioè di metterli tutt'e tre in compagnia sotto un medesimo titolo: senza partirmi da quello, che voi mi avete suggerito.

*Cav.* Ma non si potrebb'egli ampliare in qualche modo questa nostra libreria?

*Prior.* Sibbene. Vi si può aggiugnere gli ammaestramenti di Catone; di Tullio, (a) d'Orazio, (b) e di Plinio (c) il naturale. Tutti questi autori ci presentano delle bellissime idee, concernenti l'agricoltura, e la vita campagnuola.

*Cav.* Non ci scordiamo d'inserirvi le due magioni di Plinio (d) il giovane. Non è gran tempo, ch'io ne ho visitati gli appartamenti e i giardini con una soddisfazione infinita. Avevo per mia guida *M. Felibien*. (e)

*Prior.*

- 
- (a) Cic. Cato Major, five de senectute.  
 (b) Horat. lib. 1. Sat. 6. & l. 1. Ep. 10. 14. & 16.  
 (c) Plin. Hist. natur. lib. 18, cap. 2.  
 (d) Plin. Jug. Laurentinum. Lib. 2. Epist. 12. & Husc. lib. 5. Ep. 6.  
 (e) V. Le casé di Plinio del Felibien.

*Prior.* Questo è quanto si trova di più vago, e di più singolare in lingua Latina.

*Cav.* Non si potrebb' egli fare una scelta consimile in lingua Francese?

*Prior.* Ella è una cosa, che ha quasi dell' incredibile: e pure è vera. La lingua Francese, o almeno la poesia, non ci somministra, in questo genere, nè meno un piccolo trattatello, che abbia garbo, e che sia degno d'entrare in quella nicchia, che voi proponete.

*Cav.* Possibile? La natura è pur tanto bella, che la poesia non avrebbe a durar fatica a decantarne le lodi.

*Prior.* Ella sicuramente somministra a qualunque scrittore degli argomenti a fusione, per esercitar la sua penna. Ma quel dell'agricoltura in particolare non è stato toccato da nessuno. Non v' ha un poeta Francese, che n' abbia fatto nemmeno un semplice schizzo. E pure egli sarebbe per un bel talento il più sicuro mezzo, non dico puramente per piacere, ma per piacere ad ogni sorta di lettori.

Intantochè ci avanziam passo passo verso l'ottale, ove potremo fare un giretto per nostro diporto, ditemi, Cavaliere, di grazia: donde proviene quel gran piacere, che avete, a leggere cotesti graziosi scrittori, di cui e composta la vostra piccola raccolta? E' vero, che la loro latinità è purissima, e che le lor descrizioni son giuste: ma queste belle prerogative si trovan pur anche in altri autori. Perchè dunque vi piaccion più cotesti, che tutti gli altri?

*Cav.* Ciò senza fallo deriva dall'aver effi pre-

presa a trattare una materia , concernente alla campagna.

*Prior.* Son dalla vostra ancor io : anzi mi giova sapere , che i loro scritti sian per avere la stessa fortuna finchè 'l mondo sarà mondo : contioffiachè l' argomento ivi trattato non è soggetto nè alle vicende de' tempi , nè alla volubilità de' capricci . Tutti noi altri mortali nasciam giardinieri . La nostra primaria generalissima inclinazione è la coltura de' fiori , e de' frutti . Quanto all' altre cose , chi è d' un genio , e chi d' un altro : ma in ordine all' agricoltura , siamo tutti d' uno stesso carattere : e per quanto le urgenze dell' uman vivere , o le comuni bisogne abbian diversificato gl' impieghi di ciascheduno , non pertanto non si è perduto mai il sentimento della nostra primitiva condizione . L' uomo , nel bello stato dell' innocenza , fu destinato (a) fin dal principio del mondo a coltivare la terra ; nè si è potuto giammai scordare di questa sua nobile , ed antichissima destinazione : anzi pare , che ogni altro impiego gli dia della soggezione , o lo degradi dal primiero suo essere . Quindi è , che se mai può riscattarsi dalla schiavitù de' quotidiani suoi impieghi , e goderli un momento di libertà , si sente tosto per una segreta violentissima simpatia naturalmente portato a tornare al suo primitivo mestiere . Il mercante si reputa fortunato a passar qualche volta dagl' imbrogli della mercatura alla coltivazione del suo giardino . L' artigiano , perchè costretto dalla dura necessità a star sempre assiduo al suo lavoro , senza partirsi di casa , procura non ch' altro , di fornire i suoi balconi di qualche vaso

(a) Gen.  
25.

vaso di fiori. Il guerriero, ed il Maestrato lo-  
spiran l'ora di visitar la campagna: ed abban-  
donano in certi mesi dell'anno, la curia, la  
città, e gli altri affari civili, per andarsi a  
ricreare nelle possessioni delle lor ville. Allò-  
ra non si sent'altro, che discorsi d'agricoltu-  
ra, e la più parte si piccano di saperne le o-  
perazioni più singolari e più vaghe. Fra tan-  
ta moltitudine di dilettranti rari son quelli,  
il cui genio schifiloso, e corrotto s'arroffica  
di coltivare un giardino.

Che più? I personaggi più delicati, e più  
grandi si son fatti mai sempre distinguere per  
la laudevole propensione, che hanno mostra-  
ta verso la cultura della campagna. Ed oh  
quanti elogi si fan tuttavìa d'un Salomone,  
d'un Ozia, d'un Ciro il giovane, d'un Fab-  
brizio, d'un Jerone, d'un Massinissa, dell'  
Imperator Probo, d'un Carlo V. e d'un Lui-  
gi XIV. per quel buon genio, ch'han sempre  
avuto d'attendere a questa onorifica professio-  
ne!

*Cav.* Lo sapeva ancor io, che Luigi XIV.  
avea fatti disegnare i giardini di Versailles da  
*M. Le Notre*: ma non credeva; ch'egli si fos-  
se ingerito mai nella loro coltivazione.

*Prior.* Così è. Dopo aver egli tenuto ragio-  
namento con *M. di Turrene*, o con *M. Col-  
bert*, si divertiva a favellare con *M. de la  
Quintinie*, e si compiaceva sovente di coltivare  
e ripulire colle sue proprie mani una pianta.  
Non vi dirò, che il terreno apprendesse l'onò-  
re, che gli veniva fatto, ad esser lavorato da  
una destra assuefatta a portar lo scettro. Sareb-  
be questa un'iperbole da non potermi così

(a) Plin.  
Hist. nat.  
lib. 28.  
c. 2.  
Il verzie-  
re.

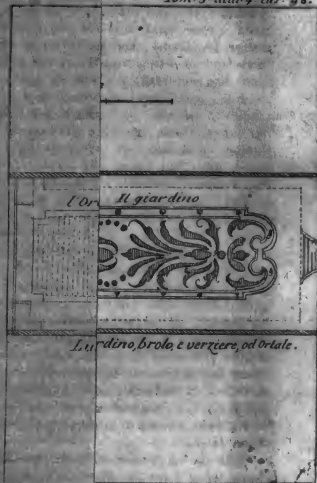
agevolmente accordare. Ma voi non mi ne-  
gherete, che una pianta governata da quella  
testa, che regolava colla sua rara prudenza un'  
intera Monarchia, non potea far di manco di  
non fare un'ottima riuscita. Oltre di che, si  
può dire con verità, che tutte generalmente  
le cose, dove hanno mano gli Eroi, debbon  
andare a seconda: (a) poichè costoro merton  
sempre più studio, ed usano più cautele in qua-  
lunque operazione intraprendono, delle perso-  
ne volgari. Ma eccoci già arrivati al verzie-  
re. Passiamvi dentro, e vediamo.

*Cav.* Oggi è la prima volta, ch'io vengo a  
visitarlo in quest'anno. Che ordine! Che pu-  
lizia!

*Prior.* Qui v'è l'idea d'una vera repubbli-  
ca. Tutto il recinto di questo terreno è scom-  
partito con politica, e con prudenza. Il suo  
governatore v'ha radunato un popolo intero  
di piante, ed ha assegnato a ciascuna il suo  
quartiere, e il suo posto particolare. Le fa-  
miglie provenute da un medesimo ceppo allog-  
giano separatamente dall'altre in un sestiere  
distinto, e formano, in certo modo, tante  
colonie. La moltitudine non rende punto di  
confusione. Per tutto regna la politezza, e il  
buon senso.

Affinchè i Cittadini di questa nuova repub-  
blica non si diano fastidio l'un l'altro, e i più  
grandi non faccian dell'estorsioni a i minori  
con attrarre a sè tutto il sugo della terra, è sta-  
ta assicurata alle piante più piccole una por-  
zion di terreno adeguata al loro mantenimen-  
to, con allontanare dalle medesime tutti que-  
gli alberi, che han bisogno d'un abbondevole

nu-



L'Orto, brolo, e verziere, od ortale.





nutrimento, e collocarli alla larga. E se taluni de' più grossi albergano a canto a' più piccoli, sicchè sian costretti a convivere insieme, per quanto poderosi mai sieno i primieri, vengon però necessitati a soccombere a certe leggi sì rigorose, che non s'avanzano a soverchiare qualsivisia minimo legume; e gli uni e gli altri si sostentano comodamente, mercè il politico provvedimento di chi soprantende al loro governo.

*Cav.* Oltre al buon ordine, ch'io vi ravviso, vi trovo una bellezza, che m'innamora.

*Prior.* Ve lo credo benissimo. Non sapete, che dal buon ordine risulta necessariamente la bellezza?

La bellezza del verziere.

*Cav.* In fatti osservo, che queste spalliere, che copron dall'alto al basso tutte le mura, sono esattamente tirate a una medesima altezza: non v'ha una foglia, che soverchi l'altra.

*Prior.* E' verissimo. Pajon tanti arazzi attaccati maestrevolmente su muri.

*Cav.* E questi bossi, che circondan le ajuole, non sembran giusto fatti al tornio?

*Prior.* Certo, che la maniera, onde son modellati, è bellissima. Pajon tanti vasi naturali, destinati ad abbellire questi sentieri, e sono, appresso di me, incomparabilmente più vaghi di quelli, che si fanno, o di marmo, o di metallo bronzino.

In somma, dovunque io mi volgo, o sia, ch'io riguardi i viali, o sia, ch'io contempi le ajuole, trovo per tutto una disposizione ammirabile, ed una perfetta simmetria.

*Cav.* S'io volessi decidere intorno al merito d'un giardino, e d'un ortale (anche a misu-

100 L' ARTE DEL GIARDINIERO.

ra del piacere, che l' uno e l' altro presenta a' miei occhi ) non saprei a qual de' due do-  
veffi dare la preminenza . Ne rimetto la de-  
cisione a voi stesso.

*Prior.* Il giardino, a dir il vero, a primo  
aspetto dà più nell' occhio . Egli, per dir così,  
v' abbacina . L' orto poi non fa tanto strepito:  
ma il diletto, ch'ei porge allo spettatore; è più  
lungo, ed appaga più assai . Il giardino è una  
bellezza un poco affettata: vi si scorge chiara-  
mente lo studio, e la bramosia di piacere . Que-  
sto però è un difetto da poterglisi perdonare:  
alla fin fine non è fatto per altro, che per pia-  
cere . Ma la bellezza d' un orto ha un non so  
che di più sincero, di più massiccio, e di man-  
co affettato . Oltre alla vaghezza de' colori, ol-  
tre alla simmetria delle parti, ed oltre alla sua  
grandezza possiede ancora due altre prerogati-  
ve molto pregiabili, cioè a dire una somma  
semplicità, ed un sommo utile . La semplici-  
tà è la pietra del paragone della bellezza, poi-  
chè per mezzo di essa si viene a scoprire l' intrin-  
seco suo valore . L' utilità ( a giudizio del mon-  
do tutto ) è il compimento della perfezione .

*Cav.* Non vi ravviso però cotesta tanta  
semplicità, che voi dite . Lo vedo abbigliato  
ancor esso di molti fiori .

*Prior.* Sì: ma questi fiori non son disposti  
con artificio, nè con affettazione . Non v' ha  
nessuno, che si sia ingerito ad affazzonarli .  
Si presentan naturalmente da se medesimi,  
senza studio di sort' alcuna . S' assomigliano a  
i vezzi della gioventù: vezzi impressi dalla  
natura, non mendicati dall' arte . Tanto è più  
grazioso un semblante, quanto meno sforzate  
son

son le sue grazie potendosi dire con giusta ragione ciò, che in tal proposito cantò il Tasso:

(a) *Le negligenze sue sono artifizj.*

(a) Tass.  
Gerusal.  
liberat.  
cant. 16.

*Cav.* Su questo fondamento il giardino ha perduta la causa. Ma se l'orto la vince nel mese di Maggio, che sarà mai in quel di Settembre?

*Prior.* Dirò qualche cosa di più. L'orto non solamente fa valere il suo merito di primavera, a riguardo de' fiori, onde s'adorna, e d'autunno, rispetto alle frutta, di cui si ricolma, ma arricchisce il suo padrone per tutto l'anno, di nuovi regali.

La varietà  
de' frutti.  
che rac-  
colgonfi  
dal ver-  
ziere.

Egli presenta dinanzi all'uomo tutto ciò, che la natura produce di più giovevole nelle varie parti della terra. Ed è, per dir così, la generale Conserva delle vettovaglie, delle medicine, e delle delizie. Vi si raccoglie ogni giorno chechè portano di mano in mano le correnti stagioni: e vi si scorgono gli embrioni, e le caparre de' frutti, ch'è per portarne la futura: così si viene in un tempo stesso a godere di ciò, ch'ei ci sborfa alla mano, e di ciò, che ci promette in credenza. L'uomo non può far di meno di non ringalluzzarsi dentro se medesimo nell'entrare in un luogo, dove ad ogni passo gli viene esibito un regalo, e dove trova chi pone in certo modo ogni studio, per fornirli di tutto il suo bisognevole, e per appagare in tutto e per tutto il suo genio.

Le vigne, e le terre lavorative non ci regalano, se non una volta l'anno. Negli altri mesi restan per noi infruttuose: e talor anche fa d'uopo lasciarle, per un anno intero, in riposo, affine di ristorarle della perdita, o sbor-

so fatto nell'anno presente. L'orto all'incontro produce frutti sopra frutti; prosegue a regalarci per fin nell'inverno; e par che s'ingegni di riserbarcì per questo tempo de' frutti e de' legumi durevoli, ad onta del ghiaccio, e delle nevi, che l'agghiadano, e l'impediscono, ch'ei non possa continuare a beneficarci.

*Cav.* Signore, voi prestate ad un orto delle intenzioni molto nobili, e generose. Ma, a dir il vero, le cose accadono, come se queste intenzioni ci fossero.

*Prior.* Il disegno di presentarci delle civaie, e delle frutta, siccome ancora di dispensarci questo bene con economia, e a suo tempo, non è un disegno chimerico, ed ideale, ma verissimo, e realissimo. Voi però ben sapete dove ci risiede. Egli è un effetto dell'autore della natura, il qual si compiace d'accozzare alla sua illimitata munificenza una prudentissima economia. Questo accorto provveditore ci va successivamente distribuendo ora quel legume, e quel frutto, ed ora quell'altro, affinchè le nostre mense ne possan esser fornite

La successiva maturazione de' frutti, e de' legumi.

Le fravole, e le ciriege.

in tutte le stagioni dell'anno. Li fa maturare l'un dopo l'altro senza veruno interrompimento, e senza punto di confusione. Non vuole scialacquare tutti i suoi beni in un tratto, nè caricarcene più del dovere colla soverchia prodigalità. Si diletta di condirceli, e di renderceli più cari, con fornirli del merito della novità. Principia dalle frutta rozzeggianti, che son le più frali, e le più delicate. Prosegue poi a dispensarcene di mese in mese, o per dir meglio, di settimana in settimana delle nuove di tutte le qualità, e di tutti i colori,

ma

ma di poca durata, per sostituirne susseguentemente dell' altre. Ci riserva pel verno le più durevoli, acciocchè possiamo goderle, quando la terra anneghittita dal freddo non produce più nulla. La dispensa, dove si tengono, ne fa maturare da un giorno all' altro talune, che non hanno avuto campo di stagionarsi in sull' alberò. Questa provvida precauzione ci somministra eziandio nel cuor del verno una raccolta di frutta proporzionate a quella stessa stagione, e che non maturano in altri tempi. Così l' anno viene ad essere un cerchio tutto coronato di fiori, e di frutta. I fiori ne lasciano alcuna volta sguernita una parte: ma le frutta non ne lascian voto nè pure un piccolo punto. Potremo, se voi volete, chiarirci di questa verità, con porci ad esaminare minutamente le successive produzioni d' un orto; e sì vedrete, ch' elle non sono giammai interrotte.

*Cav.* Se tanto mi dà tanto, un ortale è una miniera inesaurita di delizie.

*Prior.* Un tesoro di questa fatta merita certamente, che noi facciam qualche sforzo per acquistarcelo. Oltre di che, non v' ha oggi giorno una galanteria più alla moda d' un bel orto. Ed ecco, che la ragione e la moda si trovano alcune volte d' accordo.

*Cav.* Abbiamo in casa nostra un ortale, il qual si tratta di voler rinnovare tutto quanto, perchè le piante, che vi si pongono, non vi provan nulla. Insegnatemi di grazia come fareste a modellarlo s' ci fosse vostro. Egli confis-  
ste in un quadro di terra molto spazioso. Principiamo a spianare tutto ciò, che v' è. Ve lo

consegno nelle mani nudo nudo. Potete ora seminare e piantare a vostro talento; non v'è più nulla, che vi dia impaccio.

*Prior.* Chi sa, che voi non mi consegniate un terreno, il qual sia acconcio a piantarvi tutt'altro, che degli erbaggi, e de' frutti.

*Cav.* Ma questo sito di terra è stato giudicato dal nostro disegnatore il più a proposito di qualunque altro, per fare un bel prospecto con tutto il resto. E' difficile farlo mutar d'opinione.

*Prior.* Quando si tratta di scerre il sito d'un orto, ho inteso dire più d'una volta, esser meglio appigliarsi al consiglio d'un ortolano, che a quello d'un architetto: altrimenti si corre pericolo, dopo aver fatta la scelta del terreno col solo riflesso della simmetria, e del comodo, di trovarsi o aggravati di spese per riformare di tratto in tratto una pianta, che non fa prova, o in una perpetua inquietudine per la malignità d'una terra, che per quanto governo, o cultura vi s'adopri, non vuol indursi a cangiare temperamento, nè a fruttar mai. Non voglio creder, che sia così del terreno, che voi pur ora mi deste a modellare secondo il mio genio. Tuttavia generalmente parlando, eccovi i requisiti, che vagliono a render buono un ortale. Un buon corpo di terra: un sito favorevole: una retta distribuzione del terreno: il beneficio dell'acqua; e la scelta delle piante. Se l'architetto non ha avuta la diligenza d'accozzarvi queste cinque appartenenze, l'orto non farà mai quella riuscita, che si desidera. Ma questa materia è troppo vasta: rimettiamola, se vi pia-

piace, a domane. Intanto terminiamo il nostro passeggio colla lettura del primo passo, che vi caderà sotto l'occhio, aprendo alla sorte il trattato della Casa di Campagna del P. de Vaniere.

*Car.* So, che questo poeta è il vostro favorito.

*Prior.* Per vero dire, la lettura di questo libro mi principiò a dilettere fin da quella età, in cui presentemente voi medesimo vi ritrovate. Le prime idee, che si son impresse nel nostro spirito con piacere, non si scancellano così facilmente; ed ogni volta, che si risvegliano, ci danno sempre più gusto di prima.

*Fine del quinto Dialogo.*

# IL REGOLAMENTO DELL' ORTO.

## DIALOGO SESTO.

IL PRIORE DI GIONVALLE.

IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Cav.* **S**ignore, noi ora fiam qui (a) per accozzare insieme un buon fondo di terra, un sito ben guardato dal cielo, una distribuzione aggiustata, l'acqua, e la scelta delle piante, affin di formare di tutto questo aggregato un orto perfetto.

*Prior.* A discorrerla in teorica, si taglia, come suol dirsi, il panno dalla pezza: si lascia il cattivo, e si sceglie il migliore. Venendo alla pratica si cerca d'accomodarsi meglio che si può.

La qualità del terreno.  
Il sabbioso.

La qualità del terreno, generalmente parlando, può essere di tre maniere: granellosa, morbida, o tegnente. Il terteno granelloso, che altramente dicessi sabbione, è un ammassamento di particelle dure, sasse, e disciolte, che s'accostano alla figura rotonda, e malagevolmente si collegano insieme.

A mi-

(a) Istruzione di Monsù de la Quintinie. The art of Husbandry by Joh. Mortimer. fellow of the royal society.

A misura, che le dette parti si van dilungando dalla figura rotonda, questa terra diviene ora arena, ora ghiaia, ed ora cumolo di minute pietrelle. Tutti questi suoli diversi son ben atti a ricevere fra i loro spazietti l'acqua, l'olio, il sale, il fuoco, l'aria, e tutti gli altri principj della vegetazione: ma non possono ritenarli. Vi s'insinuano facilmente; ma con la stessa facilità se n'escano. Quindi è, che la cultura d'un tal terreno riesce per lo più infruttuosa.

All'incontro il terreno tegnente è una massa di sottilissimi corpicciuoli, probabilmente di figura cubica, agevoli a combaciarsi perfettamente fra loro, e star uniti, e ammassati. A misura, che i corpicciuoli di questo suolo son costipati, senza spazietti intermedj, il terreno vien ad essere o sode argilla, o creta tegnente. Tutti questi suoli sono attissimi a ritenere i succhi, che han ricevuti, ma stentano ad accogliere in sè l'acqua, l'aria, ed il caldo. Le fibre delle piante duran fatica a penetrarli; e la loro cultura è molto penosa, o totalmente impossibile.

La terra pastosa, o temperata è una massa di polvere, partecipante della volubilità del sabbione, e della consistenza dell'argilla, o veramente un aggregato di corpicciuoli arrendevoli, alquanto spugnosi, atti a disciorsi sotto la vanga; e, quanto acconci a ricevere l'influenze dell'aria, altrettanto facili a ritenere. Le piante v'insinuano le loro fibre senza fatica, e vi trovano un abbondevole nutrimento.

*Caro.* Beato chi può fare il suo orto in un fon-

La creta.

La terra morbida, e temperata.

fondo di terra di tal natura, che non sia nè troppo appiccaticcia, nè troppo arida! Ma come si conosce, che un terreno sia di cotesta qualità?

Contrasse-  
gno per  
conoscere  
il buon  
terreno.

*Prior.* Si conosce, parte dalla facilità, che si trova a lavorarlo, e parte da' rampolli rigogliosi, ch'egli produce. Ma non è così facile il ritrovarne di questa tempra. Anzi una terra di sua natura temperata va a poco a poco degenerando, ed acquista delle qualità, che la rendono sabbionosa, senz'esser sabbia, ed argillosa, senz'essere argilla.

*Cav.* Quando una terra è troppo magra, o troppo grassa, v'è egli modo di riformarla?

I concimi.

*Prior.* Gli ortolani procurano di correggere questi difetti colla diversità degli sterchi, o concimi, con cui la governano, per renderla fruttuosa. Mettono dello sterco di cavallo, ch'è secco, e leggiero, ne' terreni argillosi, e regnenti; e frammischiano del letame di vacca, ch'è molto grasso e pesante, nelle terre aride, e sabbionose. Per cotal mezzo s'ingegnano di rarefare que' primi, e di conglutinarle queste seconde.

I proprietarj industriosi s'appigliano a un altro partito; ch'è più efficace, e più durevole, con troncar la radice del male, e scavare nel lor giardino, o in que' contorni una fossa convenevolmente profonda, s'intanto che arrivino a trovare un terreno di natura totalmente diversa da quella, che mal s'adatta al loro bisogno. Poscia condensando il terren arido, e sabbionoso, con tramischiarvi della terra morbida, e temperata; o, se non altro, della bell'era, che il più delle volte è un

Miscuglio  
di varie  
terre.

limaccio nero nero, e appiccaticcio; e così forman di due farine una pasta. Similmente sciolgono, e rarefanno un terreno argilloso, con inserirvi una buona dose di sabbia, o sia di quella, che trovasi lungo le rive de' fiumi, o sia di quella, che si raccapezza per entro le vene arenose della terra: e dopo aver fatti questi mescoli, gli accarastano, e li lasciano riposare, per dar agio alle differenti qualità de' terreni d'incorporarsi perfettamente. Il Sole, i venti, il ghiaccio, e la continova agitazione dell'aria compiono di perfezionar tutto il resto, ed allora si viene a piantare in un fondo di terra del tutto nuovo.

Ma siccome in tutte le nostre cose siamo necessitati a camminare a tastoni, altramente si corre pericolo di pigliare de' granchi a secco, e di trasferre una terra, da noi creduta capace di correggere la pravità di quella tale, che abbiamo, quando in effetto non lo è: così appartiene all'uomo prudente fare in prima queste prove in piccolo, ed assicurarsi per via d'esperienze e d'osservazioni, che l'opera da noi intrapresa di riformar tutto il suolo non sia per essere inutile.

Del resto, o vogliate rinnovellare, per mezzo delle predette mescolanze, tutta quanta la platea del vostr'orto, o prendiate a riformare qualche porca, o qualche colto destinato a piantarvi degli alberi, fa d'uopo osservare due punti necessarissimi; l'uno de' quali si è tenere questi mescoli un anno almeno in riposo, prima di porvi nulla; l'altro di non diveltare la terra a stracco, ma scavarla ben a fondo fino a tre o quattro piedi: se non vole-

## 110 IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

re, che i vostri alberi, e la più parte de' vostri legumi periscano, senza speranza di più rilorgero, allorchè le radici s'imbattono in una vena di terra, che mediante la sua durezza, le offenderà, o, a cagione del suo secore, le priverà d'ogni fugo.

*Cav.* Comprendo benissimo, che a rivangare la terra fin a cotesta profondità, la natura dell'una può correggere il difetto dell'altra. Ma questa è una spesa disorbitante.

*Prior.* Certo è, che, se il terreno fosse troppo spazioso, questa impresa porterebbe del gran dispendio. Ma vi sono altri mezzi, onde correggere parecchi difetti della terra senza spesa di sorte alcuna. S'ella è, per modo d'esempio, pesante, e malagevole a diveltarsi, o eccessivamente spugnosa, si procura di tener le porche dell'ortale alquanto rilevate nel mezzo, e alquanto basse alle bande, di modo che formino di quà e di là un insensibil pendio. Così l'acque, che, col fermarsi troppo, l'affideravano, verranno a discendere ne' viali, di dove, introducendosi in un condotto sotterraneo destinato a riceverle, potranno scaricarsi in un fosso, che sia fuor del recinto dell'orto.

Se poi la terra è troppo arida, e troppo porosa, si può tenere le porche un po' più basse, e più fonde de' viali; affine di mantenerle più umide, che, sia possibile, e conservare nel tempo stesso a' legumi tutto il beneficio degl'innaffiamenti.

Ma in ogni terreno, sia pure di qualunque natura si voglia, è bene gettare tutte le nevi de' viali nelle porche, poichè l'esperienza ci fa vedere, che la terra divien più fertile.

*Cav.*

Le porche modellate a foggia d'un coprichio di baule.

Le porche modellate a foggia d'un coprichio di baule arrovesciati.

Istruzione adatta ad ogni sorta di terreno.

DIALOGO SESTO. 111

**Cav.** V' ha egli nessun terreno, che sia incapace di divenir fertile?

**Prior.** Vi sono due sorte di terre le quali sarebbe meglio lasciar incolte, che arrischiarsi a piantarvi veruno erbaggio: una è l'arena, l'altra, amatira.

Dopo la qualità del terreno (che merita infallibilmente la prima attenzione, perciocchè indi deriva più che da altro l'abbondanza, e la squisitezza degli erbaggi, e de' frutti) tutta la maggior premura dee collocarsi nella scelta del sito. Questa, generalmente parlando, è sempre buona, quando l'orto, che noi prendiamo a formare, non sia battuto da venti nocivi, e quando sia dominato dal Sole tanto che basti.

La scelta  
del sito.

**Cav.** Ma non è egli vero, che ogni sorta di vento, dove sia impetuoso, è dannevole? Come dunque preservarlo da tutti?

**Prior.** Bisogna almeno procurare, ch' egli non resti esposto a' più nocivi, cioè a dire, alla tramontana, al maestro, ed a' venti tempestosi. Del primo potrebbe dirsi ciò, che si legge nella Scrittura d'un terribil conquistatore, impedito dall'ira di Dio: *(a) avanti ch'ei venisse, la terra era un orto di delizie: dopo esser passato, è divenuta un solitario deserto.* L'alito del vento, detto maestro, non è sì nocivo, come il rigor della tramontana: contuttociò anche quello non lascia allignare i fiori, e porta seco il più delle volte delle gragnuole, che distruggono in brev'ora tutte le speranze della primavera.

(a) Quasi hortus voluptatis terra coram eo, & post illum solitudo deserti.

Joel 2. 3.

Come che questi due venti siano ordinariamente i più maligni di tutti, pure ogni sito è  
fog-

## III. IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

soggetto ad esser nimicato da qualche vento nocevole. Perciò fa d'uopo esaminare donde vengano i più dannosi, e specialmente quelli, che portano le gragnuole, e che dispogliano le piante de' loro frutti.

*Cav.* A che mai può servire questa cognizione? Si saprà benissimo donde viene quel vento, ma vi sarà modo di schivarlo?

*Prior.* Perchè no? Si può riparare l'ortale da' venti più nocevoli, o con lasciarlo d'un alto muro, o con fabbricare contro l'abbrivo di essi un parapetto spazioso, o con opporre alla bufera ( giusta il costume di Normandia, e di Bretagna ) una folta macchia, che rompa tutti i loro sforzi, o finalmente con situarlo in faccia ad una collina, per cui non trovi verun accesso.

Il sito a  
spazio.

Ma quanto preme il difenderlo da' venti sistri, altrettanto importa fargli godere il benefico aspetto del Sole. Un sito, che guardi a mezzo giorno, è sempre migliore di qualunque altro, purchè il terreno, che prendesi a coltivare, non sia eccessivamente magro, e sottile; stantechè allora, sentendo la sferza del Sole, verrebbe ben presto a insievolirsi. Ma dove il vostr'orto non possa guardare a mezzo giorno, è sempre meglio esporlo al Levante, che al Ponente. L'aspetto della Tramontana è il peggiore d'ogn'altro; nè le piante vi faranno mai prova, quando non siano gagliardamente ajutate da un ottimo fondo di terra.

*Cav.* Dubito, che un terreno, il qual sia esposto a' venti freddi, possa produrre nulla di buono.

*Prior,*

IL DIALOGO SESTO. 113

*Prior.* E pure alle volte succede tutto il contrario. Il vin prezzo di Silleri si raccoglie dalle colline di Verzena; il cui declivo è rivolto a tramontana; nè vede il Sole, che per isbieco

*Cap.* Ciò, che voi dite, rispetto alla situazione di tutto il giardino, dovrà probabilmente adattarsi alla positura di tutte le sue mura glie, e spalliere. Quella, che guarda verso 'l mezzo di sarà sempre più favorita di quella, ch' è in faccia al levante. Vorrei ora sapere quali sieno quegli alberi, a cui conferisce piuttosto questa situazione, che quella. Ho vedute talora delle pesche, e delle pere burrose, che a stare esposte al mezzo giorno, in vece di ma turare, s'arrostiscono.

Situazio-  
ne delle  
spalliere.

*Prior.* Le spalliere, che guardano a mezzo di, son riserbate pelle pere buoncristiane d' in- verno, per l'uve moscadelle, e per tutti gli altri pomi, che stentano a maturare. Quelle che son rivolte a levante, debbon fornirsi di pe- schi, d'albicocchi, e di peri gentili, e dilica- ti, perciocchè quivi le lor frutte acquistano un bel colore. L'aspetto verso ponente ha ancor egli il suo merito. Ma quel di tra- montana è il men benigno di tutti. Appe- na il Sol lo riguarda con occhio indifferen- te, e privo d'ogni calore nelle giornate più lunghe.

*Cap.* Il Signor Conte mi fece un giorno ve- dere, com'egli avea procurato di far sì, che ciascuna spalliera del suo orto fosse sola- ta. In cambio di presentarne i quattro lati de' muri dirimpetto a' quattro punti cardinali dell'orizzonte, v'ha presentati i quattro

Tom. III.

H

an-

# 114 IL REGOLAMENTO DELL' ORTO .

angoli: dal che addivien, che quando il Sol nasce, riscalda ad un' ora le due spalliere, che si riuniscono insieme nell' angolo occidentale, e quando è giunto sul meridiano, batte su quelle due, che si riuniscono nell'angolo settentrionale, e quando finalmente tramonta, spande i suoi raggi addosso all'altre due, che vanno a terminare nell'angolo orientale.

*Prior.* Io questa guisa non si perde men una delle benefiche sue influenze, e tutte e quattro le spalliere si vedono tappezzate d'una verzura uniforme.

L' ingessamento de' muri .

E siccome il gran beneficio delle buone situazioni abbisogna principalmente alle spalliere, così si fortifica il riverbero de' raggi solari, con ismaltare i muri delle medesime d'un intonaco ben bianco, e ben liscio, e con istuccarne tutti i pertugj, e tutte le cavità, che potrebbero assorbirsi, o distornare la luce.

I palancati .

*Cav.* Per questo mezzo si deliberano ancora dalle donnele, da' topi, da' ghiri, e da tutti gli animali, che le danneggiano. Imperciocchè non trovandovi alcun ricovero, vanno a procacciarsi altro alloggio. Ma che legname s'adopra pe' palancati, che debbono sostener le spalliere, ed abbellire la facciata?

*Prior.* Vuol esser legno di quercia, o di castagno ben piallato, e ben preservato dalla putredine, prima con un'incamicatura di cerussa, e poi con uno o due suoli di vernice verde accesa, e stemperata coll'olio.

*Cav.* Come mai avete fatto a dar un'aria così galante alle spalliere della vostra canonica, senza l'aiuto de' palancati?

*Prior.* Ho praticato quel metodo, che si

costa.

OT DIALOGO SESTO. H 1

costuma alla giornata dalla più parte de' dilettanti. In vece di fornir le muraglie di stecconi di legno, che servono sovente di ricovero a cento animali, v'ho fatti fare degl'ingratolati di grosso fil di ferro, che fanno lo stesso effetto, nè costan gran cosa, e durano molto più.

*Car.* A traverso di questo cancello, che chiude il poponajo, osservo, che tutte le mura all'intorno son circondate da un piccol tettuuccio; nè so vedere il perchè.

*Prior.* Un ufficiale d'armata, che riponeva le sue delizie nella coltivazion delle piante, impiegando per molti e molti anni, dopo cessate le guerre, tutte l'ore del suo ritiro in campagna, (uomo degnissimo, per la rarità delle sue fortunate invenzioni, ed industrie, d'esser preso per modello della sagacità.) si divisò d'aggiungere a' graticci delle spalliere una spezie di merli, o di sporti, come voi vedete essersi praticato pur qui, affine di sempre più perfezionare la buona situazione dell'orto. Quivi adunque s'incaltrano in alto diversi palletti di ferro, o travicelli di legno, che sporgono in fuori due piedi o circa dal muro, e situati per fila in una convenevol distanza, sopra de' quali si appoggia una tavola o due, da potersi levare quando si vuole, e quando le foglie della spalliera han bisogno d'esser refrigerate dalla pioggia, o dalla rugiada. Questa tettoja impedendo, che l'aria non influisca dalla parte superiore negli alberi della spalliera, fa sì, che non gettino troppi polloni su in vetta, ma facciano tutto il loro sfoggio alle bande. Secondariamente ajuta a coprire perfettamente le spalliere ne' freddi più rigorosi.

## 116 IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

ripara i bocciuoli, e le frutta dalle percoffe della gragnuola: e finalmente diverte dalle piante il gemicare della muraglia, le cui gocce, cadendo sempre sulli medesimi rami, potrebbon marcirli, o incavarli, o impiastricciarli.

Lo scompartimento del terreno.

Ora, che abbiamo affettata la situazione, ed il recinto dell'orto, convien regolare lo scompartimento del terreno. Questo si suol dividere, ora in due, ora in quattro, ed ora in sei grandi spazj quadrati, con farvi all'intorno de' larghi viali. Talora in vece di scompartirlo in aje quadrate, si può dividerlo in quattro triangoli separati l'uno dall'altro per due sentieri, che faccian croce, il cui centro sia adornato, o da una bella fontana, o da un vasto piliere.

L'introito.

Sul primo introito d'un orto si procura naturalmente di far vedere un largo stradone. Se questo introito resta per l'appunto nel vero mezzo (come regolarmente dovrebbe restare) allora è quasi necessario partir il suolo in quattro quadrati, per presentare a chi entra uno stradone a diritto, e un altro a traverso. Se poi la natura del sito vuol, che l'ingresso resti in un canto, in tal caso si può modellare l'ortale a foggia d'X, per far comparire di prima giunta tre redole in un tratto, due di lungo i muri, ed una a traverso a' triangoli. Ma, siccome le loro estremità canterute fan brutta mostra, così fa d'uopo incavarle a modo di mezze lune, venendosi in cotal guisa a slargare il sito, ed a render l'introito più vago.

Le redole.

Terreno interposto tra 'l muro e le redole.

Cav. Non so capire per qual motivo tra le mu-

mura, e'l recinto di questi viali sia frapposto un tramezzo di sette o otto piè di distanza.

*Prior.* Questo tramezzo serve per coltivarvi diversi legumi primaticci, che amano di stare al coperto, e di godere il riflesso del Sole. Oltre di che, concimandosi, lavorandosi, ed innaffiandosi spesso, i pedali de' frutti contigui vengono sempre a partecipare de' medesimi benefizj.

*Cav.* Supponeva, che questo terreno fosse perduto: ma ora vedo, ch'egli è due volte ben impiegato.

*Prior.* Torniamo a' quadrati. Le spallette, che li circondano, ed ove regnan que' boschi disposti a foggia di siepe, son regolate per una parte dall'orlo degli stradoni, e per l'altra dal sentiero confinante colle porche, che ingombrano tutto lo spazio di mezzo.

Uffizio de' quadrati.

*Cav.* Osservo però, che que' boschi son piantati assai da lungi dallo stradone, e molto dappresso alle porche. Non istarebbe meglio, s' e' fossero inseriti fra le spallette?

*Prior.* Si pongon sempre cinque o sei piedi distanti dall'orlo dello stradone, affinchè, quando vengono a dilatarsi le loro rami, non isporgano troppo in fuori, e non l'adombrino. Allora sta in nostro arbitrio portar più in dentro il sentiero, con abbreviar qualche poco le porche.

*Cav.* Ho veduto degli ortali bellissimi, i di cui accompagnamenti eran tutti fasciati di siepicine di basso; laddove quì tutti i contorni son guarniti di varie piante usuali.

I guernimenti dell'orto.

*Prior.* Questo è un tratto d'economia. Il bosso ingombra il terreno senz'alcun utile: anzi è

# 118 IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

una pianta vorace, e richiede una gran cultura. Or, non è egli meglio guarnire tutti i contorni d'erbaggi fruttiferi, ed atti ad apprestare delle insalate, o se non altro grati pel loro odore, o per qualche altra virtù medicinale? Quà voi vedete un filar di serpentaria, là un altro di spigo: uno stradone è fasciato di prezzemolo, un altro di basilico, d'assenzio, o di maggiorana: lungo una stessa fila si pianta alcune volte della salvia, della santoreggia, del timo, e della pimpinella: si possono ancora fornire questi contorni di fravole, o pur di viole mammiolè, per farne poi a suo tempo delle conserve, o siroppi.

Si guarniscono talora le redole men necessarie, o di verdi cespì, o di fravole. Lo stradon trasversale, ch'è men frequentato, si può adornare di papaveri doppi: gli altri o di papaveri scempj, o veramente d'anemoni, di ranuncoli, di garofani, o di viole a ciocchette. Queste siepi di fiori abbelliscono, senza spesa, il terreno inutile, e servono di seminario, per ricamar con esse le platee de' giardini. Quanto allo spazio interiore de' quadrati, si parte in varie porche di quattro piè di larghezza, con un viottolo in mezzo, niente più largo d'un piè. Così l'ortolano, standosi dentro il viottolo, può arrivar colla mano, e col cavicchio sino alla metà della porca, e coltivare tutta senza suo incomodo.

Cap. Notò, che l'ortolano ha seminato in questo pezzetto di terra, ch'è qui rasente il contorno esteriore, delle rivaie. Tutte le porche son modellate in una certa forma, che mi riesce affatto nuova; da una banda son molto ele-

L'interiore spazio de' quadrati.

Intorno il  
lo spazio  
a. 118

elevate, e vanno di mano in mano abbassandosi come le piagge de' monti. Che utilità si ricava da una sì fatta disposizione?

*Prior.* Le porche così allestite diconsi porche a costa. Voi vedete, che le medesime dalla parte di tramontana sono elevate, e vanno a poco a poco declinando verso la parte di mezzogiorno. Una tal positura è sempre giovevole. Se la terra è troppo umida, troppo vorace, e soprattutto dominata da venti freddi, non solo è utile, ma quasi necessario situar le porche a costa. Questa figura, essendo uniforme per tutta la lunghezza del quadro, non è disagiata all'occhio. L'acqua, che scola necessariamente nel viale, mantien più asciutta la porca. Il pendio del terreno presenta al Sole la sua superficie in modo tale, che i di lui raggi l'investono quasi a perpendicolo: sicchè il lor riverbero viene ad essere più gagliardo, ed il calore più attivo. Evvi poi un altro vantaggio, che forse è maggiore degli altri due: conciossiachè il gelo, ed il vento settentrionale, percotendo nella schiena di quel terreno declive, si rompono, nè possono fare gran danno a' legumi, che si ritrovano per di dietro al coperto, e quasi sicuri da' loro insulti. L'arte in tal caso imita perfettamente la natura; imperciocchè ancor ella ha guastato adistretto in tratto il suo grande ortale di colli, e di piagge, affinchè alcune piante, che senza l'ajuto d'un gran calore, non maturerebbono quasi mai, ricevano di puto i raggi del Sole, ed in vir-

Le porche  
a costa.

## 120 IL REGOLAMENTO DELL'ORTO.

tà del lor poderoso riflesso crescan, più presto.

Il comodo dell'acqua.

L'acqua delle fontane.

L'acqua di fiume.

L'acqua di pozzo.

L'acqua di cisterna.

Ma per quanto vantaggiosa si sia la situazione di tutto l'orto, e di ciascuna delle sue parti, ciò non ostante non s'arriverà mai a farlo fruttificare per tutto, se non avremo al nostro comando il comodo dell'acqua, da poter innaffiarla ogni volta, che fa bisogno, ciascuna porca.

*Cav.* Che bella comodità di voltare una chiave, come si fa qui, e far andar l'acqua nella pila di mezzo, e in tutti i truogoli dell'ortale!

*Prior.* Benchè quest'acqua riposata, e calefatta dall'aria divenga atissima ad ajutare la circolazione del succhio nelle piante, tuttavia non farei men capitale dell'acqua di fiume: poichè, ricevendo ella continuamente de' sali volatili, e partecipando dell'altre influenze dell'aria, non può far di meno di non apportare alle medesime piante un notabile giovamento. La peggiore di tutte è quella di pozzo; perchè, essendo comunemente freddissima, è pur capace di far morir le radici. Gli ortolani non l'adoperan mai, senza averla prima tenuta esposta, per qualche tempo all'aria.

*Cav.* E quella delle cisterne è ella buona da niente?

*Prior.* Quella delle cisterne, siccome non è altro, che acqua piovana adunata in una buca profonda, così è molto leggiera. A conservarla nella sua purità, crederci, che potess'esser una bevanda sanissima: oltre di che, o sia per mancanza d'acqua, o sia che s'è scarseggi,

sta sempre bene premunirsi contro sì fatti accidenti, con formare una cisterna nel fondo del terrapieno, sopra cui suol piantarsi la maggior parte de' nostri casini da diporto, per render la nostra dimora più salubre, e dominar senza ostacoli la campagna. Questa cisterna s'empie tutt' in un tratto d' acqua piovana scaricata da una nuvola passeggera sul nostro edificio, e sul nostro corile; e ne appresta un ajuto sempre sicuro in caso di qualche incendio. Ella è altresì un rifugio accertato, allorchè la stagione soverchio asciutta fa seccare i pozzi, e i ruscelli. L' acqua della medesima è preziosissima, per innaffiare. Il limaccio del terreno, per cui scorre, ed il nitro, ch' ella si porta da' tetti, e da tutte le parti dell' edificio, cui spazza, formano nel fondo della cisterna un certo letto, o posatura, che vien preferita dagli ortolani a quanti concimi, ed a quanti sterchi si trovano, non tanto per corroborare le piante vegete, quanto per ravvivare quelle che languiscono, o sono in pericolo di perire.

Regolati tutti questi preparativi, l' orto si trova in istato di ricevere tutte le piante novelle, che si destina di porvi. Ma qui si, che bisogna star coll' occhio alla penna, per non ingannarsi nella compra de' piantoncelli, e per non esporri al pericolo di dover aspettare sett' o ott' anni il frutto d' un pero, e poi trovarsi costretti a spiantarlo.

*Car.* Non v' ha egli nessun contrassegno sicuro, per conoscere di che qualità possa essere una pianta fruttifera, prima d' averne vedute le frutte?

*Prion.*

La scelta delle piante.

La scelta delle piante.

*Prior.* Vi sono parecchie spezie di piante, il cui legno, e fogliame è tanto simile, che i più periti di questo mestiere non han saputo distinguere l'una dall'altra. E' un cattivo fidarsi delle ciarlatanerie di certi giardinieri, che spaccian lucciole per lanterne; e degli abbagli, che prendono spesso volte coloro, che son sinceri; e finalmente d'un certo abuso, che corre, di nominare un albero frutifero quà in un modo, e là in un altro. Un frutto, che a Firenze si chiama susino, a Venezia nomerassi amolo, od amolero, e quello, che da i Toscani diceasi pesco, da' Veneziani dirassi persico, o persichero: e così accade di molti altri. Anzi che spesso volte cangiano il nome d'orto in orto, e di giardino in giardino.

*Cav.* Questo è il vero modo di non arrivar mai a saper quel che si compra.

*Prior.* Non v'ha altro espediente, fuorchè comprare le dette piante da persone sicure, procurar d'esprimerli con chiarezza, e senza equivoci; e poi innestarne per tempo un grosso numero delle già sperimentate in un semenzajo serbato a posta a quest'uso. Oggigiorno si costuma eziandio, per maggior sicurezza, di porre i piantoni più belli, che si ricavin dal semenzajo, in diversi corbelli, per avere, alle occorrenze, onde supplire al difetto di quelli, che stan mancando, e mantenere lo stesso ordine, e la stessa serie di frutti, che s'era intavolata a principio.

*Cav.* Chi volesse formare delle spalliere, e delle siepi, quanta distanza dovrebbe por-

La distanza, che dee passare tra un albero e l'altro.

re tra una pianta, e l'altra? Trovo qui tutti gli alberi il doppio radi, che altrove.

*Prior.* Sapete perchè?

*Car.* Perchè mai?

*Prior.* Perchè il fondo di questo terreno è ottimo. S'è fosse più magro, o men fertile, gli alberi sarebbon piantati più folti.

*Car.* Ve' ve'! A me pare, che dovreb' essere tutt'all' opposto. Perchè esigere dalla terra povera, e sterile un tributo maggiore, che dalla fertile, e ricca?

*Prior.* Sentite prima come si pratica, e poi ve ne renderò la ragione.

Le spalliere raccomandate ad un muro basso (esempigrazia di sette, o otto piedi), son sempre composte d'una serie d'alberi più radi, che non sarebbon, se'l muro fosse alto; e ciò per dar agio alle rami di dilatarsi senza confusione, e d'acquistar per lo largo quella libertà, che vien lor tolta per lungo.

Muro basso.

Gli alberi poi delle spalliere appoggiate a una muraglia alta da dodici o quindici piedi si piantan sempre più folti; e si osserva di poter un albero nano tra due piante di mezza taglia, per guarnire, e mettere a frutto tutto il muro.

Muro alto.

Per altro la qualità del terreno si è quella, che dee fissar la distanza delle dette piante. Se'l muro è basso, e'l terreno eccellente, i peri, ed i peschi debbon piantarsi nove piedi lontani l'un dall' altro: ma gli albicocchi, e i susini, siccome gettan più rami, così debbonsi tener distanti fra loro dodici piedi. Se poi il terreno è mediocre, convien tenerli tre piedi più appresso, di modo che la distan-

za de' primi non ecceda i sei piedi, e quella de' secondi non passi i nove. Che se la muraglia sia alta, ed il terreno assai fertile, gli alberi, sì alti, come bassi vogliono stare sei piedi lontani fra loro. Finalmente, se'l terreno è mediocre, si pongono più fitti, nè debbono eccedere quattro piè di distanza.

*Cur.* Son ben curioso di saper la ragione, per cui si tien questo metodo.

*Prior.* Eccola. I frutti allignano per lo più su' ramicelli piccoli, e fragili; la maggior parte de' quali in termine di pochi anni periscono. I rami forti, e vigorosi se ne vanno tutti in legname, ed i frutti, che vi nascono, son tanto minuti, che non se ne può fare alcun caso. Se gli alberi delle spalliere son piantati in ottimo terreno, e se il muro, che serve loro d'appoggio, è sì angusto, che non basta a contenere le spaziose lor rame, senza che s'intreccino l'une coll'altre, convien portarli assai corti; ed allora i polloni verranno vigorosissimi, e se n' andranno tutti in legno. Che se poi avran campo di stendersi con libertà, produrranno moltissimi ramuscelli, proporzionati a portar delle frutta. Ma gli alberi delle spalliere piantati in una terra magra o inferiore, dilateranno assai poco le loro rame; e in conseguenza converrà porli più fitti.

Quanto all'alberete, o siepi degli stradoni, si può lasciarli spaziare con più libertà, e piantarli più fitti eziandio ne' terreni ubertosi; conciossiachè non distendono le loro rame soltanto a destra e a sinistra,

come

come fan le spalliere; ma bensì da tutte le bande, ed a cerco.

*Cav.* Approvate voi il metodo di far salire i tralci delle viti su per le mura, e di tirarli sopra l'altezza delle spalliere?

*Prior.* Allorchè le spalliere son tuttavia novelle, vi si posson frammischiare delle viti, per riempire i loro vacui, e per godere nel tempo istesso del vago aspetto dell'uve, e de'pampini.

*Cav.* Dovunque s'imprende a piantare, vedo, che sempre si scassa, e si rimugina profondamente la terra. Qual metodo si tien mai in questa faccenda?

*Prior.* Prima di piantar le spalliere, si divelva il terreno di lungo il muro, e fassi un solco sei piedi largo, e fondo tre piedi. Quando poi si vuol piantare una siepe, o filare d'alberi, si divelva, istessamente il terreno, e vi si forma un solco d'otto piè di larghezza, e d'altrrettanti di profondità, dove questo solco non sia stato tirato da un capo all'altro dell'orto.

*Cav.* Voi dite, che per formare una siepe, o un'albereta, che formi siepe, convien fare uno scasso d'otto piedi. Richiedesi forse per queste siepi un terreno migliore, che pelle spalliere?

*Prior.* La spalliera, che sta appoggiata al muro, porta in fuori le sue radici, ed ha bisogno d'uno scasso di sei piè, per poterle distendere dalla banda dinanzi. Ma la siepe, o l'albereto disposto a foggia di siepe, stando a campo aperto, richiede uno scasso, o formella di quattro piè di larghezza per l'una banda, e per l'altra, affinchè le radici abbian cam-

Preparati-  
vi necessa-  
rij, per  
piantare  
con frutto.

Il Gover-  
no, che  
dee farsi  
alle tarme  
delle pian-  
te.

campo d'adagiarsi. Se il solco fosse più stretto, le barbe s'imbatterebbero troppo presto nel terreno cattivo.

Quanto alla terra, che si cava dallo scasso, s'ella è buona, si scombuola tutta quanta, e si rivolta sossopra, o vero si ricolma il medesimo solco d'altra terra migliore, già preparata, e tenuta molto tempo in riposo.

*Caro.* In somma delle somme si vuol assicurare, che l'albero alligni in un buon terreno, ne vero? E poi?

*Prior.* E poi bisogna procurare di far alla testa, ed alle radici degli alberi da piantarsi quel governo, che si richiede. Le piante stendono sotterra le lor radici per succhiarne, mediante i loro capellamenti, gli umori, i sali, e i bitumi, che sono, per così dire, i lor latiti. Così pure dilatano le lor rame per un altro elemento, che è l'aria, affin di riceverne pe' loro pori (ma specialmente per quei delle foglie) il fresco, i sali volatili, e gli altri spiriti, o quintessenze, onde l'aria è inondata. In somma i capellamenti delle radici portano alle barbe dell'albero lo stesso giovamento, che i pori delle foglie alle rame. Quindi è, che trapiantandosi un albero col suo pane, come si pratica comunemente oggigiorno, se gli possan lasciare, o tutte, o parte delle sue foglie. Questo, a dir vero, è un de' mezzi più efficaci, o eccellenti, per restituire in tempo di notte alle piante quell'umido, di cui si spogliano, mediante la traspirazione, in tempo di giorno, e forse ancora, per introdurre più agevolmente sin al profondo delle radici il calore, e l'influsso dell'

dell'aria, la di cui attività, e forza elastica vi produce la circolazione degli umori. L'esperienza per lo meno ci mostra, che il fogliame rimasto sull'albero, conferisce non poco a fortificare le sue radici, ed a farlo crescere con prestezza. Ma se l'albero, che si disegna di trapiantare, si sbarbi dalla terra colla radice nuda, cioè a dire senza il suo pane, allora si trova tanto snervato, che non ha forza di nutrirle tutte le sue rami; nè gioverebbe lasciargli le foglie, perchè ad ogni modo caderebbono in breve da per sè stesse. Bisogna dunque scoronarlo affatto, o almeno poterlo assai corto, affinchè la radice, che per allora è tutta impiegata a restaurar le sue perdite, nè ha quasi punto di lena, non abbia l'aggravio d'alimentare le rami, ma solamente qualche nocchio, o bottone, a cui tramandando a goccia a goccia diversi succhi, dia il modo di germogliare, o generare de' vigorosi rampolli.

*Cav.* Ma, se si lasciassero sull'albero, che un vuol trapiantare, tutti quanti i rami, che ne avverrebbe?

*Prior.* Allora il succhio, non avendo tanta forza da promuovere il legno, promoverrebbe soltanto i piccoli ramuscelli, e vi darebbe l'anno seguente de' frutti. La sua mostra sarebbe bella: ma, non producendo più veruna rama maestra (dove procede tutto il nervo e sostegno de' ramuscelli fruttiferi) verrebbe a perdere la sua corona: e sempre più estenuandosi, e annichilandosi, converrebbe alla per fine spiantarsi. L'uso di scoronare quegli alberi, che non si trapiantano

tano

rano a dirittura col lor pane, nè tanto plausibile, che non v'ha chi lo controverta.

Ma non così si può dire delle radici. *M. de la Quintinie* le portava alla disperata, come si fa delle ramie. Appena ve ne lasciava due o tre; e queste pure le scoriava in maniera, che non le teneva più lunghe di dieci, o al più al più di dodici once. Questo suo metodo si praticava eziandio da molti altri.

*Carv.* E' egli lecito di preterirlo? *M. de la Quintinie* passa tra i giardinieri per un oracolo.

*Prior.* A fargli giustizia, convien dire, che noi gli abbiamo delle grandi obbligazioni. Ma alcuni dilettranti di prima sfera, tra' quali i Signori *Normand*, (a) tanto il padre quanto il figliuolo, amendue successori di *M. de la Quintinie*, dopo aver fatte con tutta la maggior diligenza delle replicate esperienze, han trovato, che un albero, temperato con tutte le sue barbe, purchè sian sane, fa molto miglior riuscita, e cresce con più vigore e prestezza d'un altro, postogli accanto, a cui sieno state lasciate poche radici, e queste assai corte. E se mai è accaduto il contrario, hann' osservato, che quasi sempre vi era stata una qualche cagione sensibile di questo disordine, e che ciò non era mai provenuto dalle radici.

*Carv.* A star al detto di sì accreditate persone, non è pericolo di fallare.

*Prior.* La più vera dunque si è lasciare a gli alberi, che si vogliono trapiantare, tuttequante le loro barbe, purchè sian sane, cioè a dire, non iscortecciate, non ammortite, e non intarlate. Si può ancora lasciarvi tutti i capelli, quando però sieno vegeti, pe' freschissimi.

Il governo, che dee farsi delle radici delle piante.

(a) Mem. di M. Normand.

Imperciochè allora, non sì tosto le radici avran principiato a barbicare, che tramanderanno indubitatamente alla pianta più succhio, e più pascolo, che non farebbono, s' e' fosser cimate. Non è prudenza defraudare un albero ( per mezzo di certe regole difficili, e per lo più stracchiate ) delle radici, mentre si brama, ch' egli ne butti, e stase intanto all' aspetto d' una cosa, che attualmente si possiede. (a)

Apparecchiatafi all' albero la sua nicchia, e fattasi la formella, che dee riceverlo, si pone ciascun pedale presso alla buca, ove s' è destinato di collocarlo, e quivi si lascia star qualche giorno.

*Cav.* Non fa egli d' uopo apparecchiargli nel fondo della buca un letto di concio?

*Erior.* Chi ha fior di senno non lo fa mai. Imperciocchè i sali, che scendon sempre allo 'ngiù, essendo più bassi delle radici, non apporterebbono loro verun giovamento. Le radici poi, trovandosi fasciate da una materia fecciosa, che presto si putrefa, correrebbon pericolo d' imputridirsi fra quel marciume ancor esse. Oltre di che il concime impedisce, che la terra non si combaci perfettamente colle barbe, e lasciavi, nel dilatarsi de' vacui, dove i capellamenti, non potendo far presa, s' affaticano in vano, e languiscono, o veramente si seccano. Ma non così fa il lerame, o qualunque altra sorta di concio, con cui le piante si governano al piè a fior di terra. Allora i lor sali, e i lor succhi discendono tutti alla volta della radice, e le apportano del gran giovamento. Vi formano parimente una sopracco-

(a) Stultum est amittere radices, quas habemus, ut acquiramus novum vas.  
*Theophr.* La maniera, che dee tenersi, quando si pianta.

### 130 IL REGOLAMENTO DELL' ORTO

perta, che molte volte le è necessaria, per ripararsi dal freddo, che potrebbe affiderarla, e da' nebbioni pestiferi, che varebbono a soffocarla, allorchè sopraggiungono i primi caldi.

*Cav.* Sta però alquanto male, ch' s' abbia a veder a piè degli alberi quel concime, che disfigura in qualche parte la venustà degli ortali.

*Prior.* Se gli dà un dito di biacca; cioè a dire si ricopre con un poco di terra, e si nasconde la sua bruttezza.

Il tempo  
opportuno  
per pian-  
tare.

*Cav.* Qual è il tempo opportuno per piantare?

*Prior.* Bisogna in prima schivarsi dal piantare, quando è piovuto di fresco; perchè la terra inzuppata dall'acqua si va successivamente indurendo, e forma intorno alle barbe certe glebe, che si rendono impenetrabili alle lor fibre. Il tempo delle piantagioni principia a calen di Novembre, e dura fin a mezzo Marzo. Dove il terreno sia magro non bisogna preserire il mese di Novembre, per dar campo alle nuove poste di buttar fuori i loro capellamenti, e guardar qualche cosa in quel residuo di stagione autunnale, che avanza. Ma nelle serre grasse, e ubertose, il cui eccessivo umore potrebbe in tempo di verno infracidare le nuove piante, s'aspetta a porle tra'l mese di febbrajo e di Marzo. Lo stesso metodo s'osserva pure in quegli alberi, donde non si può trarre alcun frutto. Un semplice trapiantamento è spesso volte bastante a farli fruttare. Il che viene a giustificare un sospetto, ch'io ho sempre avuto, che a scemare a una pianta la dose, o la forza del succhio nutritivo, si necessiti a fare

## DIALOGO SESTO. 131

fare tutto il suo sfogo ne' ramuscelli più piccoli, onde sbocciano i pomi.

Bisogna onninamente osservare, (quando trapiantansi gli alberi, e sopra tutto gli alberi grossi) che la terra sia ben conglutinata, e calcata colle mani intorno intorno alle radici, per tutta la lor lunghezza. Quell'acqua che vi si versa, quando si piantano a primavera, serve a stemperare la detta terra, e a farla discendere addosso alla radice: ma quando si piantano nella stagione autunnale, si può risparmiare la pena d'innaffiarli, stantechè il verno se ne prende egli il pensiero, senza pensarvi noi stessi.

*Fine del sesto Dialogo.*

GLI ACCOMPAGNAMENTI;  
O ADORNAMENTI  
DEGLI ORTI.

---

DIALOGO SETTIMO.

IL CONTE DI GIONVALLE.

IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Cont.* **T**ENETE, Cavaliere mio caro. Il Signor Priore, non potendo in quest'oggi esser de' nostri, vi manda queste memorie.

*Cav.* Memorie sopra gl'innesti.... Memorie sopra la potagione degli alberi... Buono, buono. Tutte queste memorie serviranno di supplimento all'altre mie note. La fatica è già fatta: non ho a far altro, che aggiungerle.

*Cont.* Le leggeremo poi insieme. Ma, prima di venire alla coltivazione degli alberi, e degli ortaggi, vo' mostrarvi alcuni accompagnamenti, o requisiti d'un orto, i quali valgono a farlo fruttare più che si può, ed a conservare checchè vi nasce. Avete voi alcuna contezza dell'orto intersecato, del colto de' frutti, del semenzajo, delle conserve?

*Cav.* Tutte queste cose le ho sentite nominare più volte, ma non ne comprendo il valore.

*Cont.*

Cont. Or ora saprete il tutto. Principiamo dall'orto intersecato. Molte volte addiviene, che le mura dell'orto non sono a un gran pezzo bastanti a dar risedio a tutte le piante, che richiedono una situazion solatia. Imperciocchè le frutte difficili a maturare non son mica sole ad aver bisogno d'esser raccomandate ad un albero, che sia disposto a spalliera. Le pesche, senza questo soccorso, non ingrossano, nè acquistan quel colorito, che si desidera. Le pere più stimate, come la buccristiana, la butirra, la bugiarda, la San germana, la roggia, e molt'altre, son tanto grosse, che non possono sussister sull'albero piantato a campo aperto. Ogni piccol soffio di vento è capace di farle cadere. Similmente le ciliege, e le susine primaticce, siccome pur le simiane, non fanno prova, se non su gli alberi delle spalliere.

Or per aver quella serie, e quel numero di frutti, che si desidera; convien apparecchiare accanto all'orto (come vedete, che ho fatto qui) un colto di riserva, la cui figura, ancorchè sia irregolare, nulla rileva. Bisogna però osservare, ch'ei sia situato dirimpetto al levante, o al mezzodì, e, se mai è possibile, alquanto declivo. Quivi si fanno fabbricare diversi muricciuoli, niente più alti di sette o otto piedi, che formino col lor recinto varj prospetti bellissimi d'ogni genere. Si procura di non drizzarli tanto discosti, che il calore non abbia campo di concentrarvisi; nè tanto vicini, che s'aduggino colla lor ombra fra loro. Quindi si ricoprono per di sopra con tettoje, e con paglierecci, acciocchè tutte le piante, che vi stanno appoggiate, restino age-

L'ortale  
intervalla-  
to di mu-  
ricciuoli.

volmente difese dal cielo, e della gragnuola. In questa guisa possiamo esser certi di raccorre delle frutta di tutte le sorte, e d'una perfetta bellezza, eziandio in quelle annate, dove in ogni altro lato periscono.

Il verziere.

Il secondo accompagnamento dell'orto è il verziere, ch'è quanto dire il colto de' frutti dispersi quà e là a campo aperto. Possiamo passarvi dentro, e contemplarlo dappresso.

*Cav.* Questo luogo così selvaggio, com'è, ha tuttavia del buon garbo. Ma se l'orto intervallato di muricciuoli porta un frutto tanto sicuro, perchè non dilatarlo per questa banda, e dargli una giunta? Non frutterebb'egli meglio del verziere?

*Cont.* Il verziere è destinato per gli alberi di alto fusto, che vogliono esser piantati a campo aperto, e sono onninamente indispensabili. Le frutta, che nascono sur un pedale situato alla larga, son quasi sempre più delicate, e più saporite di quelle, che vengono sulle spalliere; o sia, perchè l'aria ricercandole per ogn'intorno, vi tramandi più sali, e v'influisca con più veemenza; o sia, perchè la loro testa, non essendo mai scoronata, dia comodo al succhio di distribuirsi in più rame, tanto da legno, quanto da frutto, e in conseguenza a raffinarsi. Comunque ciò sia, certa cosa è, ch'egli produce più frutta, e che queste frutta son più prelibate dell'altre. Ma siccome gli alberi alti, cui tanto preme moltiplicare, fanno quasi sempre un brutto effetto negli orti, aduggiando colla lor ombra le spalliere, e i legumi, così si condannano a star ne' verzieri. Quivi pure si piantano certe specie di

pe-

peri, le cui frutte, essendo pregiate per la morbidezza della lor polpa, che struggesi in bocca, corron pericolo, a starli nelle spalliere, di diventar legnose, o stoppose, per non aver l'aria aperta. Tali sono quelle del Duca, le butirre, le zuccherine, e le verdacchie.

Si condannano parimente al verziere tutti que' peri, che, mediante la lor mediocre statura, non son tanto sottoposti ad esser battuti da' venti. I meli eziandio amano meglio di starli a campo aperto, che d'esser modellati a siepe, o a spalliera. Il zizzolo, il nespolo, il sorbo, ed alcune spezie di mori risiedono pur ne' verzieri; e così questi colti trovansi forniti di frutte d'ogni genere, e d'ogni stagione.

*Cav.* Perchè mai verso il fondo di questo verziere resta interrotta la regolare ordinanza degli alberi? Vedo quà una fucinata di piante, collocate tutte in un mucchio.

*Cont.* Questo sì è il seminario. Questo è il ristoro del verziere, de' frutti del giardino. Il seminario.  
 netto a spalliere, e dell'ortal degli erbaggi. Qui s'allevano tutte le spezie di piante, destinate ad occupare quei posti, che restan voti, per difetto di quelle, che, a cagione della loro vecchiezza o inabilità, siamo costretti a sbarbare. Parte di queste piante consistono in arboscelli provenuti dal seme, o dal nocciuolo, e che ad onta del gentil ceppo da cui derivano, s'insalvatichiscono, ed han bisogno dell'ajuto del nesto per ingentilirsi. Parte son polloncelli di piante salvatiche, e boscherecce, distaccate da alcuni alberi, le di cui frutta erano insipide, e

mal fazione; parte finalmente son piantoni bastardi innestati, ed ingentiliti nella maniera; che troverete descritta nelle memorie mandatevi dal Signor Priore. Quelli per lo più si piantano in teste portatili. Sapete perchè?

*Cava.* Me l'immagino. Per aver in pronto un albero bell' e fatto da collocare nel luogo d'un altro, che va mancando. Così non fa d'uopo aspettare, che il nuovo albero venga su, per riempier quel vacuo, nè si corre rischio di rimanere ingannati. Ma, si convien egli avere qualche attenzione particolare circa alla scelta del sito, che dee servire pel seminario?

*Cont.* Se il terreno del semenzaio fosse magro, e senza sostanza; farebbe degli allievi deboli, e stentati, alla cui prava affezione non si potrebbe mai rimediare. Ma non bisogna nemmeno, che la terra del seminario sia troppo grassa, nè abbia troppo governo. Basta un colto di mediocre qualità, o che almeno sia manco uberroso del terreno, ove destinati di trapiantare il nuovo alberetto, affinchè il suo passaggio da un luogo all'altro, che sempre l'indebolisce, sia prontamente ristorato dalla bontà del nuovo alimento, nè sia costretto, col trapassare da un ottimo colto a un colto mediocre, a tralignare.

Sin tanto che la pianta novella si sta nel seminario, si tiene ristretta, sotto una disciplina severa. Si pone dentro una cella poco più di tre piedi lontana dall'altre. Le più giovani si tengono ancor più fitte, sì per non scialacquare il terreno, e sì per fortificare i

loro

loro pedali, a cui togliendosi la libertà di dilatare le rami si viene a dar maggior pascuolo, e maggior vigore. Dopo aver presa fra le strettezze di questa prima educazione quella forma, e quella piega, che si desidera, si assegna loro un posto onorevole tra gli alberi adulti; e quivi partecipando del beneficio dell'aria aperta, e d'un buon fondo di terra, diventano prosperi, e vigorosi. Che se in facendo questo passaggio, lasciassero un clima soverchio dolce, e ubertoso, e ne incontrassero un più arido, e più sterile, languirebbono addirittura, o si morrebbon di stento.

Avviamoci ora verso il casino.

*Cav.* Vi volete ritirar molto presto in quest'oggi: siete forse stufo di passeggiare?

*Cont.* No, Signore: vi vo' far vedere tutte le conserve, che son necessarie per mantenere ciò che nasce nell'orto. La prima è la conserva de' frutti. S'è studiata la maniera di prolungare, più che sia possibile, la durazione de' pomi. Credo, che vi saranno molti segreti per ottenerne l'intento: ma in questo frattempo, che si vanno comunicando, e sperimentando, per vedere s'ei son sicuri, non so trovare alcun ripiego più efficace per aver delle frutta di verno in ciascun mese di detta stagione, della conserva. Voi già saprete, che i pomi quivi serbati maturan di mano in mano l'un dopo l'altro.

*Cav.* Ma come è possibile, che un pomo già distaccato dall'albero acquisti all'ombra una qualità migliore, che non faceva, a star sull'albero al Sole?

*Cont.* Non acquista mica nulla: è ben vero,

Le conserve delle piante, e delle frutta.  
La conserva particolare delle frutta.

ro, che ciò, che aveva di già acquistato, si va via via maturando nella maniera, ch'io vi dirò.

Nelle frutta già distaccate dall'albero restan sempre delle particelle d'aria, la di cui forza elastica non vi sta punto oziosa, ma vi produce qualche effetto. Se l'aria riposta là dentro riceve una gagliarda impressione dall'aria esteriore, vi lavora (col suo ristignerli, e col suo dilatarli) con molta forza. Se poi l'aria interiore non ha veruna comunicazione coll'esteriore, la sua attività è molto debole, e molto spollata. Tutto il suo sforzo, va a scaricarsi necessariamente nel succhio, o polpa del frutto. Termina a poco a poco di spuntare quei sali, che stanno ivi entro racchiusi, e di mescolarsi perfettamente con que' bitumi, che vi dimorano. Tempera il piccante de' primi colla dolcezza de' secondi, e vi produce, in capo a un certo tempo, un sapore, che non è nè troppo acido, nè troppo smaccato, ma bensì un misto aggradevole di dolce e di forte, che rende il frutto gustosissimo. Passato questo termine, l'uno e l'altro insensibilmente svanisce, e restavi finalmente una materia fecciosa ed insipida, che non è buona da altro, che da gettarsi via. Quindi è, che per non rendere inutili le premure, che la Natura si ha prese, di far maturare una dopo l'altra le frutta, riserbateci dalla medesima per la vernata, conviene allogarle in un sito, dove l'aria esteriore non abbia accesso: essendosi già veduto per esperienza, che quest'aria le fa maturar troppo presto, e che in breve tempo marciscono.

*Cav.* Bisognerebbe dunque, che la conserva fosse stuccata, come una ghiacciaja.

*Cont.* La conserva, per esser buona, deve avere le mura grosse, e non esser situata nè a tetto, dove l'aria è troppo fredda, nè a terreno, o in cantina, dove l'aria è troppo umida: ma bensì in una stanza a mezza scala, colle finestre rivolte a mezzodì, con buone impannate, e buone imposte, tanto a balconi, quanto alle porte, e colle sue cortine per tutto: e altrimenti parte delle frutta si marciranno dall'umido, e parte si scemeranno dal freddo. Io, per maggior sicurezza, ho fatto fornire la mia di grandi armarij, perfettamente serrati; e vedo, che le mie frutta vi si conservano mirabilmente. L'uso più comune è servirsi degli scaffali modellati a foggia di triangolo, per impedire, che i pomi non cadono a terra. Si dà a questi scaffali un po' di pendio, affinchè, quando si vanno di tratto in tratto a visitare, si veda di primo lancio tutto ciò, che si corrompe, per torlo via, e conservar ciò ch'è sano. A porre i frutti sur una tavola nuda, corrono pericolo di ruzzolare l'un sopra l'altro, e di marcirsi scambievolmente pel loro contatto. Oltre di che la più parte fanno avvallare col proprio peso quel sito, cui premono, e lo deturpano. La paglia, ed il fieno, che si suol stendere su per le tavole, per adagiarveli, partecipa loro un sapore spiacevole: e la fabbia, mediante l'umido, ch'ella contrae, a star all'ombra, li fa agevolmente guastare. Il miglior ripiego, che si sia trovato finora, per ovviare a tutti i disordini, è l'uso del

mu-

musco, che nasce sul pedale degli alberi, con seccarlo ben bene al Sole, e scosfacciarlo più sottilmente che sia possibile. Quivi le frutte si formano da per se stesse un covacciolo, e vi riposano morbidamente. Allora si possono visitare, e palpare liberamente; nè v'è pericolo, che si rotolino addosso, o che si tocchino l'una coll'altra.

*Cav.* Noi in casa nostra conserviamo lunghissimo tempo, e quasi tutto il verno, qualunque sorta di pere con rinvoltarle in un foglio di carta da impannate, scartosciandolo, e ripiegandolo sopra il picciuolo. Poscia si distendono in fila in fila su de' cannici, e si ripongono nella conserva all'asciutto.

*Cont.* Cotelto è un metodo di già provato e sicuro; e vi so dire, che non è ancora passato un mese, eh'io avea delle pere ruggini, o roggie conservatesi sane e salve per cotal mezzo.

*Cav.* A che servono tutti questi sacchetti appesi in alto nel mezzo della dispensa?

*Cont.* Son tusti pieni di diverse semenze, destinate a seminarli in questo residuo di primavera, e nella prossima state. Ognuno ha 'l suo pollazzino, ov'è notato il suo nome: e quand'occorre si mette a ciascuno le mani sopra, senza confonderli.

Evvi poi un'altra conserva, non meno utile della presente, dove si serbano le civaie. Questa per ordinario è una specie di canova fatta a volta, i cui balconi, e spiragli si tengon perfettamente serrati, tanto ne' freddi più rigorosi, quanto ne' tempi umidi. Quivi si custodiscono tra la sabbia le radici, ed i legumi dal

ver-

La conserva delle civaie, o legumi.

verno. Quivi pure si fanno crescere, ed imbianchire i selani, ed i radicchi salvatici. Qui finalmente son varj colti, ove s'allevano i funghi: imperciocchè, essendo essi colti composti di letame, e di concio, che è stato all'aria, vi si trovano quasi sempre disseminate varie semenze impercettibili di funghi, trasportatevi dal vento le quali poi a suo tempo germogliano, e producono i loro frutti.

*Cav.* Questa conserva si può chiamare senz'altro il giardino del verno.

*Cont.* Certo, che quà si colgono anticipatamente i favori della primavera, e si mantengono lunghissimo tempo i frutti autunnali. La terza conserva è quella, dove si custodiscono tutto'l verno gli aranci, i fichi, i melagrani, i lauri, e gli altri arbusti ordinarj ( tanto da fiori; quanto da frutti ) che temono il freddo. Tutte queste piante allignano volentieri nel nostro clima. Basta, che la conserva sia ben tappata, situata in luogo salubre, ed esposto al mezzogiorno, affinchè le medesime piante possan goder di continuo a traverso delle vetriate il beneficio del Sole, e ricevere di tratto in tratto a finestre spalancate le influenze dell'aria, quando il tempo è dolce, e propizio.

*Cav.* Se dentro a questa conserva si facesse un cammino, o una stufa, vogliam noi dire, che ne' freddi più rigorosi le piante quincentro racchiuse ne sentissero giovamento?

*Cont.* Chi ha punto punto di senno si guarda molto dal tenere nelle conserve delle piante, o cammini, o stufe. Primieramente  
vi

vi s' intruderebbe per la cappa del cammino l'aria più rigida, e in secondo luogo il caldo del fuoco arficcerebbe le piante vicine, e l'altre si rimarrebbero tutte agghiacciate. Le faville poi potrebbero attraccar fuoco alle cassette, e alle stuoie, con cui si fascian le mura, per mantenerle più asciutte; ed il fummo, ch'è quasi inevitabile, rovinerebbe tutte le foglie, e forse ancora le piante. Oltre di che in questa guisa non si potrebbe mai conservarvi un calor regolato. Allentandosi, od estinguendosi il fuoco, le piante, che si troverebbero allora co' pori aperti per ricevere il caldo, che le ristorava, darebbon più adito al freddo d'insinuarsi, che non avrebbero fatto, se si fosser lasciate senza fuoco. La più vera si è tener ben tappato tutto il recinto, e raddoppiare, ( quando il freddo è violento ) i paglierecci, o coltroncini su le finestre.

*Cau.* E pure ho veduta a Versailles una conserva, dov'era la stufa.

*Cont.* Questa quarta specie di conserva non è se non per le persone eccessivamente curiose, e straricche, ovvero per quegli ortolani, che posson compensare la spesa coll'utile. Costoro vi mantengono da sei o sette mesi dell'anno un grado di caldo sempre uniforme, con piantarvi delle stufe nel mezzo, e alle bande. Convien però, che tuttaquanta la stanza sia rivolta a mezzodì: e meglio sarebbe, s'ella fosse modellata a foggia di mezza luna, che a linea retta, perciocchè allora il Sol vi dominerebbe dalla mattina fin alla sera.

La stufa  
delle con-  
serve de'  
frutti.

Le

Le mura della medesima voglion esser malficce, acciocchè il freddo non abbia campo di penetrarle; ed al di dentro ben imbiancate, per poter meglio rifletter la luce, da cui le piante riconoscono il lor colore, e vigore. La soffitta dev' esser bassa, affinchè la mole dell'aria, che ha da scaldarsi, non sia troppo vasta. Fa d'uopo ancora, che la stanza sia stretta, perchè il Sole possa battere nella muraglia, ch'è in fondo. Tutta la facciata, che guarda a mezzogiorno, dee consistere in un paravento di vetro fornito di buone tende, e, s'è possibile, senza tramezzi di mura, acciocchè il tutto resti del pari ferrato, ed ugualmente esposto al Sole, senz' alcun' ombra.

I cannoni delle stufe han da restare al di dentro, e girare orizzontalmente lungheffo i muri della conserva: ma le stufe debbono starli incastrate nel grosso delle muraglie; e la bocca, o fornello, delle medesime rimanersi al di fuori, sicchè nè il fuoco, nè le faville, nè'l fummo possano avere accesso dentro la stanza.

Perchè l'aria interiore possa scaldarsi in una maniera regolare, e sicura, convien fabbricare sopra la stufa una cameretta, o caldano, e riempierlo di calcinacci. Questo caldano comunicando, per mezzo d'un cannone, coll'aria esteriore, e per mezzo d'un altro con quella di dentro, l'esteriore, che entra nella cameretta soprapposta alla stufa, col soggiornarvi, e col passare attraverso a que' calcinacci roventi, viene a scaldarsi ancor essa: e quindi se ne fa passare per un  
doe.

doccione, che mette nella conserva, una parte proporzionata al disegno, regolandosi col termometro, e correggendo per cotal mezzo il soverchio caldo della stanza coll'aria fredda, che vi si può sempre introdurre, quantunque volte si giudica necessario. Così adunque tutta l'aria della conserva può modificarsi in maniera tale, che poco differisca dalla temperie de' chiari giorni di state.

Su questa pianta ho fatta fabbricare qui in piccolo una conserva, ed è appunto quella che voi vedete quà accanto, dove, in vece di quattro mura massicce, e di tanto pompose invetrate sostenute da telai di ferro, mi son contentato di far dirizzare un sol muro dalla banda di tramontana, guardando il palco, e tutt' e tre l'altre bande di forti tavole dipinte a olio, o fazzionate a guisa de' tabernacoli. Questa è la bocca della stufa, per dove si metton le legne, e s' accende il fuoco. Del resto, senza ricorrere altramente alla stufa, ed a' muramenti, si può benissimo appigliarsi al partito di formare una loggia riparata da varie finestre di vetro sostenute da telai, o correnti di legno, con fasciare il tutto secondo le occorrenze, di paglierecci, e poi levarli quando fan belle giornate, acciocchè il Sole passando attraverso de' vetri, v' insinui il suo calore, che poscia vi si mantiene per lungo tempo.

*Cav.* Resto più che mai stupefatto, ed attonito. Vedo là dentro per le vetriate de' grappoli d'uva bell'e matura: e pur le viti negli altri luoghi non hanno ancor principiato a burtar i fiori.

*Cont.*

*Cont.* Entriamo dentro ed osserviamo ciò, che v'è di curioso. Il principale motivo, per cui s'è eretta questa conserva, è stato, per custodirvi le piante straniere, che non avrebbon potuto reggere al rigore del nostro clima, se si fossero collocate in una conserva ordinaria. Parecchie di queste piante, come voi ben vedete, sono state da me raccolte con gran fatica, e dispendio. V'è il cereo del Perù, l'euforbio, diverse ficoi di, un Ananas, diversi aloe, una pianta di caffè, e parecchi balsamini. Non istardò per ora a tesservi la storia di queste piante. Il faremo in altro tempo.

*Pianta Indiana.* che produce un frutto prelibato, che ha la figura del carciofo.

L'altro motivo, per cui si fanno nelle conserve le stufe, è per aver delle novellizie; esempigrazia de' primaticci fiori, e delle frutta già mature, molto prima, che sia arrivata la lor stagione. Volendosi anticipatamente godere dell'uve, si fan passare nella predetta conserva due o tre rami di vite, il cui cepo sia piantato al di fuori, e verso la fin di Maggio, o nel mese di Giugno, allorchè le viti principiano esteriormente a buttare i fiori, que' grappoli acerbi, che restano al di dentro, saranno di già maturi, e buoni a mangiare. Per questo mezzo m'è sortito questa mattina di servirvi a desinare d'un tondino di fichi, a' quali avete fatta molta festa.

*Cav.* Vi vuol tuttavia due o tre mesi, prima di poterli corre in campagna. I più primaticci si mangiano a Luglio.

*Cont.* Quando vedrò, che i primi freddi di Settembre, o d'Ottobre faccian cessar tutti i fichi, so conto di far passar nella stufa una figaia:

e così spero di poter durare a mangiar de' fichi fino a Dicembre.

Le frutta, che vengon quà dentro, godendo del benefico aspetto del Sole, e delle influenze dell'aria, riescono per lo più molto belle; e gustose. I fiori altresì acquistano un colorito assai vivace. L'industre artificio di alcuni dilettranti, che si son procacciati per se medesimi queste novellizie, è passato oggimai a tutti gli ortolani. Egli non è più un divertimento particolare; ne gode, e ne partecipa tutto il mondo.

*Cav.* Mi sembra però, che ciò sia un volere sforzar la natura.

*Cont.* Perchè? Anzi è un aiutarla. Allorchè il soverchio caldo arde le piante, non si rinfrescano coll'innaffiarle? Questo non è mica un volere sforzar la natura. Similmente, se il freddo le agghiada, non si rattivano col raddoppiar le custodie, e i paraventi per riscaldarle? Neppur questo è un volere sforzar la natura.

*Cav.* Veda quà accanto alla conserva un altro stanzino. A che serve?

Rimedi  
contro gli  
animali,  
che dan-  
neggian le  
piante.

*Cont.* Questo è il ripostiglio di tutti gli arnesi dell'ortolano. Quà pure egli alloga le trappole, i lacciuoli, gli spauracchi, e tuttigli ordigni da guerra, per servirsene contro gl'insidiatori, e distruttori di sue fatiche.

*Cav.* Volete voi, ch'io distermi tutti i bruchi, vermi, lumache, ed altri insetti, che infestano i vostri erbaggi, e le vostre piante?

*Cont.* Voi vi togliete un grand' impegno.

*Cav.* Mi dà l'animo di sostenerlo. Basta,  
ch'io

ch'io tarpi l'ali ad alquante palombelle, o pivieri, e gli lasci vagare con libertà pe' vostri orti, è fatto il tutto.

*Cont.* E' verissimo. Anzi a questi anni addietro ve ne avea messi parecchi, che mi servivano a maraviglia. Ma gli uccelli da preda me gli hanno sperperati a un per volta tutti quanti.

*Cav.* Conosco un gentiluomo, che pratica un alero metodo, ch'è migliore. Tiene non so quante cicogne domestiche, venutegli di Germania; ed allevate in un nido collocato nel mezzo d'un certo vaso, il quale è composto di due cerchj di ferro. Questo vaso si solleva su in alto, raccomandandolo a un piedistallo, in su la banderuola del tetto. Le cicogne, che hanno un occhio acutissimo, osservan di lassù ogni bruscolo, che si muove: e se vedon brulicare un ghio, o brancolare una talpa, o passare una lucertola, o strisciare una serpe, subito le saltano addosso, e la divorano. Così pure istruiscono i loro cicognini a predare.

*Cont.* Cotesti uccelli son capaci di risparmiar al padron che li tiene, molti disturbi.

Queste, Cavallere mio caro, son le prime nozioni generali, per modellare un giardino. Apprendiamo ora ad affestare una pianta. Ponghamoci qui a sedere, e leggiamo le memorie inviatevi dal Signor Priore.

*Cav.* Ecco fatto. Principiamo da capo.

## RICORDI CONCERNENTI

## GL' INNESTI.

**T**utte le operazioni de' giardinieri sono stimabili, e dilettevole. Ma le più belle, ed amene sono il nesto, e la potagione. Il nesto è più facile; ma però più mirabile. La potagione è più faticosa; ma qui consiste tutta la virtù del giardiniere.

Il nesto si può fare in sette, o otto modi. Basterà per ora aver di tutti un'idea aggiustata, senza entrare nel minuto racconto di quelle precauzioni particolari, che son da osservarsi, la cui notizia s'acquista più colla pratica, che colla teorica.

L'innesto  
a forca.

1. La maniera più antica de' nesti è scapizzare tutte le rami dell'albero, ovvero scoronarne una sola delle più grosse, e fendere quel tronco con un coltello calcato a forza di maglio, profondando alquanto quel taglio con una zeppa incastrata nella fissura, per poi inserirvi una rama di qualche pianta, che sia di buona razza, e che abbia almeno tre buoni capi, cioè a dire tre nocchi, o bocciuoli, che poi si lasciano con altrettanti fagottini di foglie. L'estremità della vermena gentile, che dee inserirsi nel taglio, ha da essere di quà e di là accofacciata; e nell'incastrarla entro la detta fissura, convien osservare, che la sua scorza corrisponda almen da una banda, giusto dirimpetto alla scorza del tronco, che la riceve.

(a) La

(a) La ragione, per cui bisogna badare, che la scorza del necto corrisponda esattamente (almen da una banda) alla scorza del tronco, è molto parente. Concioffiachè l'unione della rezza o cuticola dell'uno, colla rezza o cuticola dell'altro è quella, che fa incorporarli insieme. Questa cuticola è composta di varie minutissime rezze applicate l'una sull'altra, la più intima delle quali si distacca a primavera dall'albero, si gonfia, s'infemminisce, s'ingrossa, e vale ad aggiugnerli ogni anno un nuovo cerchio di legno. Ora, siccome le fibre, ond'è composta la rezza interiore della cuticola, sì del necto, come del tronco, restan mozze, o troncate nel sito appunto, ove amendue si combaciano insieme, così l'orificio dell'une imbocca nell'orificio dell'altre, ed il callo, o soprosso, che quivi si forma, unisce diversi vasi del tronco a quelli del necto, e mediante l'intrecciamento scambievolmente d'altri canali, si forma di tutt'e due questi membri un sol corpo. Ma se l'unione predetta non fa presa nelle cuticole, non è da sperarsi, che possa farla nel legno, che già ha fatto l'osso, nè è più capace d'arrendersi; nè tampoco nella corteccia, che è quasi dura al pari del legno.

Insinuatafi la vermena nel tronco, si ram-  
margina la ferita con alcuni pezzetti di scor-  
za incrociati, di modo che non vi possa  
entrar nulla. Poscia si distende su queste scor-  
ze un impiastro di cera e di pece incorpora-  
te insieme, e stemperate in una padellina por-  
tatile, ovvero una poltiglia composta di ghia-

(a) Philo-  
sophical  
transact.  
abrig'd by  
John. Lo-  
wthorp. t.  
2. p. 675.

ia, e di fieno. Finalmente per difendere il nuovo nesso dal secco, e dall'umido, si fascia tuttoquanto con una pezza di lino. E questo vuol dire, in termine d'agricoltura, innestare a forza.

L'innesto a croce. 2. Oltre alla predetta fissura, destinata a ricevere un qualche ramo di buona razza, se ne può fare anche un'altra a traverso, e così fendere il tronco in croce, per inserirvi non più una, ma quattro vermene, con osservar tuttavia, che la scorza del nesso corrisponda esattamente alla scorza del tronco: e ciò si chiama innestare a croce. L'operazione è affatto consimile alla precedente.

L'innesto a corona. 3. Ma se il tronco, che si vuole innestare, è troppo grosso, e in conseguenza si dubita, che nel fenderlo, non tremi, allora, in vece di tagliarlo per lo lungo, si separa in varj luoghi la sua scorza dal legno, con insinuarvi una piccola zeppolina, e poi vi s'incastano attorno attorno otto o dieci vermene, ciascuna delle quali abbia quattro o cinque buoni bocciuoli, e sia, come s'è visto di sopra, assottigliata, e appianata in modo tale, che la sua estremità possa entrare tra'l legno e la scorza. Quindi si lascia il tutto, come s'è detto del nesso a forza. E ciò si dice innestare a corona.

L'innesto a scalpito. 4. Talora poi in cambio d'introdurre il nesso nella fissura, o pur tra'l legno, e la scorza de' grossi tronchi, si fa con un bulino, o scalpello una calteritura alquanto profonda in sulla scorza, sicchè arrivi a penetrare nel legno, e dopo averne portati via que' ritagli, dov'è seguito lo sbranamento, s'adatta entro al

al prefato scalfitto un ramuscello fazionato in maniera, che si possa incastrare nell'apertura, e riempierla perfettamente. Le scorze per cotai mezzo si congiungono insieme: e ciò si dice innestare a calteritura, o a scalfitto. Tutte e tre queste operazioni (come che la prima sia più usuale dell'altre due) si fanno tra'l Marzo, e l'Aprile, allorchè le piante cominciano a andare in succhio.

5. Nel mese di Maggio si può trascerre due rame, una salvatica, e l'altra gentile, osservando però, che amendue sian per l'appunto della stessa grossezza. L'una e l'altra si lascia stare sul suo pedale, e l'una e l'altra si mozza. Poscia si fa un'incision circolare attorno alla scorza della rama gentile, e tirasi via bellamente quel cannellino, o buccia cilindrica, la cui lunghezza deve esser tale, che contenga due nocchi buoni. Quindi si scorza la rama salvatica, e vi s'incastra immanentemente (quando il legno è ancor umido) il cannellino, che si è cavato dall'altra. Così la rama salvatica si trova rifasciata della scorza non sua, e l'abbraccia come se fosse sua propria; ed allora si può impiastrare la sua estremità con un poco di ghiaia, ovvero si fende il cucuzzolo della rama, che spunta in fuori in più minute scheggiuole, le quali si rimboccano circolarmente, a foggia d'un collare, attorno all'orlo della scorza. Questo si chiama innestare a zufolo: perchè una tale manifattura ha molta correlazione a ciò, che fanno i ragazzi in tempo di primavera, allorchè staccan la scorza d'un ramuscello, per farne un zufolo. Una sì fat-

L'innesto  
a zufolo.

ta operazione si pratica per lo più su' castagni, e su' fichi.

L'innesto  
a scudo, o  
a occhio.

6. La sesta maniera d'innesti è molto più usitata in quelle piante, che producon le frutta col nocciolo, che in altri frutti. Si distacca da un frutto gentile un pezzetto di scorza di figura triangolare, sempre più lunga, che larga. Si procura oltre a ciò, che nel mezzo di essa scorza si trovi un ramuscello appena principiato a spuntare, il quale cominci insensibilmente a buttare qualche picciuolo, o bottone da frutto. Nel levare dall'albero quella scorza triangolare, vi s'introduce bellamente la lama d'un coltellino, per poter rescare, se fa bisogno il nocchio del ramuscello, che principia a spuntare, e con esso un poco di legno: non già, che il legno giovi punto a far allegare l'innesto, ma per meglio assicurarsi, che il nocchio venga via colla scorza sano e salvo; altrimenti l'innesto sarebbe inutile; conciossiachè in quel piccolo nocchio consiste tutto l'albero, che ha da venire.

Si prende adunque la detta scorza triangolare fornita del nocchio, e tienli in bocca per la piccola punta del ramuscello, che v'è attaccato, per non bagnare colla scialiva la medesima scorza; il che pregiudicherebbe indubitatamente al suo succhio. Si fa nel medesimo tempo un'incisione a foggia di T nella parte più liscia d'un ramo, o pedale dell'albero salvatico, che vuolsi innestare, e si van sollevando, e separando col manico appianato d'un coltelluzzo amendue i labbri della fessura, per introdurvi bel bello quella scorza triangolare, che s'è staccata dal frutto gentile, e far-

farla discendere per la sua punta più lunga fino al fine della lettera T, cioè fino all'estremità dell'incisione. Poscia si ricopre la scorza applicata, con rammarginare i labbri della ferita, sì veramente, che il nocchio, o polloncello resti scoperto. Questa foggia d'innesto, chiamasi innesto a scudo. Alcuni giardinieri però han voluto far questa prova in un'altra maniera; ed è loro felicemente sortita. Han preso ad appiccare il detto scudo, o scorza triangolare dell'albero gentile alla scorza d'una pianta salvatica, e sulla forma dello scudo sovrapposto tagliare la scorza di sotto, e poi staccarla dalla pianta, applicandoyi in luogo di essa la scorza triangolare dell'albero gentile, fornita d'un bocciuolo, o ramicello appena principiato a spuntare.

Ma per tener morbide le scorze, o porle in istato di poterli collegare, vi s'incalzano attorno attorno de' filetti di lana, e con ciò è fatto tutto. Vuol esser piuttosto lana, che canapa, perchè la canapa, essendo troppo resistente, non darebbe agio alle scorze di dilatarsi. La ragione, per cui questa sorta d'innesto, diceli innesto a scudo, si è, perchè quella scorza triangolare, e appuntata ha molta rassomiglianza agli scudi de' nostri cavalieri antichi. Ma per esser più sicuri d'ottenere l'intento, in vece d'innestare su di un albero una scorza sola, se n'innestano due, una da una banda, ed una dall'altra.

*Cav.* Permettemi, caro Signore, prima d'andar più avanti colla lettura, ch'io vi dimandi, come questa dottrina s'accordi cogli ammaestramenti di Virgilio. Qui trovo, che,  
per

per innestare un albero a scudo, convien trincerare nella scorza di esso un sito liscio, e senza alcun nocchio. Virgilio all'incontro mi mostra nelle sue Georgiche, (che appunto ho lette a questi giorni passati) che bisogna cercar nell'albero un sito, ove la scorza sia ben noccoluta, cioè a dire con molti nocchi, e che l'apertura dee farsi nel mezzo dell'occhio, o del nodo. (a)

Cont. Virgilio supponeva (come tutti i giardinieri de' tempi suoi) esser necessaria cotesta precauzione. Ma l'esperienza, e la ragione ce n'han fatta toccar con mano l'inutilità. Imperciocchè non è mica il nocchio salvatico quel, che ha da operare, e produrre il nuovo albero; lo è bensì quel della scorza gentile, che vi s'innesta; ond'è superfluo far l'operazione sul primo, che non ha da far nulla.

Car. Tiriamo avanti la nostra lettura.

L' innesto  
a occhio  
lacrimoso.

7. Se un cotal nesso, che dicesi a scudo, o a occhio, si fa di stete, siccome il succhio degli alberi allora è abbondante, così il ramo salvatico si scorona, e si mozza quaterò o cinque dita sopra lo scudo inferitovi, affinchè il sugo lo inondi, e l'ajuti a operare: bisogna però lasciarvi quel poco di tronco al di sopra, affinchè il medesimo succhio non venga a soffogare il nesso, ma abbia campo di spartirsi, e di comunicarsi ad alcuni altri nocchi, stando poi

(a) ..... qua se medio trudent de cortice gemmae,  
Et tenues rumpunt tunicas, angustus in ipso.  
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germem  
Includunt, udoque docent inolescere libro.

Georg. II. V. 74. 77.

poi in nostra mano levarlo, o lasciarlo quando ci piace. E ciò si chiama innestare a occhio lacrimoso.

8. Se poi s'indugia a fare il predetto nesto nel mese d'Agosto, o di Settembre, in tal caso non gli si dà agio di operare con furia: ma si lascia addormentare, o venir su adagio adagio, senza scapazzar l'albero prima della prossima primavera, allorchè il succhio comincia a muoversi, e l'albero a vegetare. E questa maniera d'innesto diceasi dagli agricoltori innesto a occhio dormiente.

L'innesto  
a occhio  
dormien-  
te.

9. Evvi poi un altro modo d'innestare, il qual non può effettuarsi, se non sopra due alberi situati l'un presso l'altro. Egli consiste in fendere una rama, od un tronco di quell'albero, che non ci piace, ed inserirvi la vettura d'un'altra rama gentile, senza distaccarla dal suo pedale, con ricoprir la fissura di cera, e fasciarla con una pezzetta di lino. Quindi s'aspetta un certo tempo proporzionato, sicchè si possa esser sicuri, che le due piccole scorze si sian collegate ed incorporate insieme, e formino una scorza sola. Allora si taglia, e si separa la rama buona dal suo pedale, e privasi del succhio, ch'indi traeva, lasciando, ch'ella si pasca dell'umore dell'albero, su cui s'è innestata. Poscia si scorona tutto quest'albero, e si dispoglia delle sue proprie rame, acciocchè torni a coronarsi di nuovo con quelle, che è per gettare l'innesto. E questo è ciò, che si dice innesto in vicinanza. Un tal metodo si pratica solamente su gli alberi piantati ne' vasi, che si possono avvicinare insieme a nostro piacimento.

L'innesto  
in vicinan-  
za.

Al.

Alcuni letterati han creduto, che il succhio circolasse nelle piante, come fa il sangue nel corpo umano: cioè, che scorresse per certi canali tutti ripieni di glandulette, e di valvule, le quali, aprendosi per una banda, affin di ricever l'umore, che vi s'insinua, si richiudesser per l'altra, affine di ritenerlo. E' difficile a sostenerfi, che il succhio non scaglia, e scenda: ma l'effetto del nesto in vicinanza, mostra (s'io non m'inganno) che ne' canali, ove circola il succhio, non vi son valvule: poichè si vede, che il detto succhio scorre adirittura in questo nesto capivoltato, senza trovare verun ostacolo. Convien dunque dire, che gli accennati canali sieno altrettante vene capillari, eccessivamente sottili, e che, presentando, come che sia, i loro orificj al succhio, gli dian adito d'insinuarvisi.

Ma l'innesto, che dicesi in vicinanza, si può effettuare in due o tre altre maniere. Primieramente in vece d'inserire la vetta del ramo gentile nella fessura del ramo salvatico, si possono unire tutt'e due insieme, con far sì, che lo scalfitto dell'uno si combaci perfettamente collo scalfitto dell'altro. In secondo luogo si può incrociarli, e accavallarli l'un sopra l'altro; sì veramente, che le calteriture d'amenduni si tocchino a pelo a pelo fra loro. E finalmente si può applicare la vetta del primo sulla vetta del secondo, con averli prima calteriti, e fazionati in maniera, che possano scambievolmente combaciarsi e incastrarsi nel sito delle lor racche. In somma, purchè l'intimo della scorza gentile si trovi perfettamente applicato all'intimo della scorza salvatica,

tica, poco importa l'unirli come che sia. Fattasi questa unione, il succhio viene a gonfiare la scorza di sopra, e vi forma una spezie di cericine, che rammargina tutta la piaga. Questa foggia di nelli fa sempre miglior riuscita degli altri: conciossiachè, laddove negli altri non concorre all'operazione, che un succhio solo, quì ne concorrono due; e in conseguenza è molto più facile, che la rama domestica faccia presa e che incorporandosi nella salvatica, la ingentilisca.

I Tedeschi, e gl'Inglese han cominciato a praticare un altro metodo, che appresso di noi non è ancora in uso. (a) Egli consiste nell'innestare una vermena gentile di qualche frutto su di uno sterpo di radice. (b) Si prende a quest'oggetto una grossa barba di qualche albero di natura omogenea a quello, la di cui rama vi si vuole innestare, e dopo aver tagliata la detta barba in varj pezzi, s'inferisce su ciascheduno di essi una dell'accennate vermene in qualsivisa delle maniere, che abbiam mostrate poc' anzi. Quando un albero è vigoroso, non si discapita nulla a levargli una delle sue barbe maestre, poichè dalla medesima posson ripullulare tutt' in un tratto da venti o trenta germogli. E se l'uso d'innestare sulle radici reggesse alla prova, sicchè si fosse sicuro di potersene valer con buon effetto, farebbe bene di praticarlo, e si potrebbe piantare addirittura la barba col nesso nel sito medesimo, ove l'albero dee regnare; laddove nelle operazioni predette bisogna prima innestare, e poi indugiar quasi sempre lungo tempo a trapiantare.

L'innesto fatto su la radice.

(a) Giorgio Agricola dell'agricoltura.

(b) The art of husbandry by F. Mortimer. Fellow of the royal society.

9. Finalmente si può fare l'innesto su di un albero colle proprie sue rame, e giusta le regole precedenti: anzi dopo avere inserita una delle sue vermine sul tronco, si può innestare eziandio un qualche rampollo della rama innestata sulla medesima rama. Così le frutta divengono (come che sia) più gentili, e più saporite.

(a) Me-  
mor. di  
M. Nor-  
mand.

(a) Ma la virtù del giardiniere non consiste solamente in saper fare gl'innesti, nè rampoco in conoscere qual sia quel metodo particolare, che dee tenersi in ciascuna pianta. Il suo maggior forte è distinguere qual sorta di rami vuole innestarsi su di un albero, e qual su di un altro. Una tale scienza però si riduce ad alcuni principj, semplicissimi, e facilissimi.

L'innesto  
de' peri.

Il pero, a modo d'esempio, s'innesta o su di un altro pero salvatico, o su di un perocotogno. Quei peri, che si destina di far venire a campo aperto, debbon innestarsi su di un altro pero salvatico, che abbia un vigoroso pedale, e che profundando le sue radici sotto il terreno più arido, le sottragga da ogni emergente, ed in particolare dalla siccità.

Quelli poi, che son destinati a formar siepi, o spalliere, debbono innestarsi su di un cotogno, che non abbarbica troppo a fondo, ma stende le sue radici fra le due terre, ama un terreno ben coltivato, porta speditamente i suoi frutti, e li produce più saporiti del pero innestato su di un altro pero salvatico, quando però questo qui non sia molto vecchio.

I me-

I meli s'innestano primieramente su qual-  
che melo salvatico, provenuto dal pianton-  
cello, o dal seme: secondariamente su di un  
altra specie di salvatico, che chiamasi in lin-  
gua nostra porcino; e in terzo luogo su di un  
salvatico, detto comunemente melo paradiso.

L'innesto  
de' meli.

Il melo salvatico proveniente dal seme for-  
ma un albero assai tardivo, ma vigoroso, e  
durevole, e serve a far de' meleti col fusto  
alto.

Il melo paradiso getta pochissime barbe,  
e fa poco legno, ma produce tostamente i  
suoi frutti, e di poca durata. Questo serve  
a fare delle piccole siepi, o spalliere in quei  
siti, dove non si vuol limitare il prospetto  
della campagna.

Il melo porcino è giusto una cosa di mez-  
zo tra il salvatico, e 'l paradiso, tanto ri-  
spetto all'altezza, quanto in ordine alla du-  
rata. Egli è buccissimo a fare una bella sie-  
pe, o spalliera. Gl'innesti de' meli provan  
benissimo nelle terre mediocri, dove quelli  
de' peri verrebbero a stento pel troppo alidore.

Tutti i ciliegj, o sieno viscioli, o sieno  
marchiani, con altri frutti di simil fatta,  
vogliono essere innestati su di una specie di ci-  
liegio salvatico, che dicesi volgarmente ama-  
rino. L'innesto di questo frutto suol farsi a  
occhio lacrimoso, e in conseguenza prima  
di S. Giovanni. L'azzeruolo s'innesta sulla  
viralba.

L'innesto  
de' ciliegj.

I susini, di qualunque generazione si sia-  
no, vogliono esser innestati a scudo ne' susini  
salvatici, provenuti o da' polloncelli, o da'  
nocciuoli.

L'innesto  
de' susini.

I me-

L'innesto  
de' melia-  
ci, e de'  
peschi.

I meliaci, ed i peschi s'innestano per lo più a scudo nel mandorlo, o nel susino. Le radici del mandorlo si profondano altamente sotterra; e quelle del susino stan quasi a galla, e si dilatano in linea orizzontale. Laonde que' meliaci, e que' peschi, che han da innestarsi nel mandorlo, si procura di piantarli in un terreno arido, e caloroso, dove le radici del susino correrebbon pericolo di perire e quelli all'incontro, che si destina d'innestare nel susino, si piantano in terre umide, e dominate presso alla loro superficie dall'acqua, dove le radici del mandorlo, coll'affondarsi molto abbasso, infallibilmente si marcirebbono. Notisi di passaggio, che l'albicocche provenienti dall'albero piantato a campo aperto son più gustose di quelle, che nascono sulle siepi, o sulle spalliere, ma che un tal frutto prova meglio a spalliera, ( purchè sia esposta al mezzo giorno, o al levante ) che non fa a campo aperto. La medesima situazione convienfi al pesco, ( come che provi meglio a levante ) ed ama, come l'albicocco, un terren arido, e magro.

Su questi principj è fondata l'arte dell'innestare. Ma la varietà de' terreni, degli aspetti, e de' climi, avvalorata dalle cognizioni, e sperienze particolari del giardiniere autorizza parecchie eccezioni, per cui la pratica si discosta dalla teorica. Per altro la maggior parte di queste regole son facilissime ad osservarsi, e la loro sincerità vien quasi sempre giustificata dall'esito. Ma queste operazioni, tuttochè semplicissime, e agevolissime a mettersi in pratica, producon però degli effetti, oltre ogni credere maravigliosi.

Non

Non dico già, che sia gran miracolo (a) il far venire una corona di mele su di un platano, o di frasche di faggio su di un castagno, o di pere su di un olmo, o d'ave su di una siepe di boschi. Questi li chiamo piuttosto mostri di natura, che miracoli: imperciocchè non trovandosi fra queste piante eterogenee proporzione veruna, tutto ciò, che da un tal misto proviene, è forzato, tutto è sciapito, tutto è inutile, e così non merita d'esser considerato, che come una sterile novità. Non chiamo nè men maraviglie certe bizzarrie capricciose di alcuni dilettanti, che cercan d'avere ne' loro ortali dell'albicocche, delle pesche, e delle fusine su di una pianta di mandorlo; ovvero delle ciliege amarine, dell'agriotte, dell'acquaiuole, delle visciole, e delle marchiane su di uno stesso ciliegio. Questi assortimenti son facilissimi a farsi, poichè quivi il frutto, che s'innesta, ha molta correlazione alla pianta, che lo riceve. Ma il grande argomento della mia ammirazione si è vedere un albero salvarico, cangiarsi tutt'in un tratto in una pianta domestica, ed una pianta domestica ingentilirsi più che mai, e cangiarsi in un albero più perfetto. (b)

In che  
consista il  
mirabile  
de' nesti,

Tom. III.

L.

Una

(a) ... steriles platani malos gesserè valentes,  
Castanez fagos, orpusque incanduit albo  
Flore pyri.

(b) Un frutto salvarico, per dir vero, non cangia natura. Il suo pedale, anche dopo l'innestamento, resta salvarico, e tutto ciò, che vi si lascia germinare, è salvarico. Il ramo gentile, che in lui s'innesta serba ancor egli la sua nativa gentilezza. Ciò non ostante, siccome dall'unione

Una pianta cavata da un bosco, sposandosi con una pianta domestica, abbandona la sua nativa salvatichezza, e spogliandosi alcune volte delle sue spine, si fa gentile, come se nata fosse nel cuor d' un giardino. La medesima tornandosi a maritare con un'altra vie più gentile, acquista per tal commercio maggior gentilezza, e viene a perfezionarsi. Che più? I suoi stessi germogli, a spogliarli delle frondi, ed innestarli un'altra volta sulla medesima pianta, che gli ha prodotti, acquistano un nuovo grado di bontà, e di perfezione.

E' un bel piacere veder un uomo nel mezzo d' un orto spazioso occupato a riformare col suo talento il naturale salvatico, e agreste de' frutti, bandir del suo regno una razza, e popolarlo d' un'altra, ed accordare il diritto della cittadinanza solamente a quei sudditi, che non sono inutili. Eccolo là affaccendato a far parentadi tra quelle piante, od a formare delle adozioni, che riuniscono le famiglie divise, ed illustrano quelle che per la loro inabilità vivean sepolte nell' oblio. Egli in somma toglie da per tutto la rusticità, e la barbarie, e vi sostituisce la civiltà, la bontà, e la gentilezza. Chi non direbbe, che questo nostro ortolano fosse un savio legislatore; mentre colla sua prudente condotta incivilisce un popolo intero di rustici villani?

*Cont. Orsù, Signor Cavaliere: Basta fin qui.*

*Ri-*

---

ne di questa vermena gentile applicata a una rama salvatica, addizione, che si raccolgono delle frutta gentili su di un albero salvatico, così si dice; che quest' albero ha cangiato natura, o si è ingentilito.

DIALOGO SETTIMO. 163

Riposatevi: rimetteremo la lettura delle seconde memorie a un'altra volta.

*Cav.* Mi muovo di voglia di principiar a fare il mio noviziato nell'arte dell'innestare. Me ne vo in questo punto a trovar un ortolano, per pregarlo, che mi faccia questo servizio.

*Cont.* Torniamo al semenzajo. L'ortolano, che voi cercate, farò io.

*Il fine del settimo Dialogo.*

# LA POTATURA, ED IL GOVERNO DEGLI ALBERI FRUTTIFERI.

---

## DIALOGO OTTAVO.

IL CONTE } DI GIONVALLE.  
IL PRIORE }  
IL CAVALIERE DEL BROGLIO.

*Prior.* **S**ignor Cavaliere, prima d'inferire i miei ricordi attenenti alla potagione nel ruolo delle vostre collezioni, sottoponghamoli alla censura del Signor Conte. Adesso glieli leggo.

### *Ricordi attenenti alla Potagione.*

Lasciamo ora il segolo da nesti, e diam di mano al potatojo. Venghiamo al forte de' dilettanti, cioè alla potagione degli alberi. Questa è una scienza, che non s'impara, se non a forza di gran pratica. L'uso ci fa scoprire un infinirà di mezzi, e di ripieghi, i quali un ortolano novello non arriverà mai a divisarli. Tuttavia procuriamo di dichiararne i principj: giacchè su questi è fondata la pratica.

Gli

Gli alberi fruttiferi son di tre sorte. I primi son frutti dal fusto alto; i secondi son fatti a siepe, ed i terzi a spalliera. Fermiamoci a esaminare queste sole tre spezie. Imperciocchè le spalliere posticce, che non eccedono la spalla d'uomo, e si tengon lontane dal muro, con raccomandarle a gl'ingraticolati reffuti a campo aperto, non si costumano quasi più, non producendo per ordinario nulla di buono, e aduggiando colla lor ombra tutte le piante circonvicine.

I frutti, che si piantano a campo aperto, detti altramente d'alto fusto, non si potano mai se non se forse a principio, per affettare la loro chioma, e darle allora per sempre una bella forma.

Alberi d'  
alto fusto.

Certa cosa è, che le frutta maturate all'aria scoperta su gli alberi d'alto fusto son sempre più saporite di quelle, che ingrossano sulle spalliere, al riverbero della muraglia. Con tutto ciò i frutti modellati a foggia di siepe, e quei, che son disposti a spalliera, ci portano un vantaggio molto notabile. Imperocchè i primi producono delle frutta poco inferiori e nella qualità, e nella quantità a quelle, che nascon dagli alberi d'alto fusto; ed i secondi generan de' pomi molto più grossi, molto più belli, e molto più durevoli di quei, che vengono a campo aperto. Or questi vantaggi, che da una parte non sono spregevoli, e dall'altra vengono accompagnati dalla bella figura dell'albero, e dalla simmetria di tutto quanto il verziere, compensano senza fallo quel piccol difetto di delicatezza, per cui son

soverchiati da' precedenti; difetto, che a mala pena si distingue.

La manie-  
ra di mo-  
dellare  
un albero  
a siepe, o  
a conca.

La bellezza d'un albero a siepe consiste nella bassezza del suo pedale, nella rotondità delle rami, nella lor cavità rassomigliante una conca, nella foltezza e guarnimento agguagliato di tutto il contorno, e nella giusta statura dell'albero, la quale non deve eccedere sei o sette piedi. Si lascia ingrossare, e sfogare a suo piacimento per largo, cioè a dire nella sua circonferenza; ma non si permette, ch'ei saglia in alto. Convien costringerlo a viver di buona intelligenza co' suoi vicini, senza offenderli colla sua ombra.

Quando si vuol regolare un albero a siepe, bisogna tagliarlo vicino al piè, di modo che il di lui fusto appena s'alzi da terra. In cotai guise s'obbliga il succhio; che prima si disperdeva su in alto, ad inondare i soli nocchi da basso. Allora da questi nocchi germogliano per ogn'intorno diversi rami, che poi si modellano a foggia di conca. Vi sono però alcuni dilettanti, che danno a questa sorta di fruteti una figura totalmente diversa. Lascian crescere il loro fusto, e lo coronano attorno attorno de' proprj rami, aggiustandoli in modo tale, che formin tre cercini, o tre corone di vertute. Tengono il primo cercine sempre più largo e più folto degli altri due, e l'ultimo più stretto, e più rado del secondo, serbando una convenevole proporzione fra tutt'e tre. Questa figura ha un non so che di grazioso, e si pretende, che l'albero così fazonato non sia men fruttifero dell'albero a conca.

A gli

A gli alberi destinarli a formare una bella spalliera (se si vuole che le lor rame coronin la cima della muraglia), convien lasciare un pedale di mezza taglia; e se non si voglion tirar tanto in alto, bisogna mozzarli rasente terra. Richiedesi in oltre, che i detti frutti sian ben forniti di forti rami, appresso a poco egualmente lontani fra loro, di modo che formino un perfetto ventaglio, senza che si veda alcun voto, e senza che un ramo s'incroci coll' altro. Finalmente convien, che si tengano dentro i giusti lor limiti, senza lasciarli sbalestrare nè troppo in alto, nè troppo da lungi.

Per ridur l'albero a questo dovere, si procura di regolare il corso del succhio in maniera, ch'è si diffonda ugualmente per ogni banda. Gti si tagliano tutti i polloni disordinari, ch'è va burtando, tanto davanti, quanto da basso: e se nai per disgrazia è d'uopo o lasciar qualche vacuo nel mezzo del ventaglio, o far che i rami, per riempier que' voti, s'interreccino l'un coll' altro, alla più disperata, meglio è trincerare di questi due mali il secondo, poichè una rama avviticchiata coll'altra fa sempre men brutta vista d'uno spazio voto.

Ma, siccome la potagione non è destinata soltanto a modellare graziosamente le rame, sicchè formino una bella corona sull'albero; ma molto più a renderlo maggiormente fruttifero, ed a perfezionarlo con più sicurezza, così fa d'uopo regularsi in tutto e per tutto in ordine a ed giusta la qualità particolare di ciascuna rana, e giusta l'uso, che se ne vuol fare.

Ogni ramo produce de' ramuscelli, la cui in appresso germogliano altri nuovi rampolli. A troncarse una rama, ne ripullula per ordinario verso la sua estremità una nuova, e talor anche più d'una. Quella, che nasce più in alto, suol esser più robusta, più grossa, e più lunga di tutte. L'aria, che la domina con maggior libertà, ne sarà probabilmente la causa. L'altre, che nascon più abbasso, quanto più s'accostano al fusto, tanto più sempre son sottili, e men vigorose di quelle di sopra. Tal è la regola generale. Pervertendosi questa regola, è sempre male: coiciossiacchè allora le rame, che ne provengono, si chiamano sterpi, o rami falsi da legno.

I rami  
falsi da le-  
gno.

Vero è, che per rami falsi da legno si prendon più comunemente quelli, che pullulano da un bronco vecchio in que' sit dove non apparisce alcun nocchio.

I rami  
veri da le-  
gno.

Le rame grosse, e vigorose, che forman la testa, e corona dell'albero, diconsi rame vere da legno, perchè destinate a produrre il legname dell'albero, e perchè quivi risiedono i nocchi. I rami gracili o ramuscelli più teneri si chiaman rami da frutto, perchè su questi per ordinario risidon le bocce, cioè gli embrioni de' fiori, e de' pomi.

I rami  
da frutto.

I nocchi,  
e le boc-  
ce in che  
differisca-  
no.

I nocchi, e le bocce sono una cosa molto diversa. Il nocchio consiste in un piccol tubercolo, che in sè racchiude un fagottino di foglie, coll'embrione d'un ramicello: e la boccia è una protuberanza molto più grossa, e più rotonda del nocchio, dentro la quale stanno racchiusi i fiori, e conseguentemente le frutta.

A tagliare i rami da legno, che si ritrovano alle bande o al di sopra d'un qualche gracile ramicello da frutto, questo ramicello diventa in breve ramo da legno; ed in vece di produrre de' pomi, va smugnendo le bocce. Ma lasciandosi regnare il gracile ramicello su di un altro ramo robusto e lunghetto, il succhio si spande, e dirama per tutte le foglie, dove raffinandosi, e purificandosi, torna poi più digerito, e più atto ad insinuarsi ne' sottilissimi canali delle bocce, o bottoni de' frutti. Le ragioni, per cui inclino a credere, che l'umor nutritivo s'incammini a principio alla volta de' rami nocchiosi, e che non fecondi, e non nutrifca i bottoni da frutto, se non nel ritorno, dopo essersi rinfrescato, affottrigliato, ed aromatizzato dentro le foglie, son le seguenti. 1. Perchè, quando i rami legnosi sono privi di foglie, il frutto perisce. 2. perchè, lasciandosi all'albero tutte le foglie senza punto punto sfrondarlo, i suoi pomi son più saporiti. 3. perchè il succhio, nel tornar dalle foglie ne' pomi, è tanto sottile, e delicato, che non ingrossa quasi punto il ramicello, che porta i frutti; sicchè questo, in termine di pochi anni, perisce. Ma tutto questo rigiro è una mia semplice congettura, su cui non oso fare verun fondamento.

Cont. Tra le cose, che avete detto, o Signore, ne trovo alcune, che non sono in tutto e per tutto uniformi alla mia opinione. Tengo ancor io come voi, che le foglie contribuiscono molto al nutrimento de' pomi; anzi son di parere, ch'esse nutrifcano tutto l'albero, per insino alle sue radici. Suppongo eziandio, che

Le foglie contribuiscono al nutrimento de' pomi.

che il primo succhio sospinto dal caldo, e lanciato impetuosamente fin alla vetta delle rami, essendo indigesto, e feccioso si trovi più acconcio ad allungare ed ingrossare i rami da legno, che a far isbocciar le frutta. Accordo altresì, che il succhio diramato, e in conseguenza meno abbondante si purifichi, e s'incorpori molto meglio ne' sali volatili dell'aria, e perciò sia più atto a fecondare, e far nascere speditamente le frutta, come apparisce da' medesimi pomi, che son pizzicati da' vermi, i quali maturan più presto. Ed ecco la ragione, per cui si costuma di refecare molte radici ad un arbore, qualora se ne va tutto in legno, e non produce alcun frutto. Egli è infallibile, che l'abbondanza del succhio produce piuttosto del legname, che de' pomi; e che all'incontro il succhio moderato dà più agevolmente delle frutta, che del legname. Ma non vi posso accordare, che tutto questo maneggio provenga dalla circolazione regolare, e costante del succhio. Ho trovato per molte e molte sperienze, che il succhio ascende in alto. Ne ho fatte pure dell'altre, le quali mi mostrano, che scende abbasso. (a) Or questo salire e discendere è, s'io non m'inganno; alternativo. Il calore del giorno lancia il succhio verso la cima dell'albero, tanto a dritto, quanto a traverso: e questo succhio traspira pe' pori delle foglie a segno tale, che scema notabilmente il peso dell'albero. Il fresco della notte dà al succhio un altro moto contrario al precedente. Le foglie, che in tempo di giorno non han fatto altro, che esalare pel caldo, bevono in tempo di notte l'amore, e la rugiada, che

Circolazione alternativa del succhio.

(a) Vegetables statiks by Steph. Hales fellow of the R. S. 2727.

che il di lei fresco tramanda, ed umettano tutti i rami. Il succhio affottigliato, e purificato per l'influenza dell'aria, ritorna indietro, e s'incammina verso il fondo delle radici, ristorando per cotai mezzo le frutta con tutto l'albero della perdita fatta nel decorso del giorno. Il perchè alcuni dilettanri si son divilati d'innaffiare ne' tempi caldi, non solamente il piè delle spalliere, e degli alberi d'alto fusto, ma ancora tutte le foglie; e v'han trovato benissimo il loro conto. Per altro, siccome voi non siete ostinato a sostenere la circolazione perpetua e regolare del succhio, così io non son eretico dell'alternativa. Proseguite ora, se così vi piace, il rimanente delle vostre osservazioni.

*Prior.* L'industria del potatore consiste in resecar per affatto le branche inutili di ciascun arbore, ed in poter con prudenza i rami buoni, affinchè il sugo diffondendosi sopra questi, li renda più fruttuosi. Per la qual cosa, bisogna saper distinguere i primi da i secondi. Ecco i contrassegni per ben conoscerli. Inutili son tutte le frasche, che germogliano altrove, fuorchè su i rami, scapazzati nell'ultima potatura. Inutili parimente son quelle, che spuntano immediatamente dal fusto. Non è da farsi nè men capitale di certi rami, che nascono inaspettatamente sud un bronco vecchio; nè tampoco di quelli, che pullulano da un bronco buono contro la regola consueta, cioè a dire quando i più grossi vengono in fondo del bronco, e i più tortili verso la cima. Tutti questi polloni si chiamano rami falsi da legno; e siccome fanno sem-

Contrassegni per distinguere le rami false dalle buone.

pre

pre una pessima riuscita, o almeno almeno peggiore degli altri, così convien rescargli per affatto, purchè non si preveda, che sian per essere necessarij a riempire un qualche vuoto, o che sian per venire più prosperosi di quei, che pullulano secondo la regola consueta.

Ma non basta saper distinguere i rami da frutto, o da legno, da' rami falsi, che si recidono, fa d'uopo ancora accertarsi per mezzo di contrassegni sicuri della buona o della rea qualità de' rami fruttiferi, e de' nocchiosi. Questi contrassegni ci vengono suggeriti dalla natura delle bocce, e de' nocchi, dal color della scorza, e dal vigor delle rame. Le vermene oltre misura sottili, ed i cui nocchi sono alquanto gonfi, e lungo tratto distanti fra loro, si chiamano sterpagnuoli, o fruscoli. La lor tempra è assai gracile, ed infecunda; onde convien tagliarli senza misericordia.

I fruscoli,  
o sterpagnuoli.

I rami  
golosi.

Le rame grosse un dito, lunghe, e diritte come una candela, co' nocchi scarni, e molto distanti l'un l'altro, diconsi dagli ortolani golose, e smungono senza frutto la rama principale. Queste pure si sterpano.

I rami da legno e da frutto, per esser di buona qualità, debbono avere sì i nocchi, come le bocce, di figura rotonda, protuberanti, e ben vegeti, e la loro corteccia ha da essere d'un color vivo, e spirante vigore: altramente non s'usa con esso loro più discrezione, che co' precedenti.

Supposte queste notizie, tutta l'industria del potatore si riduce a tre capi. Il primo consiste

siste nell'osservare la simmetria; il secondo in avere l'occhio all'economia; il terzo in prevedere il bisogno. La simmetria serve a render l'albero ben fazonato, e vago all'aspetto. L'economia tende a scompartire l'umor nutritivo ugualmente per tutto. La previdenza consiste in preparare anticipatamente que' rami, di cui un giorno farà bisogno.

La simmetria.

L'economia.

La previdenza.

Per dare una perfetta simmetria a gli alberi delle spalliere, e da siepe, convien rescarnare tutti que' rami disordinati e scomposti, che portano confusione.

Per iscompartire con economia il succhio, o umor nutritivo per tutto, bisogna saper conoscere quando un albero si dee potar lungo, e quando corto. Dicesi potar lungo, quando a una rama da legno si lasciano dieci o dodici oncie di lunghezza. Dicesi potar corto, quando le si lasciano due soli nocchi, o al più tre.

Tutti gli alberi vigorosi, da quali si vuol ricavar molto frutto, si potano lunghi. E se mai si potano corti, si lascia loro di molti rami, affinchè il sugo abbia campo di diramarsi, e di affortigliarsi. Anzi che, a tal oggetto, alcune volte non se ne taglia men uno.

Le piante men vigorose, (massimamente a principio) si potano corte, ne si lasciano loro, se non pochissimi capi: conciossiachè, non avendo ancora prodotto nulla di perfetto, si può sperare, che decimandosi loro quasi tutto il legname, i primi polloni, cui getteranno, sieno per essere più vigorosi, e in conseguenza somministrare a suo tempo una bella corona di rami.

L'economia riguarda tutto l'albero in generale.

Deira.

nerale, e ciascuna delle sue parti in particolare. La potagione fa fruttare alcuna volta la pianta per tutto, ed alcun'altra in un sito solo. Tagliandosi un ramo inutile, situato al di sopra del ramo, che lo sostiene, in distanza d'un grosso di scudo, quasi sempre addivienne, che il succhio, non avendo più agio d'inoltrarsi, faccia germogliare alla banda due ramoscelli da frutto. Quando un albero se ne va o in tutto, o in parte, in legname, sicchè o non produca alcun frutto, o ne produca in un sito solo, allora si pota corto corto per quella banda, che non fruttifica, o veramente si tronca addirittura la radice del male. Già si sa, che la fecondità de' rami inutili deriva mai sempre dalla soverchia pinguedine delle radici. Il perchè si scalza a primavera una parte delle medesime, e si sterpano due o tre barbe delle più vigorose (massime da quella banda, ove i rami s'ostinano a dar del legno senza frutto) ed allora il succhio, trovandosi più languido, o più digesto, si va trattenendo colà, dove prima non faceva, che scorrere a furia: s'insinua a bell'agio dentro le bocce fruttifere; e dove innanzi, mediante l'impetuosità del suo corso, o la grossezza delle sue fecce, non potea insinuarsi, le penetra, le seconda, e le fa fruttare. Del resto, o sia in una maniera, o in un'altra, l'esperienza ci fa vedere, che la cosa passa in tal guisa: nè abbiamo alcun mezzo più semplice, e più sicuro per ridurre una pianta, o una porzione della medesima, che prima era inutile, a fruttificare, che reseccarle, come s'è detto, le barbe.

Potatura  
delle bar-  
be.

La previdenza, che è il terzo, punto; non men necessario de' due precedenti consiste in antivedere per tempo l'uso, che far si dee delle rame; in preparare anticipatamente quelle, che han da riempier tutti i vacui, in ammanirne sempre parecchie da sostituire in luogo di quelle che periscono per sè medesime; o che per necessità si convengon tagliare; e finalmente in saper trascorre, e conservare con parzialità alcune frasche o rami falsi da legno, provenuti contro la regola generale; per esser più belli, meno scontraffatti, e meglio assistati degli altri.

Attesi questi principj, ed osservate giudiziosamente alcune eccezioni, che l'esperienza medesima ne suggerisce, il dilettaute può formare, e modellare a suo talento un bell'albero. Allora diventa padron disporico di tutti i suoi andamenti, e lo trova in tutto e per tutto arrendevole alle sue voglie. Ma per meglio assicurare il partito, e per non averli un giorno a dolere più di sè stesso, che della mala affezione delle sue piante, il nostro sagace orrolo andrà, nelle belle giornate di verno, quando il Sole l'invita al passeggio, a rivederle a una a una, ritoccando tutto ciò, che ha porato: che così fatto severo censore di se medesimo, nel visitarle col poratojo alla mano, troverà sempre, tanto di state, quanto di verno, qualche sterpagnolo da tagliare, qualche altro ramo da refecare, da raggiustare, da distornare, o da reprimere.

*Car.* Quantunque mi paja di avere capita buona parte della lezione, che il Signor Priore s'è compiaciuto di farmi, tuttavia de-

fide-

sidererei, che alla teorica fosse accoppiata la pratica; e che il medesimo si degnasse di farmene vedere gli effetti su di una pianta. Tutte le cose riescon più chiare, allorchè si ha l'oggetto dinanzi a' gli occhi. Resto però stupito d'un articolo, ch'è stato il termine della sua lezione, ove ha detto, che il sagace ortolano dee riformare le piante da sè potate, in tempo di verno. Se gli alberi non si potano prima, che sia finito l'inverno come mai può star ciò?

Il tempo  
di potatura.

*Cont.* E' vero, che alcuni alberi s'indugia a potarli, quando vanno già in succhio. Questo metodo si suol tenere con tutti quelli, che gettano un'eccessiva quantità di legname: poi ch'è potandoli allorchè il succhio ha fatto già germinare i suoi nocchi, vengono a estenuarsi, e per tal mezzo si riducono a portar frutto. La stessa regola s'osserva co' peschi, e cogli albicocchi, la di cui potagione si può differire sin al tempo, che spuntano i loro fiori: conciosiacchè; siccome il rigore d'una cruda vernala danneggia notabilmente l'interno di molte bocce, così aspettandosi a potarli, quando son già fioriti si assicura il partito, con refecare i male affetti, e conservar solamente i sani, cioè quelli, il cui piuolo non ha patito.

Per altro, (generalmente parlando) non è mai male principiar a potare le piante fruttifere, di qualunque specie si sieno, ed anche le viti verso la fin dell'inverno, e proseguire la potatura tutto l'inverno. Ogni cosa riesce meglio, quando si prende a fare con agio, e con libertà: or tanto più questa lunga, ed im-

importante fattura, la quale, se si differisce a primavera, allorchè sopraggiunge la furia delle faccende, o riescirebbe mal fatta, o pregiudicherebbe a gli altri affari.

*Cav.* Il nostro vecchio ortolano, che pretende d'esser un gran baccalare in materia di coltivazione, m'ha detto mille volte, che a scoronare il legname novello, ed esporlo successivamente al freddo, patisce notabilmente, e che perciò fa d'uopo indugiare a potarlo a primavera.

*Cont.* Così la discorrono comunemente tutti coloro, che son imbevuti di false idee. Noi all'opposto abbiám dalla nostra l'esperienza di varj soggetti molto famosi in quest'arte, (a) i quali ne attestano d'esserli chiariti, che la potatura de' frutti e delle viti, principia d'autunno, e continuata per tutto il verno, non ha mai pregiudicato al ben essere delle piante, ma piuttosto ha portata una doviziosa raccolta: soggiugnendo, che se alcun danno temer si dee a potar gli alberi in tempo di verno, questo danno non cade mai addosso alle piante, ma bensì sopra lo stesso ortolano, che corre allora pericolo d'affiderarsi. In fatti si pena molto a tagliare il legname quando fa freddo: e siccome in tal circostanza egli resiste gagliardamente alla roncola, così insinua al potatore l'aver cura di se medesimo, e aspettare i giorni più favorevoli.

*Cav.* Mi vo' provveder quanto prima d'un segolo da nasti, e d'un potatoio.

*Prior.* Farete bene. L'arti son sottoposte alla stessa crisi della virtù. La mera cognizione può ispirare il gusto di possederle: ma non

(a) M. de la Quintinie, e M. Normand.

vi si può provare diletto, se non si viene alla pratica.

Ferramenti  
necessari  
per la po-  
tagione.

*Cont.* Oltre alla roncola, tenete sempre in saccoccia una seghetta manesca, la qual si ferri come un coltello, per poter recider con essa tutti gli sproccchi, o rampolli del legno morto, fin che arrivate sul vivo, e refecare eziandio i grossi rami disordinati, dove la roncola non sarebbe bastante a far presa. Ma, nel maneggiare la detta roncola, procurate di tener bene agguantato colla man manca quel ramo, che voi volete potare, e di far sì, che la mano resti sempre al di sotto del sito del taglio, per non esporla al pericolo di rimanere, quando il ferro scatta con impeto, percossa e ferita. Se mai v'accadesse una sì fatta disgrazia, sappiate, che una foglia di vite è attissima a far istagnare il sangue, e che le più tenere son più efficaci dell'altre.

*Prior.* Non voglio però, che'l Signor Cavaliere s'addossi l'incarico di tutte queste brighe particolari e minute. Basta solo ch'ei soprantenda alla direzione delle medesime. Coll'osservare attentamente le operazioni degli ortolani più rinomati, allorchè potano le ipalliere, le fropi, ed i frutti tanto da seme, quanto da bocciuolo, col ragionare cogli operanti, e cogli intendenti d'un tal mestiere, col combinare le regole, e le maniere di ciascheduno, potrà venire in istato di saper giudicare della buona, o malvaggia condotta de' suoi ministri, senza esercitare il mestiero dell'ortolano; e divenuto censore de' propri orti, acquisterà una cognizione perfetta d'una tal arte, sicchè i suoi stessi ortolani si troveranno obbli-

obbligati di ricercare la sua approvazione, e di temere la sua censura. Se questi il terranno in istima, s'ingegneranno di ben servirlo.

*Cav.* Voi dite il vero. Ma per esser buon capitano, bisogna prima aver fatto il soldato.

*Cont.* Il cavaliere vuol provvedersi d'una roncola; bisogna pur lasciargliela adoperare. Voglio ancor io, ch'ei sia piuttosto protomaestro de' suoi ortolani, che semplice lavorante, e compagno. Ma bramo almeno, ch'ei si riferbi a potar di sua mano due spezie di frutti più singolari, quali sono l'arancio, ed il fico. Mostriamogli in poche parole qual governo richiedano queste due piante.

*Il governo degli Agrumi.*

*Cav.* Signori, vogliam noi dare una rivista a gli aranci, che coronan quest'orto all'Inglese?

*Cont.* Ben volentieri. Su via, quanti anni credereste, che avessero questi aranci, che voi vedete piantati ne' vasi grandi di quest'ortale?

*Cav.* Chi sa? Forse trenta.

*Cont.* Sappiate, che, di quanti ne sono in queste due file, non ve n'ha uno, il quale non passi i cent'anni. Per altro ne ho veduti altrove di quegli, la di cui antichità vi farà molto più specie di quanti ne ho ereditati da miei antenati. Una pianta d'arancio si mostra tuttavvia giovane, e si riveste di fiori, ancorchè sia in età di dugento, e di trecent'anni. La riprova di ciò, ch'io dico, ne sia quel fa-

La durezza degli aranci:

mosissimo arancio, che trovasi negli orti Reali di Versaglies, nomato *il gran Borbone*. Questa pianta fu depredata, insieme cogli altri mobili del Contestabile di Borbone nel 1523. Era allora un degli alberi più spaziosi, che fossero in Francia, e si stima, ch'egli avesse, a quel tempo, da sessanta, o settant'anni. Ora aggiugnetevene 210. e vedete, se non s'accosta a i trecento. Ma nella villa di Fontanabò se ne trovan molti altri, che erano di già alberi begli e grossi fin al tempo di Francesco Primo.

Merito  
dell' aran-  
cio.

*Prior.* Voi ben vedete, che una sì lunga durazione è un merito non ordinario. Ma questo è niente, rispetto al piacere, che s'ha, a coltivare una pianta, la qual vi appaga colla perpetua, e quasi dissi immortale verdura, e vi appresta nel tempo stesso, e fiori, e frutti acerbi, e frutti dorati. Nell'arancio, senza parlar con esagerazione, s'accozzano insieme le grazie di diverse stagioni, ed i regali di parecchi secoli.

*Cav.* Credo però, che ad allevare un colto d'aranci, finchè sia venuto a perfezione, si richieda di gran fatica.

*Cont.* Assai minore di quel, che forse v'immaginate. I Genovesi, ed i Provenzali ci portano ogni anno delle piante novelle d'agrumi bell' e innestate, le quali vi posson servire di primo fondamento, per rilevare un vago colto d'aranci con poca spesa. Imperciocchè, seminando nel mese di Marzo de' semi d'aranci forti, o salvarichi nel vostro ortale, e promovendoli coll'ajuto dell'invetriate, e con un poco di caluria, li vedrete in capo a un anno mon-

montare all'altezza di poco men di due piedi. Potete l'anno seguente innestarli, e col portare e riportare i vasi delle vostre giovani piante, or al Sole, e ora all'ombra, farle crescere in prestezza.

*Prior.* Questi aranci, per esser vostri contemporanei, ed allevati da voi medesimo, vi faranno più cari degli altri.

*Cont.* Siccome l'arancio è una pianta, che non viene naturalmente nelle nostre Provincie con quella facilità, con cui prova verso le parti meridionali di Francia, così bisogna aiutare la lentezza de' nostri climi con un mitto di terra, che sia appresso a poca uniforme al terreno, che trovasi ne' paesi più caldi. Quest'albero ama un fondo di terra composto d'un terzo di concio caprino, che sia stato in riposo due anni, d'un altro terzo di concio vecchio bene stagionato, e d'un altro di terra grassa di padule, o di fosso, ove si sia macerato del canape.

Terra  
buona per  
gli aranci.

Venuto il tempo di dover trapiantare ne' vasi i vostri aranci novelli, procurate, che l'estension della cassa sia sempre proporzionata all'estensione delle rame, di cui si trovano coronati; avvertendo, che i lor pedali divenuti già vigorosi possono star benissimo dentro un vaso, il cui diametro sia di dodici in quindici once. S'aspetta poi a ripiantarli in un'altra cassa più larga, quando han finito di buttare tutte le foglie, il che si conosce da una cert'aria di languidezza, la qual ne mostra, che il terreno, e l'umore presente non è più bastevole ad alimentarli. Si trapiantano alla per fine in capo a sett'od ott'anni con tutto il lor pa-

Osservazioni intorno all'incassamento degli aranci.

Si osserva  
che l'aria  
che si  
trova  
sotto  
la  
cassa  
sia  
buona  
per  
gli  
aranci.

ne nell'ultimo vaso, la di cui circonferenza potrà essere di venti in venticinque once.

Casse degli  
aranci.

Tutte le casse degli aranci debbon esser formate di duro legno di rovere, spogliato affatto del tenerume. Le più piccole si posson fare di sottili assicelli di detto legno. Ma le maggiori vogliono essere di forti tavole della grossezza di un'oncia, e di vantaggio. Bisogna poi congregarle nella maniera più stabile, che sia possibile. Fa d'uopo impiastrarle da bel principio di doppia tinta di color verde stemperata con olio, altramente ben presto marciscono. E' altresì necessario ugnerele d'olio al di dentro, affine di preservarle dalla putredine, che in lor cagionano gl'innaffiamenti, e al di fuori, per ripararle dal Sole, e dalla pioggia.

*Car.* Vedo dall'una banda e dall'altra di queste casse maggiori due imposte raccomandate a due bandelle di ferro fatte a uncino, le quali coll'ajuto delle cerniere s'alzano, e s'abbassano, quando si vuole. A che servono mai questi due balconcelli?

*Cont.* Servono a rinnovare, a un bisogno, la metà della terra, a tor via tutta la feccia, che si raduna, e si condensa nel fondo, a scalzare attorno attorno il pane attraccato alle radici dell'albero, ed a sbarbarlo successivamente senza fatica, quando sia mestiere trapiantarlo in un'altra cassa.

Maniera d'  
incassare  
gli arbo-  
scelli.

Innanzi di piantare qualunque arbusto ne' vasi (e molto più gli agrumi) si principia a guarnire il fondo della cassa di calcinaacci, e di cocci, acciocchè l'acqua abbia campo di scolare abbasso, e di trappassare per i forami già

già fatti col foratojo fuora della medesima. Senza una tal precauzione, s'adunerebbe già in fondo una certa mota, o fango, o poltiglia, la di cui umidità, non trovando alcun esito, sarebbe capace di far marcire la cassa; ed oltre a ciò il freddo eccessivo, che da quell'umido proverrebbe, farebbe capace di far morire la pianta. Ciò fatto, si ricopre tutto quel fondo d'un suol di terra già preparata, come s'è detto poc'anzi; e si forniscan della medesima terra tutte le bande del vaso, sicchè vi resti una buca, o formella nel mezzo. Quindi si pone in quella buca l'arancio dritto dritto, con parte del proprio pane, non che questo dia vigore alla pianta, ma bensì, perchè l'albero non abbia bisogno di tanta terra, e per tenerlo, come suol dirsi, a stecchetto, acciò non venga troppo rigoglioso, e soverchi la dovuta proporzione, o misura della sua cassa. Si riempie finalmente per ogni lato con altra terra, ammonticandola, e ben calcandola con una zeppa, affinchè il fusto possa resistere alle percosse de' venti, e le barbe si trovino fasciate e stivate perfettamente di gleba.

E' qui da osservarsi, che nell'incassare gli agrumi ne' vasi, si vuol sempre piantarli in maniera, che la cima de' loro pani sopprastia all'orificio della cassa; perciocchè lo stesso peso dell'albero, e l'attività delle radici, che lavora sempre all'ingiu, li fa a poco a poco avvallare, onde poi restano finalmente a livello delle spallette. In altra maniera il pedale si troverebbe col tempo troppo a fondo.

Cav. Sicchè il pane di questa pianta dovrà

a principio restar esposto al sereno, e provare tutti gl'insulti, e intemperie dell'aria.

*Cont.* Non già. Si ricopre ancor esso di terra, e si sostiene su in alto con varie zeppe di legno perfettamente piallate, che si distribuiscono con simmetria per tutto il contorno della cassa.

La forma  
dell' arancio.

Quanto alla chioma dell'arancio, si modella in varie fogge. Or le si dà la forma d'un vago cespo, pieno zeppo al di dentro; ora d'un globo perfetto, ed ora d'un mezzo globo: il che si fa, con rondarla al di sopra, e alle bande, e con lasciare, ch'ella dilati orizzontalmente il suo giro da basso.

*Car.* Questo mezzo globo unito al fusto, che lo sostiene, s'assomiglia in qualche modo alla figura d'un fungo.

*Cons.* Il bello dell'arancio consiste principalmente nella simmetria de' suoi rami: e siccome questa bellezza è più durevole di quella de' fiori, così nel poterlo, s'ha più riguardo ad assestare regolarmente le rame, che a fargli buttare di molti fiori: sì veramente, che non ne preme di averne assai.

La pota-  
gione dell'  
arancio.

*Car.* In che differisce la potagion degli aranci da quella degli altri frutti?

*Cons.* In varie cose. Primieramente, nel poter gli altri frutti, si procura con ogni studio di conservare i rami sottili, purchè sian vegeti, e ben nutriti, per ricaverne de' pomi: laddove questi nella potatura degli aranci si tagliano quasi tutti, acciocchè l'albero resti vorto al di dentro più, che si può. Si tiene eziandio la stessa regola colle rame, che guardano a perpendicolo verso la terra, e molto più

più con quelle, cui cadon le foglie; il qual disordine mai non succede, fuorchè allor quando son deboli, o patiscono qualche altra infermità. Si conservano poi a questa pianta tutte le rame vigorose, la disposizione ci ajuta a formare una bella chioma, o corona. Le si risparmiando parimente alcuni sterpi di falso legno, ancorchè provenuti contro l'ordine consueto, quando si spera, mediante il loro vigore, o buona situazione, di poterne cavare del profitto.

Ma se la grandine, o la forza del vento, o l'infermità della medesima pianta, o qualche altro accidente viene a disfigurare la simmetria delle rame, conviene allora osservare quali sian quelle, che son restate sane e salve verso la parte interiore della sua chioma; e si potando, e tagliando tutte l'altre, che hanno patito, coronar l'albero, sinchè s'arrivi alle buone, onde si possa sperare da loro nochì, una nuova chioma ed un ugual fornimento di foglie, che sia per risarcire la perdita ricevuta, con affettarlo convenevolmente, e in maniera da potersi ridurre col tempo alla perfezione primiera.

Questa bella pianta è sottoposta a certe malattie, che la malmenano a più non posso; esempigrazia ad impidoechirsi, e ad esser tormentata dal freddo. Se voi vedere, ch'ella ingiallisca, convien portarla all'ombra, nè tenerla più esposta a' raggi del Sole, se non per due o tre ore del giorno, affinchè non si snervino le sue forze; o veramente rimediar subito all'origine del male, qual proviene probabilmente dalle radici, con fornirle di nuova terra,

o con

Come, e quando si dee scoronare l'arancio.

Le infermità, ond'è sottoposto l'arancio.

o con resecare dalle medesime tutto ciò, che v'è di superfluo, o di guasto.

*Cav.* Si può egli vedere il pidocchio, o cimice, che malmena quest'albero?

*Cont.* Non v'è cosa più facile. Mirate: eccone qua una moltitudine su questa foglia.

*Cav.* Non vi vedo nessun animale. Vi ravviso bensì alcune piccole macchie, parte maggiori, e parte minori.

Il pidocchio, o cimice dell'arancio.

*Cont.* Cotesse macchiette sono appunto le cimici, ch'io vi dico. Esse di prima nascita son piccoli insetti invisibili, che s'attaccano alle foglie, o a' picciuoli delle medesime, e ne succhiano tutto l'umor nutritivo, senza brucarle. Il dorso di questo piccolo animaletto diventa, non so come, una crosta, sotto la quale immobilmente soggiorna, e sembra esser parte del di lui corpo. Or questa crosta si va a poco a poco ingrossando e dilatando, e l'animale che ivi entro dimora è viviparo, sicchè non si sgrava di verun uovo, ma figlia de' parti a lui simili. Si dubita, che tutti quest'insetti non sieno ermafroditi, conciossiacchè dovunque essi regnano, per tutto lascian de' figliuolini.

*Prior.* Sotto una sola macchia, o crosta di cimice, la di cui estensione non arrivava a una linea, ravvisai, alquanti giorni sono, col microscopio, una moltitudine disorbitante d'animaletti, i quali all'aprirsi della custodia, ove si stavano ricoverati, si sparsero in qua e in là allo sbaraglio, come tanti branchi di pecore, per la verzura. Si vedeva sotto la crosta, ove si stavan racchiusi, una macchia nera con varj residui di scagliette, le quali danno moti-

motivo di giudicare, che fosser le spoglie del cadavere della madre distrutto, e consunto, per generare, o nutrire la sua famigliuola.

*Cont.* Per ovviare il male, che questa genia può cagionare all'arancio, succhiandogli l'umore, ed impedendo la traspirazione del succhio pe' pori delle foglie, si può stropicciare la rama infetta, e tutte le foglie offese con un setolino intinto nell'aceto forte, o vero con una pezzetta di lino bagnata nell'acqua amara, o salata. Questo ripiego talora sperpera tutte le cimici, e molte volte non opera nulla.

Il terzo, e pessimo rischio, cui son soggetti gli agrumi, si è il freddo. L'unico rimedio a questo male è una buona conserva. Qui vi si racchiudono a mezz'Ottobre tutti i vasi degli agrumi, e quivi comodamente soggiornano tutto il verno, senza patire. Se poi si desidera di avere nella vernata de' fiori, bisogna a Settembre pizzicare, o reseccare coll'unghie le cime d'alquanti ramicelli minuri, affinchè indugino a germogliare più tardi, come si disse in altro luogo, quando si parlò de' rosai.

*Car.* La coltivazione del fico è ella difficile? Questa, per dir vero, è una pianta, alla di cui cultura m'applicherai più volentieri, che a qualunque altra. Il suo frutto mi piace in estremo.

*Cont.* La coltivazione del fico è ella difficile? Questa, per dir vero, è una pianta, alla di cui cultura m'applicherai più volentieri, che a qualunque altra. Il suo frutto mi piace in estremo.

## La Coltivazione de' Fichi.

Prerogative del fico.

*Prior.* La coltivazione del fico è facilissima: egli è un albero, che cresce in brev'ora: il suo frutto è un de' migliori, che siano: e (quel che è più) frutta due volte l'anno. Queste quattro prerogative non si trovano accozzate insieme in verun'altra pianta fruttifera.

Specie di buoni fichi.

E' vero, che non ogni sorta di fichi si prova ne' nostri climi: ma il sapore de' nostri fichi bianchi, tanto bislungi, che chiamansi bisgiotti, quanto rotondi, che sono i soli, alla cultura de' quali si attende oggigiorno in Parigi, è tanto delicato, e perfetto, che, nè i paesi di Linguadocca, nè di Provenza non ce ne posson dar de' migliori. Io per me ho inteso dire più d'una volta da molte persone nazionali di quelle due Provincie, dilettantissime, ed intendentissime della coltivazione degli orti, e affatto spogliate d'ogni parzialità per la nativa lor patria, che i loro compatriotti eran rimasi stupefatti, per aver trovato a Versaglies de' fichi rotondi sì ben maturi in tempo d'Autunno, e sì prelibati fra le due stagioni, che perciò venivan nomati in Provenza ed in Linguadocca, fichi di Versaglies, e si preferivano da que' popoli a tutti gli altri.

*Cont.* Ed io mi son abbattuto a parlare con alcuni viaggiatori, che idolatravan l'Italia, i quali contuttociò non hanno avuto rossore ad accordarmi di non aver mai gustato pomi più saporiti de' nostri secondi fichi.

Cap.

*Car.* Orsù bisogna, senz'altro, ch'io mi coltivi un ficheto.

*Cont.* Ella è una cosa assai facile. Potete trovare anche adesso, ed a buon prezzo, da mercatanti Genovesi tutto ciò, che bisogna per formare un bel ficheto. Anzi potete soddisfarvi con manco spesa, e con maggior sicurezza, provvedendovi di piantoncelli, di talli, di propaggini, e di margotte tolte da' fichi di già provati. Quasi tutti questi piantoni vi faranno buona riuscita, e guari di tempo non passerà, che ne raccorrete de' frutti.

I talli migliori son quelli, che germogliano dall'albero piantato in piana terra dalla banda, che guarda a levante, o a mezzogiorno. Questi si posson riporre, e ripiantare, tanto di primavera, quanto d'autunno.

Talli del  
fico.

Le propaggini son quelle rame, che noi pieghiamo, senza staccarle dall'albero, e le cui vette, col sostentarli, s'abbarbicano; e sufficientemente si separan dal fianco della pianta materna, come si fa delle viri.

Propaggi-  
ne del fico.

Le margotte sono pur facili a farsi. Si prende una rama di fico, che sia attaccata al suo pedale, e questa si fa passare per un imbuto di latta, o veramente per un cestello, che poi si riempie di terra. La rama vi getta ben tosto de' filamenti o barboline, e vi s'attacca: ed allora si taglia dalla parte di sotto dell'imbuto, o canestro, e si posa con tutto'l vaso giù in terra. In questa guisa non si dà alcun martoro alle tenere sue radici, e la pianta novella non tarda punto a venir su, non avendo (come voi ben vedete) bisogno d'essere innestata, per esser della natura di quelle, che producon de' frutti più prelibati che siano.

Margotta  
del fico.

Che

Che se bramate d'aver delle piante di fichi già fatte, e coronate di frutti in capo all'anno, potete margottare le rame più vigorose d'una vecchia ficaja piantata in piana terra, e siete sicuro di conseguire l'intento. Qui non v'è gran mistero. S' intrude un ramicello di mediocre grandezza per entro una cassetta, avvertendo però di prima scorzarlo circolarmente fra gl' internodj, per quanto importa l'estensione d'un dito. Si procura, che la parte scorzata resti quattro o cinque dita al di sopra del fondo di detta cassa; ed allora ricoprendosi tutto quanto di terra, getta per quella parte alquante barboline, che li lasciano radicare: Ciò fatto, si taglia il ramicello dalla parte di sotto del vaso, e si separa dall'albero.

Fichi novelli piantati nelle casse.

Ma quando i vostri fichi novelli (o sian piantoni, o propaggini, o margotte, o polloncelli) principiano a coronarsi di foglie, si levano dall'imbutto o canestro, per trapiantarli nelle casse, e tienisi ordinariamente il lor pane più alto dell'orificio di dette casse. Terminato, che avranno, di gettare de' grossi rami, conviene rinnovar loro per ogn'intorno la terra, o trapiantarli in altre casse più larghe. Finalmente in capo a venti anni, non potendo altrimenti adaggiarli dentro il recinto d'una cassa, per quanto spaziosa ella sia, se si vuole che siano in istato di fruttificare convenien metterli in libertà, cioè a dire, trapiantarli a campo aperto.

*Prior.* V'ha chi costuma di modellare le piante de' fichi a spalliera. Ma quest'albero è troppo sfrenato. Si ricolma di tante rame, che non è quasi possibile l'affettarlo. E' vero, che

si potrebbe commodamente appoggiarlo a delle pertiche lontane un buon piede dal muro. Ma questi bronconi, appoggiati alla muraglia tutta sguarnita da basso, non danno al verziere alcun lustro, e l'inverno gli apporta, con tutte le nostre precauzioni, de' gran malanni.

*Cont.* Bisogna dunque attenersi al partito di modellare, i ficheti a foggia di siepe, o di piantarli nelle cassette. Modellandoli a foggia di siepe, si posson nella vernata riparare dal freddo, con fasciare le dette siepi per ogn' intorno di paglia: e piantandole nelle casse, si posson difendere da' rigori dell'aria, con custodirle nelle conserve. Quest' ultimo metodo è oggi giorno preferito al primiero; perchè così il lor governo è più sicuro, e più comodo; e perchè il frutto, godendo del beneficio dell'aria aperta, sboccia, e matura con più prestezza.

*Cav.* E' un peccato, che la figura di questo albero non sia così ben fazionata, come quella dell'arancio.

*Cont.* La potagione del fico ha le sue regole particolari: ed ecco in poche parole quali sono. In prima non è possibile assestare i suoi rami con una simmetria scrupolosa.

*Prior.* Cotesto non è un gran male: conciossiacchè alla fin fine un'aria non ricercata, e una figura, ordinata sì, ma non modellata col compasso, sta sempre bene, eziandio in quegli oggetti, che son capaci di vizzo.

*Cont.* Ma il fico, con più ragione dev' esser esente dal rigore di queste regole. Le sue foglie son tanto larghe, e tanto spampanate, che non lasciano all'ortolano la facoltà di trar  
la

la sua chioma ad una perfetta rotondità. Non è poco, se gli riesce d'aspettarla in maniera, che vi s'accostia anzi che può benissimo contentarsi di regolar questa pianta in modo tale, che non sollevi da una banda le proprie braccia fuor di misura, e mostri, per dir così, i moncherini dall'altra?

II I rami falsi del fico hanno i bocciuoli schiacciati, o poco protuberanti, e assai discosti fra loro. I rami buoni son forniti di grosse gemme, ciascuna delle quali è vicinissima all'altra. I primi si debbono refecare, ed i secondi si vogliono conservare. Sin qui il fico cammina del pari coll'altre piante fruttifere. Ma, siccome i frutti del fico vengono su' rami grossi, e non su i ramicelli fortili, così fa d'uopo, (contro la regola di tutti gli altri) refecare i ramicelli, e conservare i rami grossi. Allora si veggono immediatamente spuntare su per queste rame i fichi, senza la previa preparazione de' fiori, conciossiachè questo frutto racchiude dentro al suo involucro, e filacciche, e polveri, e granelli, senza alcun segno esteriore.

*Prior.* Il fico, in questa parte, differisce totalmente da tutte l'altre piante fruttifere. Colui, che le ha soggettate ad una legge generale, e uniforme, si riterba, quando gli piace, le sue eccezioni; nè ha men virtù di farle fruttare, allorchè si diparte dalle regole consuete della fecondità, che quando le osserva. A piè delle foglie, che nascon sul fico, dopo il giorno di S. Giovanni, sbocciano i fichi fiori, cioè a dire i primi fichi da maturarsi l'anno futuro; e a piè delle foglie, che spuntano a primave-

ra, germina un fico, il quale, se la stagione è calda, e se il suo sito è ben guardato dal Cielo, viene a maturità il prossimo autunno altramente si secca, e non matura nemmeno l'anno seguente, ancorchè paja fresco e florido tutto l'inverno.

*Cont.* Giudicate adesso dalla maniera, onde i fichi nascono su la pianta, qual metodo debba tenersi nel potarla.

*Cav.* Bisogna (s'io non m'inganno) tener molto lunghi i rami grossi, per raccorre di molte frutta.

*Cont.* Così facendo, per verità se ne raccorrebbono assai. Meglio è però pensare a rendere l'albero vigoroso, e a procacciarsi de' fichi buoni, che a farne una numerosa raccolta. Ed ecco, perchè i fichi si tengono sempre bassi, e specialmente quelli, che si piantano nelle casse, dove non han campo di tirar dalla terra tanto umore, quanto ne succhiano quei, che vi spargon le sue radici a campo aperto.

Al ritorno della primavera si taglian tutti i polloni, che germogliano a piè del fico. Da questi si può cavare de' piantoncelli, da porli altrove. Si tagliano parimente tutti gli sterpi, o sproccchi del legno morto. Si potano tutti i rami grossi novelli; nè si lascian più lunghi d'un piede e mezzo, o di due. Nel mese d'Aprile bisogna troncare in punta tutte quante le rame, senza portar rispetto, nè alle vecchie, nè alle nuove, per obbligarle a far le forche; il che appresta vie maggior sugo alle frutta, che spuntano abbasso, e prepara ad un'ora una più doviziosa raccolta per l'anno seguente; mentre, dovunque saranno sbocciate le nuove foglie, quivi si troveranno senz'alcun fallo de' fichi.

Questa pianta ha un'estrema necessità d'esser ristorata coll'acqua. Non è da fidarsi di commettere degli adacquamenti a certi ortolani infingardi, che ad ogni piccolo piovegginare lasciano d'innaffiarla, quando una pioggia anche grossa (mediante la larghezza delle foglie, la quale impedisce, che 'l suo pedale non s'inumidisca) appena è capace di rinfrescarla. Quest'albero vuol essere abbondevolmente innaffiato almeno ogni otto giorni una volta, per quanto dura la primavera; e ne' Mesi di Giugno, di Luglio, e d'Agosto indispensabilmente ogni giorno. Per render più agevole la frequenza d'una sì fatta operazione, si può adoprare una di quelle trèmbe, con cui si solleva l'acqua per fino in cima degli edifici, in caso di qualche incendio. Ma se il ficheto si trova vicino a una doccia d'acqua sorgente, od al bocciuolo d'una fontana vi s'adatta un lungo canale di cuojo; e così l'acqua, che quivi imbocca, venendo sospinta da quella, che le vien dietro, non solamente vi correrà, ma non mancherà, a un bisogno di montar in alto: sicchè un sol famigliare potrà in brevissimo tempo dar l'acqua a un lungo filare di casse, ed innaffiare eziandio tutri i legumi delle porche d'uno spazioso quadrato.

*Civ.* M'immaginò, che abbiate fatte disporre le vostre piante de' fichi attorno al piliero di questa fontana, per dar maggior comodo all'ortolano d'adacquarle. Ma perchè mai le tenete raccomandate al bocciuolo della fontana con tante cinghie?

*Contr.* Questi ordigni son ordinati ad un fine tutto diverso da quello v'immaginate. Dal mezzo della pila inferiore, che resta a livello  
del

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through.





el terreno, risaglie, come vedete, un altro pic-  
 col piliere rotondo, sostenuto da un piedistallo  
 a quattro piè donde l'acqua, che spilla in alto  
 per un bocciolo, si spande attorno gli orli del-  
 la fontana, a guisa d'una tovaglia distesa sopra  
 una mensa. Quivi ho fatte congegnare tutte  
 quelle cinghie di lana, che corrispondono al  
 numero delle casse distribuite attorno alla pila  
 inferiore, in modo tale, che da un capo restino  
 immerse nel piliere di sopra, e dechinando a  
 poco a poco verso la terra, si trovin dall'altro  
 applicate al pedale di ciascun fico. Così tutta la  
 cinghia si trova (mediante il peso dell'aria, che  
 gravita sulla superficie dell'acqua) bagnata; e  
 l'acqua, filando a goccia a goccia pelle fibre  
 della lana, si scarica dolcemente sulla gleba, o  
 pane de' fichi, e sì li mantiene convenevolmen-  
 te freschi: stando poi in nostro arbitrio tor loro  
 l'acqua, o raddoppiarla, secondo il bisogno.

*Cav.* Questo per verità è un bel ordigno, per  
 risparmiare la fatica con poca spesa. Ma non  
 avreste altri frutti da darmi a coltivare?

*L' U L I V O.*

*Prior.* Vi sarebbe l'ulivo, ch'è un albero non  
 men pregiabile, anzi più degno d'esser colti-  
 vato con ogni studio de' precedenti, se non che  
 il di lui frutto non arriva nelle nostre Provin-  
 cie alla perfetta maturità.

*Cav.* Qual son que' paesi, ove questa pianta  
 prova meglio, che altrove?

*Prior.* L'ulivo, riesce a maraviglia verso le par-  
 ti meridionali di Francia. Arricchisce massima-  
 mente in Provenza i cantoni d'Oneglia, e di  
 Grassa, d'un olio così prezioso, che la sua dol-  
 cezza supera tutti gli olj d'Italia, e di Porrogal-

Olj preli-  
 bati.

Buone  
razze d'  
ulive.

lo. Dietro a questo ne vien l'olio d'Arramonte, d'Aix, e di Nizza. In terzo luogo s'apprezza quel di Napoli, di Firenze, di Morea, di Candia, e dell'Isole dell'Arcipelago. Lo stesso divario, che passa fra gli olj, ritrovasi tra le ulive. Quelle di Provenza (che si riconoscon benissimo dalla lor piccolezza, e figura canteruta, o bernoccoluta) son tanto squisite, che guadagnan per tutto la preferenza sopra l'altre.

Le foglie dell'ulivo imitano grandemente quelle del falcio. Il governo di questa pianta (se aveste genio di coltivarla) è facilissimo.

(a) Non  
ulla est  
ol' is cul-  
tura.  
Georg. 2.  
v. 420.

Ella non richiede quasi niente di fatica (a). S'incassa in un vaso di terra leggiera, e calorea: si va innaffiando qualche volta di state: e all'appressarsi del verno si mette al coperto.

*Cav.* Avrei pur caro di sapere come si faccia a ritrarne olio.

*Prior.* L'uliva è buona non sol da mangiare, ma ancora da far l'olio. Quelle, che si destinano a far dell'olio, s'infrangono sotto la mola: si forma della lor polpa un pastone; s'ingabbia questo pastone in certi cercini fatti di stramba; s'inumidisce coll'acqua calda: e strignendosi quelle gabbie dentro un torchio, detto strettojo, se ne ipreme l'olio. L'acqua calda distacca l'olio dall'ulive già infrante, e lo fa galleggiare nel tinno, sortoposto allo strettojo, sicchè agevolmente si può raccorre. Questo liquore per lo decorso d'un anno è dolcissimo. Dopo di che va indebolendosi, e guastandosi. La natura, col render il vino vie più perfetto, quanto più a lungo si serba, sembra avercene voluto insinuare il risparmio, affinchè l'uomo non se n'abusi; ed all'incontro col deteriorare il buon sapore dell'olio, dove

dove si serbi oltre all'anno, pare, che abbia voluto costringere i ricchi a farne parte alla povertà, la quale se ne servirà sempre con economia.

Ma l'ulive, che noi destiniam di mangiare, bisogna prima indolcirle. Per far ciò, si fanno passare per una rannata, composta di cenere, e di calcina, e poi si mettono nelle bigonce, o vasi sì fatti, con acqua, sale, coriandoli, e con finocchio, o vero con qualche altra pianta aromatica, dove deponendo tutta la loro amarezza, riescono gustosissime.

Ma il liquore di questo frutto, trasportandosi in ogni paese, porta un utile notabilissimo, mentre ripara alla mancanza del burro, e dell'altre comodità, di cui in alcune Provincie si patisce penuria, stantechè l'erba mediante l'evaporazione de' terreni leggieri, ed esposti al sol cocente, agevolmente vi muore.

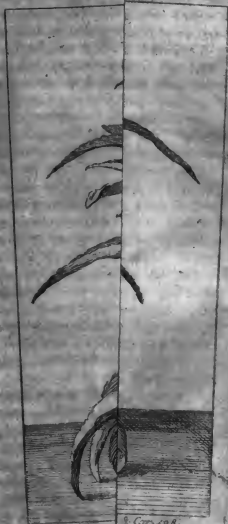
*Cav.* Vi son pure fuor di Provenza dell'altre terre aride, e sterili pel gran calore che le prosciuga e consuma. Sarà egli impossibile coltivar quivi degli uliveti?

*Prior.* A prima fronte ognun dirà, che gli ulivi non vi posson regnare, non per altro, se non perchè in tali climi non se ne son veduti giammai. Io però l'intendo altramente. Allorchè gli antichi Galli passarono l'alpi, per stabilirsi in Italia, e quivi godere de' dolci frutti delle vigne, e degli uliveti oltramontani, non credevano mai, che queste piante potessero allignare ne' climi paterni. Ma l'esperienza ne ha fatto vedere, che le medesime vi sono state susseguentemente piantate, e v'hàn provato affai meglio, che nelle regioni d'Italia. I nostri antenati s'ostinavano pur a cre-

dere, che l'uve moscadelle, gli aranci, ed i fichi non avrebbon potuto mai nel lor paese maturare. Ma non è ancora gran tempo, che siam rimasi disingannati, essendosi veduto, che gli aranci della China, e che l'uve moscadelle, ed i fichi riescono, fin nelle parti Settentrionali di Francia, prelibatissimi, come nella Sciampagna, e che sovente arrivano a una maturità la più perfetta, che mai dir si possa. Ecco però un'altro forte argomento, onde potere sperare da' nostri tentativi, e dalla bontà de' nostri terreni gran cose. Il nostro Sovrano consegnò, alcuni anni fa, a M. Normand alquanti piantoncelli d'ananas, e gliene raccomandò la cultura, come che fossero quasi secchi, e senza radici. Il dì dentro però era sano: onde s'attaccarono. Il frutto, che ne provenne, non potè arrivare a maturità. Ma due polloncelli preservati fortunatamente dalla corruzione, e ripiantati di nuovo produssero nel 1733. due frutte sì belle, che attrassero a sè la curiosità di molte, e molte persone. Proseguendo il Normand a coltivarli, ed incontrandosi per ventura in un autunno propizio, li condusse a perfetta maturità. Il medesimo Re volle gustarne uno a' 28. di Dicembre e gli piacque in estremo. Tutti coloro, a cui sua Maestà si degnò di farli assaggiare, per consultar i gusti di più persone, trovaron questi ananas perfettamente maturi, d'un sapor dolce e sugoso, e d'un odore soave al par di quel della fravola.

Or se l'ananas, che ognuno avrebbe creduto incapace di maturare fuor de' paesi sottoposti alla zona torrida, ha potuto benissimo farsi nelle regioni settentrionali di Francia, perchè l'

uli-



*A. ...* 8. C. 298.





ulivo, che prova nelle Provincie situate di là dalla Loira, non potrà similmente provare nelle Provincie di quà? Il nostro clima è adattato quasi ad ogni sorta di piante. Resta solo, che noi ci prendiamo la briga di farne la prova, e di prestargli qualche soccorso.

*Cont.* Io per me credo, che l'ulivo fosse per fare appresso di noi la stessa riuscita del gelfo. Anche questo non si credeva mai, che potesse provare in moltissimi luoghi soverchio freddi, stante la sua natura, e qualità, e pel temperamento del filugello: pur si vede ch'egli v'alligna benissimo, e che vi fa un'ottima riuscita.

*Prior.* Noi ci andiamo oggimai riedendo d'un certo errore, che passava una volta per un assioma quasi comune, che la natura delle piante richiedesse onninamente un clima determinato, sicchè non potessero altrove fruttificare (a). Ora però, che si è deposta una sì falsa, e sì comune opinione, per cui veniamo a impoverirci, si raccolgono alla giornata nel nostro paese certe frutta, che a mala pena una volta si conoscevan per nome. Così adunque, in osservando quanto quella Provincia e quell'altra han di buono; quanto ciascun terreno ne dà per se stesso; e quanto se ne può ricavare a mescolarlo con altra terra; quanto gli alberi van fruttando, senz'esser potati; e quanto producono per mezzo della potatura; quanto ciascuna stagione ci porta d'amore e d'accordo, e quanto se ne può ritrarre coll'ajutarla a forza di paraventi, di paglierecci, di conserve, e di stufe; in una parola, notando diligentemente tutto ciò, che la natura ajutata da ogni sorta di tentativi, e d'industria ci fa produr-

(a) *Plin.*  
*Hist. nat.*  
*l. 12. c. 2.*

re, siamo arrivati, da pochi anni in quà, a raccorre in un sol paese le produzioni di molti; a far che una stagione partecipi de' vantaggi dell'altre; a render fruttifero un terreno, che prima era sterile; ed a procurare alla comune società una serie incessante di frutta, e di legumi per tutto l'anno.

*Cont.* Questa serie continuata di frutta è lo scopo, cui debbon prender di mira i coltivatori degli orti. Ma non bisogna inzepparli, come fanno molti, d'ogni sorta di piante immaginabili. Imperciocchè, a che serve affaticarli a coltivare degli alberi, che non vi danno, se non delle frutta mediocri? Impieghiamo piuttosto il nostro tempo, ed il nostro terreno nella cultura delle più prelibate. Nel prossimo nostro passeggio ho destinato di dimostrarvi, Cavaliere mio caro, il buon uso, che si può fare d'un orto, ed esporvi ad una ad una quelle spezie di piante, che son da prescegliersi ad esclusione di tutte l'altre, additandovi eziandio la maniera di prevalervene per tutto il decorso dell'anno.

*Cav.* Se voi mi fate applicare con troppo studio all'economia, la nostra filosofia se n' andrà negletta.

*Prior.* Falso, falsissimo. La vera filosofia è sempre fondata su di una ragionevole economia. Questa è quella virtù, che ci fa vivere in quiete, che ci rende giovevoli al nostro prossimo, e che ci fa adempiere tutti i nostri doveri. Ed in fatti, a che andare a filosofare intorno a' moti de' Cieli, e intorno al sistema dell'universo, se non sappiamo affettare gli affari di casa nostra?

*Fine del terzo Tomo.*

IN-

## I N D I C E

## ALFABETICO DELLE MATERIE

*Contenute in questo terzo Tomo  
dello Spettacolo.*

## A

**A** Cacia, detta altramente gaggia d'Egitto.  
*pag. 79*

Accompagnamenti dell'orto. *132*

Acqua, requisito necessario per l'orto. *120*

Acqua di fontana. *ivi*. Di fiume. *ivi*. Di pozzo. *ivi*. Di cisterna. *ivi*.

Affazzonamento del garofano. *66*

Agrumi. *179*

Ajuole del giardino contornate da varie sbarre di legno tinto di verde. *22*

Alberi distribuiti lungheffo gli stradoni del giardino. *78* Sempre verdi. *83* Fruttiferi, e lor potagione, e regolamento. *132* D'alto fusto, cioè piantati a campo aperto. *165* Delle spalliere, e lor potagione e regolamento. *166*

Anemone. *44* Suoi requisiti. *ivi*. Foglie del di lui stelo *ivi*. Suo stelo. *ivi*. Sua corona. *ivi*. Suoi colori. *ivi*. Suo mantello, cioè sue foglie esteriori. *45* Suo fiocco. *ivi*. Suo garzuo-  
lo. *46* Sua origine, e storia. *47*

Animali, che danneggian le piante, e ordigni da sperperarli. *146*

Arancio. *179* Sua durazione. *ivi*. Suo merito. *180* Maniera di piantarlo ne'vasi, o nelle casse. *181* Sua forma. *184* Sua potagione. *ivi*. Suo raffazzonamento. *185*. Sue infermità. *ivi*. Sua cimice, o pidocchio. *186*

Ar-

Arboscelli come s'impiantino dentro i vasi. 181

Arboscello da' fiori. 73

Aria graziosa, e leggiadra de' fiori. 12

Arte del disegnatore de' giardini. 86

Arte del giardiniero, e dell'ortolano, l'una  
e l'altra laudevole. 94 e seg.

## B

**B**ellagiulia spezie di giacinto. 67

Bellezza de' fiori. 14 In che consista. 15

Bellezza del tulipano donde risulti. 56 Del  
verziere. 99

Bocce in che differiscano da' nocchi. 168

## C

**C**ampana del tulipano. 92

Casse, o vasi degli agrumi. 182

Cereo del Perù; questa è una pianta dell'Indie,  
la qual produce un frutto assai prelibato, la  
cui figura s'affomiglia al carciofo. 145

Ciglionì, o terrati de' giardini. 84

Ciliege, e fravole. 102

Cimice, o pidocchio dell'arancio. 186

Circolazione alternata del succhio nelle pian-  
te. 170

Colori de' fiori. 12

Colori dell'anemone. 44 Del tulipano. 48

Coltivazione de' fiori. 40 Apporta molte uti-  
lità. 28

Coltivazione del ranoncolo. 61 De' fichi. 188

Comodo dell'acqua è un requisito necessario  
per gli orti. 122

Conserva particolare per le frutta. 137

Conserve necessarie per le piante frutifere. *ivi.*

Conserva particolare per custodirvi le civaje,  
o legumi. 140

Concimi, e letami, o sterchi per governare la  
terra. 108

Con-

DELLE MATERIE. 203

Contrassegni per conoscere il buon terreno. 108  
e, per distinguere i rami bastardi, detti sterpi, da' rami veri. 171

Corona, o chioma dell'anemone. 84

Creta. 107

Custodia de' fiori. 36

Coltura del ranoncolo. 60

D

Durazione dell'arancio. 181

Distanza, o intervallo, che dee fraporsi tra un albero e l'altro. 122

E

Economia, requisito necessario nel potatere. 173

Elogio del pensiero, fiore così detto comunemente. 13

Elogio dell'arte del giardiniere, e dell'ortolano. 94 e seg.

Essenza della bellezza. 15

F

Erramenti necessari per la potagione. 178

Ficheto. 188 e seg.

Fichi di buona qualità. *ivi*.

Fico, e sue prerogative. *ivi*. Suoi talli. 189

Sue propaggini. *ivi*. Sue margotte. *ivi*. Sua

potagione. 190 Suoi polloncelli. 191 Suoi

adacquamenti. 194

Fichi novelli impiantati nelle casse, o vasi proporzionati. 190

Filacciche, o pagliuzze del tulipano. 52

Fiocco dell'anemone. 45

Fiori. 3 e seg. Loro residenza, o platea. 21 e

seg. Loro cultura. 50 e seg. Loro primaria

destinazione. 4 Loro secondaria destinazione.

5 Loro fecondità. 6 Loro bellezza. 7

Loro

- Loro successione. 9 Loro varietà. *ivi*. Loro colori. 12 Loro grazia, o venustà. *ivi*. Loro uniformità. 14 Loro fragranza. 16 Loro vorrice. 17 Loro diverse prerogative. 18 Utilità, che si ricava dal coltivarli. 21 Loro teatro. 28 Loro piramide, *ivi*, e loro vasi, o oricanni. 29 Loro pani, o glebe attaccate alla lor radice. 30 Loro semenze. 34 Tempo opportuno per seminarli. 35 Loro conservazione. 26
- Foglie dello stelo dell'anemone. 44  
 Foglie del fior tulipano. 52  
 Foglie degli alberi fruttiferi contribuiscono al nutrimento de' loro pomi. 169  
 Fondo delle foglie del tulipano. 55  
 Forma dell'arancio. 184  
 Fravole, e ciliege. 102  
 Fruscoli, o sterpagnoli degli alberi fruttiferi. 172
- Frutte non maturano tutte in una volta, ma bensì successivamente. 100  
 Frutti varj del verziere. 101
- G
- G** Aggla d'Egitto, che in altra maniera nomasi Acacia. 79  
 Garofano fiore, è una spezie di viola. 51 Suoi requisiti. 62 Sua margotta. *ivi*. Suoi talii. 64 Suoi nesti. 65 Suoi affazzonamenti. 66
- Garzuolo dell'anemone. *ivi*.  
 Gelsomino dalla notte. 18  
 Giacinto, detto bellagiulia. 67  
 Giardino, e sue diverse platee. 22  
 Giardino sterzato in varie porche, od ajuole, scompartite da sbarre di legno tinto di verde.

de. 22 Sue platee figurate. *ivi*. Sue platee composte di semplici cespi. 24 Sue platee frastagliate. 26 Suoi ornamenti. 71 Suoi stradoni. 71 e sue redole, o viali, che lo tagliano in croce. 78

— Vuol essere ajutato dall'industria del disegnatore. 86 Richiedesi un grande artificio per bene affettarlo. 87 Sue vedute. *ivi*.

Giglio, o fiordaliso. 69

Governo, ed affettamento delle rame, e delle barbe delle piante. 125

Grazia de' Fiori. 71

Guarnimenti dell'orto. 117

I

**I**ngessamento de' muri delle spalliere fruttifere. 114

Ingraticolari di grosso fil di ferro, che servono d'appoggio alle spalliere. 115

Innaffiamento de' fichi. 194

Innesti. 148

Innesto a forza. *ivi*

— a croce. 150

— a corona. *ivi*.

— a scalfitto. *ivi*.

— a zufolo. 151

— a scudo, o a occhio. *ivi*.

— a occhio lacrimoso. 154

— a occhio dormiente. 155

— in vicinanza. *ivi*.

— sulla radice. 157

— particolare de' peri. 158

— particolare de' meli. 159

— particolare de' ciliegi. *ivi*.

— particolare de' susini. *ivi*.

— particolare del meliaco, o albicocco,  
 — del pesco. 160

— produce effetti mirabili. 161

Istruzione adattabile ad ogni sorta di terreno. 140

Introito dell'orto. 116

— L

**L** Egumi. 102

— Liste, vene, o rabeschi del tulipano. 53

— M

**M** Aniera d'affettare un giardino. 86

— Maniera d'incassar gli arboscelli. 182

— Maniera da tenersi quando si pianta. 129

— di poter un albero, che si vuol modellare a foggia di siepe. 166

— che dee tener l'ortolano, per formare una bella spalliera. 167

— facile e pronta per innaffiare frequentemente un ficheto. 194

Mantello dell'anemone, cioè a dire il contorno esteriore delle sue foglie. 45

Margotta. V. garofano margottato.

Margotta del fico. V. fico margottato.

Maturazione successiva delle frutta, e de' legumi. 102

Merito dell'arancio. 181

Mirabile del nesso in che consiste. 161

Misto, o composto di varie terre. 108

Muri delle spalliere vogliono esser ben intonacati, e imbiancati. 114

Muri bassi delle spalliere. 123

Muri alti. *ivi*. 121

— N

**N** Ecessità di raccorre il seme de' fiori. 33

— Nesso. V. innesto.

Nesso

Nesto del Garofano. 65

Nocchi delle piante in che differiscano dalle bocce. 168

## O

O Dore de' fiori, 16

Olj dolci, e prelibati. 196

Olive prelibate. *ivi*.

Oliveto. *ivi*.

Olmi colle foglie larghe. 78

Orecchia d'orso, fiore così detto dalle sue foglie somiglianti all'orecchie degli orsi. 40

Sua origine, e storia. *ivi*. Suoi requisiti.

Sua radice fatta a foggia di navicella. 43

Origine, e storia dell'anemone. 47

Ornamenti del giardino. 71 e seg.

Orto. 106 e seg. Suo regolamento. 107. Sua bellezza, e simmetria. 56 Suoi frutti diversi. 101 Sua situazione. 112 Suoi guarnimenti. 118 Sue porche a spiaggia, o a costa, o a pendio. 119 Suoi accompagnamenti. 132

Orto intrecciato di muricciuoli, e spalliere. 133.

Offervazioni intorno all'incassare, o piantare gli agrumi ne' vasi. 181

## P

P Agliuzze, o filacciche del tulipano. 51

Palancari delle spalliere. 114.

Pane de' fiori, cioè della gleba, ch'è attaccata alla lor radice. *ivi*.

Pergolati. *ivi*.

Penfiero, fiore così nomato. 13

Pian-

Piante annuali. 72

Pidocchio, o piuttosto cimice dell'arancio.

186

Piramide de' fiori. 28

Platano. 79

Platea del giardino. 22

Platee figurate. 22

Platee guarnite di semplici cespi. 24

Platee frastragliate. 26

Polloncelli, o rali de' garofani. 64

Porche rilevate nel mezzo, dettavi alle bande a guisa de' coperchj de' bauli. 110

Porche cupe nel mezzo, e rilevate alle bande a foggia de' coperchj de' bauli arrovesciati. ivi.

Porche a costa. 119

Potagione. 164

— e regolamento degli alberi a siepe. 166

— delle radici. 174

— dell'arancio. 184

Preparamenti della terra, ove si vuol piantare, o seminare de' fiori. 32

Preparativi da farsi per piantare con frutto. 125

Prerogative diverse de' fiori. 18

Prerogativa del fico. 188

Previdenza necessaria al potatore. 173

Primario fine de' fiori. 4

Propaggine del fico. 189

Q ualità di terreni diverse. 106

Q ualità di fichi prelibatissimi. 188

Quadrati dell'orto, o verziere, come debban essere regolati. 117 Spazio interiore de' medesimi. 118

Rabe-

## R

**R** Abeschi del tulipano. 53  
 Radice dell'orecchia d'orso fatta a navicella. 43

Radici delle piante come debbano regularsi. 128

Radici, e loro potagione. 173

Rami delle piante come debbano regularsi. 128

— falsi da legno. 168

— veri da legno. *ivi*.

— da frutto. *ivi*.

— bastardi, come si distinguano da veri.

171

— voraci, che smungono il ramo principale. 172

Ranuncolo. 56

— doppio. 57

— semidoppio. *ivi*.

— scempio. *ivi*. Sua origine, e storia. 58

Sua cultura. *ivi*. e seg.

Redole, o viali, che s'incrocicchiano insieme formando la figura d'un X, 116

Redole, o viali dalle bande. 78

Regola da osservarsi, per giudicare della bellezza d'un tulipano. 56

Regola adattabile ad ogni sorta di terreno.

110

Regolamento dell'orto. 107

— de' quadrati dell'orto. 117

— degli alberi d'alto fusto, piantati a campo aperto. 165

— degli alberi, che si voglion modellare a foggia di siepe. 166

— delle spalliere. 167

Tom. III.

O

Re.

Requisiti, che deve avere un'orecchia d'orso, per esser bella. [41](#)

— che deve avere un bell'anemone. [44](#)

— che deve avere un bel tulipano. [52](#)

— che deve avere un bel garofano. [62](#)

Residenza de' fiori, ovvero la platea del giardino. [22 e seg.](#)

Rimedj contro gli animali, che danneggian le piante. [146](#)

Rinnovamento del terreno. [33](#)

Rosai. [75](#)

## S

Sabbione. [106](#)

Sbarre colorite di verde, per iscompartire le ajuele del giardino. [22](#)

Scelta de' piantoni da porsi nel verziere. [121](#)

Scelta del sito. [111](#)

Scompartimento del terreno. [116](#)

Secondaria destinazione de' fiori. [5](#)

Semenzajo. [135](#)

Semenze de' fiori. [34](#)

Simmetria da osservarsi quando si potan le piante. [173](#)

Situazione foliva. [112](#)

Situazione proporzionata al bisogno delle spalliere. [113](#)

Spalliere degli stradoni. [81](#)

Spazio interiore de' quadrati, [118](#)

Sporti, o merli per sostenere le tavole, che han da coprir le spalliere. [115](#)

Stelo dell'anemone. [44](#)

Stelo del tulipano. [52](#)

Sterchi, o concimi da governare la terra. [108](#)

Storia dell'anemone. [47](#)

Storia, ed origine dell'orecchia d'orso. [41](#)

Storia del ranuncolo. [60](#)

Stradone, che si presenta a primo aspetto, quando s'entra in un orto. [111](#)

Stradoni del giardino. [77](#)

Stufa delle conserve. [142](#)

Succeffione de' fiori. [9](#)

Succhio circola nelle piante alternativamente. [170](#)

## T

T Alli del fico. [189](#)

T Teatro de' fiori. [28](#)

T Tempo opportuno per porre, o seminare i fiori. [35](#)

— per piantare. [130](#)

— per porare. [178](#)

Terra buona donde si conosca. [108](#)

Terra mista. [ivi](#).

Terra proporzionata al bisogno degli agrumi. [181](#)

T Terrati, o ciglioni. [84](#)

T Terreno a costa, o a pendio. [27](#)

— preparato per porvi, e seminarvi de' fiori. [31](#)

— da rinovarsi. [ivi](#).

— sabbionoso. [107](#) e terreno cretoso. [106](#)

— medio tra il cretoso, e il sabbionoso. [ivi](#).

— degli orti come si debba scompartire. [116](#)

— Terreno interposto tra la muraglia, ed i viali. [116](#)

T Tettoje, o sporti di tavole, ove coprir le spalliere. [115](#)

T Tiglio. [80](#)

T Trabiccolo da coprire i tulipani. [51](#)

Tu.

- Tulipano. 48 Suoi colori. *ivi*. Suoi requisiti. 49 Suo stelo. *ivi*. Sua campana. 51 Sue foglie. *ivi*. Sue pagliuzze, o filaccicche. 52 Sue vene o rabeschi. 53 Come debbano esser fazionati i detti rabeschi. *ivi*. Fondo delle sue foglie. 55  
 Tulipano provenuto dalla semenza. 48  
 Tulipano provenuto dal bulbo, o cipolla. 49

## V

- V** Arietà portentosa de' fiori. 9  
 Vasi da fiori. 29  
 Vedute del giardino. 87  
 Vene, o liste del tulipano. 53  
 Venuità de' fiori. 12  
 Verziere. 98 Sue bellezze; 134 Suoi frutti diversi. *ivi*.  
 Viola, detta volgarmente garofano. 61  
 Viola margottata. V. Garofano margottato.  
 Viola a ciocche gialle. 68  
 Viole a ciocche brizzolate. *ivi*.  
 Uniformità della bellezza de' fiori. 14  
 Vortice, che si forma attorno a' fiori. 17  
 Utilità, che si ricava dalla coltivazione de' fiori. 21

Il fine dell' Indice delle materie.



592.623



